ANNO XLVI MATTINO TORINO, Lunedì 5 Febbraio 1912 [redacted]TTINO NUM. 36

PREZZI D'ABBONAMENTO

Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Un posto avanzato del nemico tra Gargaresch e Zanzur - Piccoli scontri a Tobruk

Caneva si reca a Roma - L'inconsistenza di un preteso nuovo incidente franco-italiano

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

TRIPOLI, 4 (ufficiale).

Alcuni informatori riferiscono che una mahalla di qualche centinaio di armati è venuta a stabilirsi tra Gargaresch e Zanzur per opporsi ad una nostra avanzata verso quella località. Sarebbe pure stata intensificata la vigilanza per impedire che gli arabi sottomessi vengano a deporre le armi presso di noi.

A questo proposito il «Corriere d'Italia» ha da Tripoli:

«Corre voce che il nemico passando al largo dall'oasi di Gargaresch abbia rioccupato l'oasi di Zanzur con forti effettivi. I turco-arabi avrebbero certamente trincerato l'oasi di Zanzur specialmente dal lato che confina col deserto. Se il nemico ha effettivamente occupato e fortificato Zanzur, non sarebbe improbabile una nuova avanzata delle nostre truppe al comando del generale De Chaurand per cacciare il nemico da Zanzur nuovamente nel deserto. Nessun'altra novità».

Ricognizioni e demolizioni

TRIPOLI, 5, ore 11,30.

Nella ricognizione eseguita verso Guilet, i lancieri «Firenze» hanno visitato i pozzi che hanno trovati forniti di abbondante acqua.

Nulla di variato nella dislocazione del nemico. A Fonduk ben Gascir sarebbero giunte poche centinaia di uomini della tribù degli Orfella.

Essendo risultato che una casa a Garat Bugrara nella quale, durante una ricognizione, furono trovate cartuccie, apparteneva a un fuoruscito, indiziato come uno dei principali banditi autori delle razzie degli scorsi giorni, i nostri minatori l'hanno rasa al suolo.

E' giunto il comm. Pericoli, ispettore del Ministero dell'Interno, e ha proseguito per Bengasi insieme col suo segretario avv. Bolis e col commissario Lucarelli.

Attacchi respinti a Tobruk

TOBRUK, 4 (ufficiale).

Ieri un gruppo formato da un centinaio di beduini operò diversi attacchi da est e da sud contro la nostra posizione di Tumulus. Gli attacchi furono respinti dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria, che produsse perdite sensibili tra gli attaccanti. Da parte nostra un soldato ucciso.

Un altro vigoroso attacco ad una ridotta di Homs?

Roma, 4, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: Nella notte dal 2 al 3 corrente un arabo fu raggiunto dai cani di guardia dei posti avanzati, che gli infersero ferite non lievi. Arrestato dai nostri fu riconosciuto per uno *zaptiè* che aveva disertato dopo aver finto di sottomettersi per essere assunto in servizio.

Da ieri sono in vigore le misure che proibiscono a tutti gli estranei di accedere agli accampamenti. Il generale Caneva poi in un gran rapporto ha invitato tutti gli ufficiali ad astenersi dallo scrivere lettere contenenti notizie sulle operazioni di guerra. Tale proibizione è stata anche estesa a tutti i militari di truppa.

Da Homs si ha che nella notte dal 2 al 3 una ridotta a guardia della linea occidentale della difesa è stata nuovamente attaccata; piuttosto vigorosamente, da una numerosa orda di arabi con il solito tentativo di aggiramento. I nostri hanno sostenuto l'attacco con pari vigore, sebbene il vento impetuoso ostacolasse la giustezza della mira, costringendo però anche gli assalitori a non avanzare. Nel frattempo dalle ridotte laterali uscirono due compagnie di bersaglieri che attaccarono alla baionetta il nemico, mettendolo in fuga e facendo alcuni prigionieri. Da parte nostra tre feriti.

La pirodraga "Piombino,, a Bengasi

per l'escavazione del porto

Napoli, 4, notte.

Fra qualche giorno partirà per Bengasi la pirodraga *Piombino*, appartenente alla impresa di escavazioni «Anzio», per procedere alla escavazione dell'approdo di Bengasi, che dispone oggi di un fondale minimo tale da non permettere l'approdo alle navi di mediocrissimo tonnellaggio. Tra la direzione del genio civile e la suddetta impresa è già stato stabilito il contratto, sicchè i lavori di dragaggio nel porto di Bengasi saranno iniziati al più presto. La pirodraga *Piombino* è tra le più grandi e più moderne del genere, e risponderà molto bene all'uso cui è destinata.

I feriti di Bir Tobras ristabiliti

Napoli, 4, sera.

In questi giorni sono usciti dall'ospedale militare completamente ristabiliti il capitano dei granatieri Gaveglio, il tenente dei bersaglieri Murtola, il maresciallo dei carabinieri Zanotti e venti bersaglieri che erano rimasti feriti nel combattimento di Bir Tobras. Ai soldati guariti alcuni popolani di Napoli hanno fatto una simpatica dimostrazione di affetto.

Torpediniere francesi incaricate di reprimere il contrabbando di guerra

TUNISI, 4, notte.

Una squadra di torpediniere del porto di Biserta ha ricevuto l'ordine di incrociare nelle acque tunisine per reprimere ogni tentativo di contrabbando di guerra.

L'invio delle navi ha anche lo scopo di eliminare tutte le difficoltà relative ai limite delle acque territoriali, ciò che risponde ai desideri dei Governi italiano e francese.

(Ag. Stefani).

L'opportuno provvedimento

Roma, 4, notte.

Ha prodotto buona impressione la notizia dei provvedimenti annunziati dal Governo francese per la repressione del contrabbando di guerra sulle coste della Tunisia. Il Governo francese ha disposto perchè venga intensificata la vigilanza al confine e che torpediniere francesi vigilino contro il contrabbando di guerra e indichino il confine delle acque territoriali, confine che è sempre difficile stabilire. Se torpediniere italiane e torpediniere francesi si incontreranno in acque dubbie nessun incidente potrà sorgere perchè da entrambi le parti si procederà con spirito di amicizia.

Sullo strano giornalista inglese arrestato a Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, mattina.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «In seguito ad una contestazione fra un albergatore e un suo cliente moroso, quest'ultimo è stato tratto in arresto per minaccie. Egli è un tale Bashurst. Era arrivato martedì dalla Tunisia e, qualificandosi per corrispondente di un giornale inglese, aveva tentato di farsi accreditare al Sindacato e all'ufficio stampa del Governatore.

«Trovandosi però due sere sono al *Ristorante Francese*, si avvicinò al tavolo dei corrispondenti stranieri, inglesi e francesi; e, tra i fumi dello *champagne*, raccontò che proveniva dal campo turco dove aveva veduto grandi trofei fatti con armi italiane, asserendo anche che i granatieri e i bersaglieri abbandonarono a Bir Tobras seicento fucili e un ospedaletto someggiato. I colleghi stranieri, sorpresi della sciocca narrazione, lo circuirono di domande. Il diffamatore si contradisse ed allora i giornalisti avvertirono della cosa il Sindacato e il Governatore.

«La Questura ha eseguito una perquisizione all'abitazione dello strano individuo».

Il gen. Caneva in viaggio per Roma

ove conferirà col Governo

Roma, 4, notte.

La Tribuna ha da *Tripoli, in data 3*: «*Questa sera, alle 19,30, a bordo del piroscafo* Città di Cagliari, *delle ferrovie di Stato, ora ascritto al regio naviglio ausiliare come incrociatore, è partito per l'Italia il tenente-generale Caneva.*

«*Il generale Caneva è stato accompagnato fino a bordo da tutte le autorità civili e militari; egli è partito per l'Italia per conferire col Governo*».

Intorno alle cause della visita

Roma, 4, notte.

La notizia del ritorno del generale Caneva, diffusasi all'ultima ora a Roma, ha prodotto un senso di sorpresa in quanti non conoscono, in tutti i dettagli, la situazione militare ed il pensiero del Governo. Nulla era trapelato invero intorno alla venuta alla capitale del comandante del Corpo di spedizione. Però nelle sfere ministeriali da qualche tempo si discuteva il sistema di straordinaria prudenza, al quale il generale Caneva mostrava di attenersi nelle operazioni militari. Il Governo non ha mai influito sull'andamento della guerra, cioè non ha mai sollecitato la rapidità delle operazioni, sebbene fosse convinzione del Governo che la rapida soluzione della situazione militare in Tripolitania avrebbe affrettato la conclusione della pace nel senso che avrebbe indotto la Turchia ad invocare la mediazione delle Potenze. Il Governo ha dunque mantenuto piena ed intera la sua fiducia nel generale Caneva, ritenendo che egli solamente, il quale è in possesso di tutti gli elementi della situazione, potesse essere giudice dei criteri da adottarsi nel piano strategico in via di realizzazione. Il generale Caneva ha d'altra parte rivendicato questa piena libertà, assumendo tutte le responsabilità relative. Il generale Caneva ha, per esempio, difeso innanzi al Governo i propri comandanti in sott'ordine allorquando vennero ad essi mossi appunti per il mancato inseguimento del nemico dopo le ripetute, brillanti vittorie ottenute. Il generale Caneva ha significato al Governo che una sua tassativa disposizione imponeva ai comandanti dei reparti di rientrare nelle trincee appena finito il combattimento al quale avessero partecipato; quindi l'andamento della guerra era quale il generale Caneva ha voluto, conscio delle enormi difficoltà di una avanzata e delle incalcolabili conseguenze che, come effetto morale e come ripercussione all'estero, avrebbe avuto un rovescio delle nostre armi sul campo di battaglia. Sopra questo punto il Governo nessun rimprovero ha da muovere al generale Caneva, il quale, al pari della fiducia del Governo, ha sempre goduto la fiducia del generale Pollio, capo di stato maggiore dell'esercito, che lo ha proposto per l'alto incarico. Non è dunque la sfiducia del Governo che richiama il generale Caneva in Italia. Sembra invece che il ritorno del comandante del Corpo di spedizione sia dovuto ad altre circostanze, cioè: anzitutto al desiderio del Governo di conferire direttamente col generale Caneva, ed anche alle condizioni di salute di quest'ultimo, condizioni di salute che consiglierebbero un periodo di riposo.

Occorre tener conto che il 22 febbraio verrà riaperta la Camera e che il Governo dovrà subito render conto di tutti gli aspetti del problema in corso. Nulla di più naturale, pertanto, del desiderio del Governo di conoscere direttamente ed esattamente dalla bocca del comandante il Corpo di spedizione la nostra situazione militare in Tripolitania ed in Cirenaica. Nelle sfere ministeriali si aggiunge che questo desiderio era da tempo sentito anche dal generale Caneva, che si trova da quattro mesi sul teatro della guerra e, per quanto si sia mantenuto continuamente in contatto col Governo, pure questo, e specialmente l'on. Giolitti, aveva sentito ripetutamente il bisogno di conferire col comandante della spedizione. Lo stesso desiderio dunque nutriva il generale Caneva, tanto vero che un mese addietro, non potendo egli venire a Roma, inviò alla capitale il suo sottocapo di Stato Maggiore colonnello Giardina per conferire col Governo. Ora, avvicinandosi la riapertura della Camera e dovendo il Governo rispondere alla Camera sulla situazione militare, l'on. Giolitti e l'on. Spingardi hanno sentito il bisogno di conferire col generale Caneva per poter con maggiore precisione esporre la situazione non solo di oggi ma di domani al Parlamento.

Questa è la versione ufficiale che viene data del ritorno del generale Caneva in Italia. Si calcola che il generale Caneva sarà a Napoli domani, lunedì; giungerà martedì a Roma, dove sarà ricevuto dal Re, da Giolitti, dal ministro della Guerra Spingardi e dal ministro degli Esteri Di San Giuliano. Ma il problema, che il ritorno del generale Caneva suscita, non consiste soltanto nella conoscenza più o meno esatta delle ragioni che consigliarono il ritorno del generale comandante la spedizione. Consiste sopra tutto nella risposta che si può dare a queste due domande: — Il viaggio del generale Caneva significherà una sosta nelle operazioni militari in Tripolitania? Ritornerà il generale Caneva a riassumere il comando del Corpo di spedizione? Alla prima domanda la risposta è recisa: nessuna sosta subiranno le operazioni di guerra iniziate. Quanto al ritorno del generale Caneva a Tripoli, ho ragione di ritenere che esso sia subordinato a varie circostanze, anzi tutto alle condizioni di salute del generale. Vennero sparse voci allarmiste sulle condizioni di salute del comandante del Corpo di spedizione. Queste voci sono certamente esagerate; però non è difficile che dopo quattro mesi di intenso lavoro e di grandi preoccupazioni sia necessario un anche breve periodo di riposo per il generale. Inoltre ho ragione di ritenere che il ritorno del generale Caneva a Tripoli sia subordinato anche all'opinione che egli manifesterà al Governo intorno all'avanzata, che deve risolvere la nostra situazione militare in Tripolitania.

I preparativi dell'avanzata e i provvedimenti civili a Tripoli

constatati dall'inviato del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Il *Temps* ha dal suo nuovo inviato speciale a Tripoli: «Sono giunto a Tripoli impressionato dagli articoli impazienti di certi giornali italiani, che si lagnano della lentezza delle operazioni. Ho dunque interrogato l'autorità militare a questo proposito e potei convincermi che essa considera la situazione attuale con molta calma e sangue freddo, senza lasciarsi per nulla influenzare dalle impazienze dell'opinione pubblica. I preparativi per una marcia in avanti sono già avanzati. L'autorità militare pensa che il numero dei cammelli sarà sufficiente per i trasporti. Cinquemila asini sono pure pronti a partire. Una piccola ferrovia a scartamento ridotto surrogherà con vantaggio la «Decauville», che ha il binario troppo stretto. Questa ferrovia va fino ad Ain Zara e si ramifica per Tagiura e continuerà man mano dietro l'avanzarsi della colonna. Un'altra linea sarà costruita sulla costa ovest, passando per Gargaresch.

«A Tripoli regna una grande attività, tutti i servizi amministrativi funzionano regolarmente. Si è fatto il censimento di tutta la popolazione italiana ed europea. Si è cominciato con difficoltà enormi a creare uno stato civile della popolazione indigena, stato civile che non esisteva al tempo dei turchi. Un ufficio di controllo è stabilito per l'emigrazione, giacchè molta gente sbarca a Tripoli per cercare fortuna. Tutti i pregiudicati e la gente dubbia viene rinviata. Le case sono visitate e misure severe sono prese per l'ordine. Si sorvegliano pure i magazzini, i caffè ed i ristoranti per provvedere a che il nutrimento sia sano. Un ufficio della questura è aperto e la polizia è organizzata sotto la direzione di un capo civile inviato espressamente».

La sospetta passeggiata automobilistica di due ufficiali turchi in Tunisia

Roma, 4, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi: Ieri sera alle 9,30 è partita una automobile coperta con due ufficiali turchi i quali recavano con sè diverse cassette pesantissime di cui si ignora il contenuto. I due turchi avrebbero voluto compiere il tragitto sino a Bengardane, ma il «garage» che fornì l'automobile si oppose, permettendo come ultima tappa, la città di Sfax. Il prezzo convenuto per il viaggio fu di 350 lire che i turchi pagarono anticipatamente.

«Si trova a Tunisi l'on. Bignami; egli ha conferito col comm. Bottesini console generale d'Italia».

Sulla gravissima situazione dei turchi in Arabia

Roma, 4, sera.

La *Tribuna* ha da Massaua: «La nostra squadriglia alla quale è affidata la polizia del Mar Rosso continua nella sua oculata ed efficace opera di vigilanza e di difesa delle coste eritree. Il contrabbando è ormai completamente impedito sia perchè i turchi non hanno più cannoniere per tentare il trasporto di uomini e di armi, sia perchè essi hanno ben altro da pensare, data la gravità della situazione nello Yemen. Anche notizie pervenute ad influenti arabi della nostra Colonia recano che Mohamed Idris ha ripreso le armi a capo dei ribelli, e minaccia una sollevazione più vasta e più seria delle precedenti contro il dominio turco. Sono già avvenuti parecchi scontri fra i seguaci dell'Yman dell'Assir e le truppe turche che hanno per comandante in capo Izzet pascià. Mentre sta per scoppiare questo formidabile incendio in Arabia, il Governo turco, a quanto almeno si dice, si trova nell'impossibilità di mandarvi altri rinforzi, data la difficile situazione interna ed il pericolo di una sollevazione che minaccia l'Impero».

Il Conte di Torino a Roma

Roma, 4, notte.

Di ritorno da Berlino, dove, come è noto, presenziò al battesimo di un figlio del Kronprinz, oggi è giunto a Roma il Conte di Torino.

Una smentita ufficiale alla congiura della "Mano Nera,, serba

Roma, 4, sera.

La Regia Legazione di Serbia a Roma oppone la più recisa smentita alle voci diffuse in questi giorni intorno a pretesi complotti contro la Monarchia dei Karageorgevich e in ispecie contro la persona di re Pietro, il quale gode nell'esercito e nel popolo l'affetto più vivo e la venerazione più grande. In Serbia non esiste alcuna setta segreta che abbia fini quali vengono attribuiti alla «Mano Nera». Esistono Associazioni ma con scopi puramente patriottici.

(Ag. Stefani).

Il preteso incidente

escogitato da certa stampa francese intorno al blocco di Hodeida

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Si smentisce che il comandante italiano che esercita il blocco sulla costa arabica abbia intimato alla Società francese che sta costruendo a Ras-el-Ketib un porto e una ferrovia, di sospendere i lavori e di abbandonare fra due giorni il posto. Nessuna intimazione di questo genere è stata fatta. La Compagnia francese, spontaneamente, secondo le notizie che si hanno, avrebbe sospeso i lavori, sia in vista del blocco navale italiano suscitato dallo stato di guerra italo-turca, ma più specialmente per il rinnovarsi dei gravi conflitti fra mussulmani, turchi e arabi nella penisola di Agyr.

Del resto la convenzione dell'Aja, se all'art. 1 stabilisce che sono vietati i bombardamenti fatti da forze navali contro porti, villaggi e abitazioni non difese, all'art. 2 stabilisce quanto segue:

«Tuttavia non sono comprese in questa proibizione le opere militari, stabilimenti militari e navali, depositi di armi e di materiali da guerra, cantieri addetti a essere utilizzati per i bisogni della flotta e dell'esercito nemico, e le navi da guerra che si trovino nel porto. Il comandante di una forza navale potrà, dopo l'intimazione, distruggerle con i cannoni se ogni altro mezzo è impossibile, e quando le Autorità locali non avranno proceduto a questa distruzione nello spazio di tempo determinato. Il comandante della forza navale non corre nessuna responsabilità in questo caso per i danni involontari che potrebbero essere causati dal bombardamento. Se le necessità militari esigessero un'azione immediata e non permettessero di accordare nessuno spazio di tempo, resta inteso che la proibizione di bombardare la città non deve sussistere e il comandante prenderà tutte le disposizioni necessarie perchè la città ne abbia a soffrire il minor danno possibile».

Dunque il buon diritto è dalla nostra parte ed è da ritenersi che il desiderio della stampa francese italofoba, che voleva creare un nuovo incidente italo-francese, rimanga allo stato di desiderio. Intanto, ecco alcune notizie in proposito fornite dalla *Tribuna*: «I lavori ferroviari intrapresi dalla Compagnia francese a Ghebane, prima, e trasportati poi a Ras el Ketib, per consiglio del valente ingegnere italiano De Violini, nominato dalla compagnia direttore generale di essa, ebbero a subire una interruzione alcune settimane or sono, quando, cedendo alle pressioni delle autorità, la Compagnia si induceva ad allontanare il De Violini e due suoi figli. Ai lavori erano adibiti operai locali sotto la direzione di una ventina di operai francesi. Oltre questo gruppo di sudditi francesi, si trovano a Hodeida altri 5 o 6 europei: il sig. Mueller, dell'*Arabian Trading Limited*; il sig. Lindenmayer e signora (tedeschi), un certo Tagar, maltese e alcuni greci. A riparare questi europei di Hodeida, ove desiderino evitare le conseguenze del blocco, ha provveduto il nostro console di Aden e può darsi che un invito del genere, esteso ai sudditi francesi, sia stato gabellato dai turchi come un intimo di sfratto. Hodeida ha un forte dove alcune settimane fa erano una dozzina di cannoni: uno di questi pezzi, il 12 ottobre scorso, aprì il fuoco sulla nostra nave *Aretusa*, il che provocò il primo bombardamento di Hodeida con lo smantellamento parziale del forte. Successivamente, altre artiglierie devono essere giunte a Hodeida come a suo tempo fu pubblicato dai giornali».

L'infondatezza delle pretese violazioni

rilevate dal "Temps,, e dai "Débats,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Com'era da aspettarsi, tutti i soliti giornali che non lasciano mai occasione per fare un po' di chiasso *chauviniste*, non hanno mancato di scagliarsi sul preteso nuovo incidente del bombardamento di Hodeida per scriverne delle loro. I giornali più calmi, peraltro, quali il *Temps* ed i *Débats*, non mancano di consigliare grande circospezione.

Il diritto dell'Italia riconosciuto dal "Temps,,

«Conviene — scrive il *Temps* — non insistere su un giudizio prematuro: specialmente è necessario non parlare come hanno fatto certi giornali di una offesa al diritto delle genti. Aspettiamo almeno che questa offesa sia stabilita. Nello stato delle informazioni attuali i punti da ritenersi sono i seguenti:

«1.o *Il blocco della costa di Hodeida, in virtù dello stato di guerra esistente tra Italia e Turchia.* — Il Governo italiano ha proclamato il blocco effettivo della costa ottomana del Mar Rosso: questa dichiarazione è stata pubblicata nel giornale ufficiale della Repubblica francese del 23 gennaio 1912. Ciò facendo il Governo italiano ha usato di un diritto incontestabile. Infatti, il Governo italiano ha motivato la sua dichiarazione basandosi sulla importanza delle forze turche aggruppate nella provincia di Sanaa, vale a dire di fronte alla colonia italiana dell'Eritrea. E' naturale che il Governo italiano giudicasse possibile una aggressione e che, sussidiariamente, intenda salvaguardarsi contro i rischi del contrabbando per la via dell'alto Egitto. Infine, esso si riservava con questo blocco e le sue conseguenze di portare pregiudizio al territorio nemico, ciò che è naturale in caso di guerra. Sono queste varie ragioni che hanno indotto a distruggere la ferrovia i cui lavori sono cominciati l'anno in corso.

«2.o *Bombardamento della ferrovia.* — La convenzione dell'Aja del 1907, firmata dalla Francia e dall'Italia, stabilisce i diritti dei belligeranti in materia di bombardamento. Sembra, dall'articolo della convenzione dell'Aja a questo riguardo, che le linee e i cantieri di costruzione di cui si tratta rientrino nella categoria definita dalla convenzione stessa e ciò per quanto danno possono subire gli interessi francesi. L'articolo della convenzione dell'Aja, infatti, non formula restrizioni a beneficio dei neutri, che possono essere interessati in questi cantieri od installazioni. Esso specifica anzi che i comandanti delle forze navali non incorrono in nessuna responsabilità per i danni involontari che potrebbero essere causati dal bombardamento.

I danni ricadono sulla Turchia

«3.o *La situazione della Compagnia ferroviaria.* — La Compagnia lesa è dunque completamente disarmata nella difesa dei suoi interessi? Non lo crediamo. Nel caso attuale però, non è dal Governo italiano, ma dal Governo ottomano, che la Compagnia dovrà chiedere riparazione. Si tratta, infatti, di una Società ottomana concessionaria, in virtù di una decisione dell'Autorità pubblica ottomana, che opera su territorio ottomano, e, dato questo stato di fatto, è naturale che essa abbia sofferto dello stato di guerra esistente fra Turchia ed Italia. Ne ha sofferto tanto più, che per la sua origine e per la sua natura, qualunque sia la nazionalità dei costruttori, essa appariva al Governo italiano come un'emanazione dello Stato ottomano. Tali sono le osservazioni particolari che importa formulare, salvo poi a rettificarle se su qualche punto di fatto il seguito dell'inchiesta modificherà i dati. Importa ancor più ricordare all'opinione pubblica francese che in simile materia il sangue freddo e lo spirito critico sono particolarmente necessari. Lo stato di guerra ha sempre imposto ai neutri gravi obblighi: naturalmente, questi obblighi sono penosi, ma quando rientrano nella legalità non resta che di accettarli. Nel caso presente, fino a prova contraria, non è stabilito che l'Italia abbia ecceduto nei suoi diritti. E' il caso di ricordare il principio morale: «Il mio diritto è il tuo dovere, ed il tuo dovere il mio diritto» ed aspettare con calma il seguito degli avvenimenti».

Esagerazioni rilevate dai "Débats,,

Lo stesso linguaggio tiene a sua volta il *Journal des Débats*:

«In mancanza di particolari la Francia non ha finora motivo di reclamare presso il Governo italiano contro azioni conformi, fino a prova contraria, alle leggi della guerra. Del resto, le persone lese hanno un ricorso certo contro l'altro belligerante: cioè la Turchia. Sarebbe imprudente e poco abile provocare a questo proposito un movimento di opinione pubblica in Francia contro i nostri vicini. Finalmente, abbiamo ragione di credere che i danni causati siano assai lungi dall'elevarsi alla cifra indicata da parecchi nostri confratelli. Una parte del materiale destinato alla costruzione della ferrovia si trovava a bordo di un battello in rotta da Suez a Hodeida, e non è stato ancora sbarcato. I danni principali sono causati al Governo ottomano, la cui ferrovia in costruzione doveva servire per la difesa dello Yemen. Al Ministero degli affari esteri non si aveva ancora quest'oggi ricevuto alcuna precisa intorno al bombardamento di Hodeida e di Ras-el-Ketib. Poincaré ha fatto telegrafare ad Oboc ed a Costantinopoli per chiedere tutte le informazioni utili. Poincaré ha preso pure le misure necessarie perchè la prima nave delle *Messageries Maritimes* in partenza per il Mar Rosso raccolga a bordo i francesi al servizio della Compagnia ferroviaria Hodeida-Sanaa, che giudica conveniente rimpatriare».

Il "Ville de Tunis,, coi 27 turchi lascia Tunisi per Sfax

Tunisi, 4, notte.

Il piroscafo *Ville de Tunis* ha proseguito alle 3 pomeridiane per Sfax.

Un articolo di Loiseau sulle relazioni franco-italiane

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* pubblica un sunto di un importante articolo che Charles Loiseau ha scritto sul *Petit Journal* nell'intento di dimostrare perchè l'amicizia franco-italiana è utile agli interessi delle due nazioni. Lasciando da parte le ragioni etniche sentimentali e di coltura, che possono cementare i due popoli, l'autore insiste sulle ragioni pratiche e reali che esigono l'amicizia fra i due paesi. Anzitutto questa significa la pace sulle Alpi e la pace sul Mediterraneo. Il fatto che un semplice affare di contrabbando o di sorveglianza dei neutri abbia minacciato di assumere un tono tragico è la migliore prova che era indispensabile una intesa sulle questioni che possono dividere i due paesi nel Mediterraneo. Questa intesa è acquisita; non ne parliamo più e possano gli incidenti essere finiti una volta per sempre. Non bisogna però dimenticare che il riavvicinamento franco-italiano ha preparato l'*entente* della Francia con l'Inghilterra. Sarebbe stato difficile e anche un po' puerile immaginare che la Francia e l'Inghilterra avessero potuto parlare a porte chiuse dell'equilibrio africano, escludendo le altre nazioni mediterranee: per fare opera intelligente e durevole, bisognava bene aprire di comune accordo le conversazioni con la Spagna sul Marocco e con l'Italia sulla Tripolitania. Davanti ad una Francia e un'Italia irriconciliabili, si domanda quale avrebbe potuto essere l'attitudine del gabinetto di Londra, di cui un'antica tradizione, che risale al di là del secondo impero, ha fatto un amico del popolo italiano.

La *entente* fra la Francia e l'Italia ha permesso alla politica di Edoardo VII di orientarsi risolutamente verso quella francese. Sono questi fenomeni collegati talmente che non possono dissociarsi nè dal punto di vista della logica nè dal punto di vista della storia. Noi dichiariamo appunto che il riavvicinamento della Russia con l'Italia nella penisola balcanica ha facilitato l'alleanza franco-russa. Queste ragioni profonde che interdicono all'Italia e alla Francia di stracciare il patto di amicizia da cui deriva per entrambe una salvaguardia comune, devono essere meditate non solo dai governanti ma anche dalla opinione pubblica dei due paesi».

Il "pericolo punico,, prospettato da Gabriele Hanotaux

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 4, notte.

Malgrado la dolorosa esperienza di questi ultimi giorni, vogliamo sperare che la Francia non ricadrà nel gravissimo errore del bis in idem. Mentre, sotto la protezione della bandiera francese i 29 turchi qualificati medici dalla scienza politica della Francia valicano i confini della Tripolitania per andare a dirigere i combattimenti contro l'esercito italiano, spunta sull'orizzonte dell'esaltato chauvinismo francese un altro incidente destinato, secondo alcuni giornali parigini, a mettere nuovamente a durissima prova le relazioni tra le due nazioni così dette sorelle. All'incidente del Mediterraneo non ancora liquidato succederebbe l'incidente del Mar Rosso, sempre per colpa dell'armata italiana, che ha il torto di prendere sul serio la sua missione di impedire quel contrabbando di guerra che la Turchia e gli sfruttatori della Turchia hanno organizzato per prolungare indefinitamente la guerra italo-turca nell'antico vilayet africano. Lo chauvinismo francese pretende che il contrabbando di guerra debba aver libertà di movimenti non soltanto nel Mediterraneo ed ai confini della Tripolitania, ma benanco nel Mar Rosso ed ai confini della Cirenaica. Per lo chauvinismo francese nel momento in cui l'Italia è in guerra cessano di esistere i regolamenti della convenzione internazionale di Londra, le disposizioni della convenzione dell'Aja e lo stesso diritto delle genti. Perciò parecchi giornali parigini, fra i quali pur troppo qualcuno che, come l'Echo de Paris, gode le speciali simpatie del Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, che lo mette in grado di pubblicare le istruzioni segrete all'ambasciatore, e qualche altro che ha per direttore un ministro, si sono impadroniti dell'incidente, prima ancora di constatare che ci sia davvero materia per un incidente, presentandolo come tale al pubblico che non è ancora guarito della grande esaltazione patriottica provocata dall'incidente del Manouba.

Benchè nella terra di Francia gli incidenti con l'Italia spuntino come funghi, noi, che non gridiamo al grande incendio alla prima apparizione del fumo, noi, che abbiamo conservato la più grande calma di fronte alla grande esaltazione francese ed alle prepotenze da essa partorite, osiamo esprimere, nonchè la speranza, la convinzione che il grande ministero francese non darà alcuna importanza alla sospensione dei lavori ferroviari da parte della compagnia francese in un punto del territorio turco sottoposto al blocco delle navi italiane.

Esprimiamo questa convinzione, benchè il neo-presidente del Consiglio e ministro degli esteri della Repubblica francese abbia introdotto metodi diplomatici assolutamente nuovissimi. In tutti i paesi del mondo ed in tutte le epoche della storia, i ministri degli esteri non si sono mai pronunciati pubblicamente sugli incidenti internazionali prima che questi fossero stati discussi e magari risoluti, in un senso o nell'altro, nelle conferenze diplomatiche fra i due Stati. L'illustre Poincaré ha portato una vera rivoluzione nelle relazioni e nelle norme diplomatiche. Egli corse alla Camera dei deputati e fece il grande discorso sull'incidente dei 29 turchi, dichiarando solennemente che l'Italia avrebbe dovuto riconsegnarli subito alla Francia prima che fosse intervenuto un accordo fra l'Italia e la Francia, prima che l'incidente fosse stato discusso fra i due Governi, prima che l'incidente fosse stato sollevato diplomaticamente dalla Francia, prima ancora che fosse partito da Parigi alla volta di Roma l'ambasciatore francese, che aveva avuto e doveva avere l'incarico di sollevare l'incidente, discuterlo, risolverlo nei suoi colloqui col ministro degli esteri italiano. Il non mai abbastanza deplorato discorso di Poincaré fece una enorme impressione in tutto il mondo diplomatico, che ne fu veramente scandalizzato. Il giorno dopo un diplomatico mi disse: « Poincaré ha parlato in modo da rendere assolutamente inutile ogni conferenza fra Barrère e Di San Giuliano: egli, dinanzi alla Camera, ossia dinanzi alla Francia ed al mondo, ha sollevato l'incidente e lo ha già risoluto, perchè ha dichiarato che l'incidente deve essere risoluto con la restituzione alla Francia dei 29 turchi. La sua dichiarazione equivale ad un ultimatum; e poichè non è presumibile che la Francia, impegnata solennemente da Poincaré dinanzi a tutto il mondo, rinunzi a questo ultimatum, ogni conversazione diplomatica in proposito è assolutamente superflua ».

Quando il mio amico esprimeva il grande stupore del mondo diplomatico per la nuovissima procedura del neo-ministro degli esteri di Francia, non avevamo ancora assistito all'altra anormalità diplomatica della pubblicazione delle istruzioni segrete all'ambasciatore durante la trattazione dell'incidente. Questi precedenti non ci affidano. Ci sarà invece da temere che se i giornali parigini, liberi da ogni responsabilità, si abbandonano al caso con antitaliano anche a proposito della Compagnia di Hodeida, il poco riflessivo Poincaré possa nuovamente montare sul cavallo di Orlando e fare un altro grande gesto contro l'Italia. I timori, oltre che dai deplorevoli precedenti del neo-ministro degli esteri, sono giustificati dall'ambiente parigino, che purtroppo è molto montato contro l'Italia. Ieri sera ho richiamato la vostra attenzione sul sintomo, in verità molto grave, che un giornale così temperato, così riflessivo, così prudente, così equanime come il vecchio Journal des Débats, abbia potuto pubblicare al posto d'onore un articolo tanto italofobo da sostenere sul serio che Kiderlen Waechter, venuto a Roma, abbia ottenuto il ritiro di Gabinetto del Governo e la forzato ritiro di Giolitti dal Governo e la forcendo revocare dal Re il decreto della piena e completa sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica, farebbe la pace con la Turchia sulla base del riconoscimento della sovranità del Sultano sull'antico vilayet. Se il vecchio e prudentissimo Journal des Débats ha sentito il bisogno di fare all'Italia una offesa tanto sanguinosa, quale è certamente quella di un ministro straniero che impone la crisi ministeriale e la risoluzione di essa e le condizioni della pace, che deve mettere fine alla guerra con la Turchia, vuol dire che il mondo politico francese è stato assalito da una italofobia molto allarmante.

Un altro grave sintomo di questa malattia molto pericolosa è venuto fuori dall'articolo, che l'ex ministro degli Esteri Gabriele Hanotaux ha pubblicato nel Figaro per dimostrare che l'occupazione italiana in Tripolitania apre un grande conflitto fra la Francia e l'Italia.

« La Francia sinora doveva custodire soltanto i suoi confini orientali; d'ora in poi dovrà sorvegliare anche i suoi confini meridionali, che non sono in Europa ma in Africa. I vicini della Tunisia sono stati finora deboli, inermi, sui quali la Francia, per forza delle cose, esercitava un protettorato indiretto. Essi non potevano vivere senza la Francia e la Francia non aveva da temere mai nulla da loro. D'ora in poi in Tripolitania ci saranno gli italiani, che sono i concorrenti più temibili e meglio armati. Da Luigi XIV in poi la Francia si erano abituati all'idea che il Mediterraneo era un lago francese e perciò si erano abituati a chiamarlo Mare nostrum. La Francia non può permettere che il suo impero africano possa ora essere separato e tagliato dalla madre patria. L'arco del ponte, che ha un piede a Tolone ed un altro piede a Biserta, deve essere preservato in tempo di pace ma può servire in tempo di guerra. Dopo quello che è successo lo è ancora? La questione sorta con gli incidenti del Carthage, del Manouba e del Tavignano non deve essere risoluta soltanto dalla Corte dell'Aja, da questa oscura teoria del diritto di visita così discusso e così discutibile: essa è anzi tutto una questione di prestigio e di dominio. In fatto il diritto di visita, all'infuori del blocco effettivo, non è applicato che dai padroni del mare ed è subito da coloro che hanno rinunziato a questo predominio. Dalla Corsica alla Sardegna, alla Sicilia, a Malta ed alle Sirti il più vecchio problema del mondo, quello delle guerre puniche, risorge. Cagliari è il punto centrale, il punto doloroso. La Francia ha compreso il senso e la portata di questa prima conseguenza della occupazione italiana in Tripolitania? La Francia è risoluta ad assumere il peso che rappresenta per essa le conseguenze della vasta politica coloniale, nella quale essa si impegnò quando qualcuno firmò in suo nome il trattato segreto del 1904? ».

Ecco come un ex ministro degli Esteri della repubblica francese delinea il grande conflitto, che dovrà sorgere fra la Francia e l'Italia per il predominio del Mediterraneo in seguito all'occupazione italiana della Tripolitania. Ecco come un uomo politico molto temperato, uno scrittore eminente contribuisce con la sua dottrina, con la sua coltura, col prestigio che gli deriva dall'essere stato ministro degli Esteri della grande Nazione, alla esaltazione patriottica del Governo e del popolo francese ed alla diffusione in alto ed in basso della convinzione che il crescere della Potenza italiana riesce dannoso alla potenza francese; che l'insediamento dell'Italia in Tripolitania costituisce un grande pericolo per il predominio francese nel Mediterraneo e per la esistenza del grande impero francese in Africa, che si stende dai confini della Tripolitania all'Oceano.

Se uno storico ed un politico del valore di Gabriele Hanotaux sostiene che l'occupazione italiana in Tripolitania fa risorgere il vecchio problema delle guerre puniche, è naturale che l'opinione pubblica, il mondo politico e il popolo di Francia ravvisino nella nuovissima Italia il più grande, il più temibile nemico e che, poco per volta, l'odio francese si volga più verso l'Italia che verso la Germania. Carthago delenda est — dicevano gli antichi Romani. — Roma delenda est — potrebbero dire i moderni cartaginesi se (quod deus avertat) si fa strada in Francia questa nuovissima campagna italofoba iniziata in pieno Parlamento da un imprudente ed inesperto ministro degli Esteri e condotta avanti nei più autorevoli giornali da scrittori politici del valore e dell'autorità di Gabriele Hanotaux. Di fronte ad un così grande pericolo, noi italiani dobbiamo conservare la più grande calma e la più fredda longanimità e perciò, invece di lasciarci trascinare sullo scottante campo della rappresaglia polemica, limitiamoci ad esprimere la speranza, e magari la convinzione, che la Francia non sollevi un nuovo incidente contro l'Italia a proposito della Compagnia di Hodeida. Non dobbiamo pensare che il gran ministero francese voglia sempre lavorare pour le roi de Prusse.

O.

Una parola equanime sui rapporti franco-italiani in Africa

Parigi, 4, notte.

Il Temps, a proposito della questione tunisina, chiede: « perchè i francesi di Tunisi sono così di malumore perchè l'Italia è andata a Tripoli? E' impossibile del resto — scrive il Temps — sradicare dalla Tunisia la considerevole colonia italiana e non è conveniente, per nessuno dei due paesi, di lasciare che si impegni laggiù lotta tra i loro connazionali. Bisogna così che i francesi si calmino e restino in buoni rapporti di collaborazione con i loro fratelli latini. E' assurdo credere all'irredentismo italiano in Tunisia ed all'irredentismo francese contro l'Italia. Si è perciò che bisogna augurare che, rispondendo alle esortazioni della stampa e del Governo francese, i francesi evitino di rendere difficili i rapporti di buona intesa con l'Italia, tanto più che Francia ed Italia hanno ancora molta via da percorrere d'accordo in Africa nell'interesse comune e anche nell'interesse della civiltà ».

Il varo d'una nuova cannoniera turca

La Havre, 4, mattino.

E' stata felicemente varata la cannoniera Dourak Reïs, ordinata dal Governo turco. Assistevano al varo numerose notabilità.

Yuan Shi Kai continua a negoziare l'abdicazione
Un attentato ferroviario?

Berlino, 4, mattino.

Dispacci da Pechino recano: Yuan Shi Kai ha informato il Trono che egli continua a negoziare coi rivoluzionari i particolari della abdicazione.

Un pilastro di un ponte ferroviario presso Shan Hai Kwan è crollato ieri sera, impedendo al treno di Mukden di continuare la sua via. Mancano particolari, ma si crede che si tratti di qualche cosa di più di un semplice incidente. I passeggeri sono stati trasportati su un altro treno.

Un giornalista francese dimostra che Sceik-Said non è affatto francese

Parigi, 4, mattino.

Il Figaro pubblica un articoletto del suo redattore Marco Landry, nel quale questi dimostra in modo molto chiaro, come il territorio di Sceik Said, non appartiene affatto alla Francia come è stato detto, ma che veramente è territorio turco.

« Come i nostri posero piede in quel territorio? Per la vendita fatta nel 1868 per la somma di cinquantamila franchi, secondo un atto autentico registrato al Consolato di Francia ad Aden dallo Sceicco Ali-Tabat-Durein, alla Casa Riboud e Bazin di Marsiglia, che intravedeva i vantaggi commerciali e marittimi di tale posizione.

« Il Governo francese su istanza degli acquisitori marsigliesi si decise nel 1868 a mandare tre navi da guerra, che sbarcarono sopra il territorio un personale di occupazione. Un fortino e stabilimenti si elevarono dunque all'ombra della bandiera tricolore sopra la costa d'Arabia e l'intenzione del Governo era di sviluppare la nascente piccola colonia. Quindi scoppiò la guerra del 1870 e l'ora non era opportuna per seguire simili progetti, tanto che nel 1871 la Compagnia marsigliese abbandonata a sè medesima e alle sue proprie forze, dovette ritirarsi pur mantenendo l'autenticità dei suoi diritti. L'indifferenza dei poteri francesi persistette malgrado l'avviso di alcune persone chiaroveggenti, e nel 1885 i turchi proclamarono la loro occupazione ufficiale del territorio.

« Il nostro ambasciatore a Costantinopoli protestò, ma si urtò alla forza d'inerzia della Porta, sostenuta dal Gabinetto inglese che non poteva vedere senza rammarico una nazione rivale stabilirsi proprio di fronte a Perim. A datare dal 1894 la Turchia aumentò il numero dei suoi soldati a Sceik Said, e vi costruisse caserme. Nel dicembre del 1896 il nostro Parlamento fece una affermazione affatto platonica dei nostri diritti imprescrittibili. E fu tutto. Il territorio rimase turco e ben custodito come tale.

« Tre anni or sono, quando la rivoluzione pose il potere fra le mani della « Giovane Turchia », i circoli coloniali francesi si lusingarono di vedere il nuovo Governo ottomano cedere Sceik Said tanto più che, a ragione dell'« intesa cordiale » con l'Inghilterra si poteva sperare che i nostri amici non avrebbero più veduto di mal'occhio come un tempo, un nostro stabilimento di fronte a Perim. Ma non se ne fece nulla.

« Sceik Said è dunque diventata per diritto di occupazione territorio turco ed il bombardamento che gli hanno fatto subire gli Italiani non può sorprendere alcuno ».

La situazione in Persia

Londra, 4, sera.

Mandano da Teheran, che le dimissioni dei membri del Gabinetto sarebbero imminenti, e che si crede che si cercherà di scegliere come successori uomini favorevoli alla politica anglo-russa. Una dichiarazione importante in questo senso è attesa da un momento all'altro.

Il colonnello Hualmarson, istruttore svedese della gendarmeria, ha fatto un progetto di reclutamento di 3000 uomini, che saranno ripartiti nelle provincie di Fars, Gasea, Ghila e Teheran. Secondo questo progetto, 1400 uomini sarebbero incaricati di fare la polizia delle grandi strade di Bushir e Isphan.

La critica situazione a Belfast

Londra, 4, sera.

Mandano da Belfast: Cinquemila soldati sorveglieranno, l'8 febbraio, le vie per le quali deve passare Winston Churchill. Essi andranno poi a custodire il terreno dei football, ove egli deve parlare.

Il sindaco di Belfast ha chiesto ufficialmente l'aiuto dell'esercito. Egli ha ritirato la promessa che aveva fatta al Lord Mayor di Londra di assistere alla cerimonia preparata in occasione del ritorno di Re Giorgio, e ha dato per motivo la situazione di Belfast. L'esercito ha chiesto un parco per raggrupparvi le truppe impegnate per far fronte ad ogni eventualità.

La cronaca del maltempo

Navi naufragate

Cadice, 4, sera.

Il veliero italiano Giuseppina, di Catania, è affondato durante una tempesta presso il capo San Vincenzo. L'equipaggio, di venti uomini, fu raccolto dal vapore Cabo Sant'Antonio e condotto a Cadice.

New York, 4, sera.

Si apprende da Nieuport News che il vapore Pomaron, che durante una tempesta di neve calò a picco ieri sera il transatlantico Alleghany, della Compagnia Hamburg-Amerika, ha ricondotto i tre viaggiatori e i 43 marinai della nave affondata.

Una violenta mareggiata e vento glaciale a Tolone

Tolone, 4, mattino.

Da ieri mattina soffia, violento e glaciale, un vento di nord-ovest. Tutte le navi da guerra dovettero raddoppiare gli ancoraggi: un vapore, che rimorchiava due chiatte, è stato gettato dal vento contro un piroscafo, nel canale delle Sussistenze. La violenza dell'urto ha precipitato in mare due uomini, che sono annegati.

Verso le 10, l'incrociatore-corazzato « Leone Gambetta » segnava, per radiotelegramma, che due vecchie navi, ancorate vicine a lui, minacciavano di rompere i loro ormeggi e di gettarsi contro di esso: vennero inviati rimorchiatori e personale per consolidare gli ancoraggi. Una mareggiata violentissima si è prodotta verso le 3 del mattino. La spianata che si stende in fondo alla baja restò coperta dal mare per oltre un'ora.

Una terribile mareggiata sulle coste marocchine

Tangeri, 4, sera.

Una tempesta di nord-ovest causò una mareggiata, che trascinò via dal quartiere della spiaggia numerose baracche e danneggiò le fondamenta di vari immobili.

Le vittime del freddo e della neve in Russia

Pietroburgo, 4, mattino.

Telegrafano da Tobolsk: In questi ultimi giorni, diciotto persone e sette cavalli sono morti assiderati, nel distretto di Ischim. Trenta persone sono rimaste sepolte dalla neve, durante una tempesta di neve; ora si lavora a liberarli.

Il freddo e la neve nel Cadore

Belluno, 4, mattino.

Si ha da San Stefano del Comelico che ieri il termometro segnava fino a 12 gradi sotto zero. In tutto il Cadore il freddo è intenso; dappertutto nevica abbondantemente. In molti punti la neve raggiunse un metro d'altezza.

Le tragedie del mare

New York, 4, sera.

Un radiotelegramma annuncia che il vapore inglese Consols, diretto da Galveston ad Amburgo, è preda alle fiamme a 25 miglia al largo di Bodies, nella Virginia. Si crede che gli ufficiali e l'equipaggio del Consols si trovino a bordo di un'altra nave, che aveva tentato di prendere il Consols a rimorchio per condurlo nella rada di Hampton. Questo tentativo sembra sia fallito. In questo momento lingue di fiamme sfuggono da tutte le fessure dei boccaporti.

La nave New Jersey, proveniente da Guantanamo, dice che il vapore inglese Castle Eden rimorchia ancora il Consols, il cui equipaggio è stato trasportato su un'altra nave. Il fuoco si è talmente sviluppato nel carico di cotone della nave, che è impossibile domarlo.

Il Castle Eden ha incontrato il Consols presso l'isola Bodies, alle 2 pomeridiane.

Nell'ambiente parlamentare
L'on. Giolitti guarito
Divagazione sulla politica estera

Roma, 4, notte.

Nessuna novità nelle sfere governative. L'on. Giolitti ha passato una notte tranquilla e stamattina, alle 7, si è levato, ma, per consiglio del medico, non è uscito di casa. Non si è quindi recato al Quirinale per la consueta firma dei decreti: più tardi ha ricevuto gli onorevoli generali Spingardi e Mirabelli. Tutta la corrispondenza della presidenza del Consiglio è stata portata a casa dell'on. Giolitti, che col suo capo di gabinetto l'ha letta, come nel suo gabinetto a Palazzo Braschi. Si sono recati a visitare l'on. Giolitti il sottosegretario Falcioni e parecchi amici del presidente del Consiglio. Questi, completamente guarito dalla lieve indisposizione, nel pomeriggio, è tornato a Palazzo Braschi.

Il solo fatto nuovo negli ambienti parlamentari consiste nella decisione, facilmente prevedibile, di un convegno intermedio dei deputati socialisti fra il convegno del 2 febbraio a Bologna, che fu rimandato, e la riunione che sarà tenuta a Roma il 21 febbraio, vigilia della riapertura della Camera. L'on. Turati in particolar modo era rimasto malcontento del rinvio della riunione di Bologna. Egli riteneva, che nel convegno rimandato non dovesse solo essere invocata la riapertura della Camera, ma esaminato il contegno del gruppo parlamentare durante la prossima discussione alla Camera sulla guerra. Così in una riunione a Milano in cui parteciparono gli onorevoli Turati, Samoggia, Treves e Beltrami, col segretario del gruppo parlamentare socialista, on. Montemartini, — come sapete, — venne deciso un convegno intermedio, che verrà tenuto a Bologna l'8 febbraio.

Intanto sui problemi connessi alla riapertura della Camera e alla discussione sulla guerra si pronunzia un deputato repubblicano. L'on. Colajanni in una intervista con la Ragione lascia intendere che l'Estrema Sinistra vuole avere libertà di parola sul conflitto italo-turco. Egli ha detto:

« Sono convinto che se fosse stato l'onorevole Crispi a tenere chiuso il Parlamento, la democrazia avrebbe protestato energicamente. Essa merita di essere chiamata oggi democrazia vile, come la chiamavano i socialisti molti anni or sono, quando Cavallotti la guidava. Oggi la democrazia è per la conquista. Io non azzardo un mio giudizio sulla convenienza di discutere alla Camera il conflitto italo-turco, per quanto le discussioni recenti alla Camera dei comuni, al Reichstag e alla Camera francese abbiano provato che si può discutere qualunque questione. In quanto alla Triplice, qualcuno ha voluto ravvisare nella permanenza del Conte di Torino a Berlino, protrattasi oltre il termine stabilito e nei suoi numerosi abboccamenti col cancelliere tedesco, quasi una missione diplomatica. La lunga permanenza del Conte di Torino a Berlino — ha soggiunto l'on. Colajanni — non giustifica la credenza che al Conte di Torino sia stata affidata una missione diplomatica. Del resto credo che la Triplice si rinnoverà e io non ne sarei malcontento. Anzi il contegno della Francia, più dei francesi che dei loro ministri, facilita il compito dei triplicisti a distruggere la bella tela di Penelope che era stata intessuta da Barrère ».

Sulla situazione dell'Italia dopo l'incidente con la Francia il Giornale d'Italia pubblica una intervista di intonazione pessimistica con un uomo politico, che non nomina. Questa personalità ha detto:

« La verità è questa: che l'Italia ha subito in questi giorni la più grave umiliazione che la sua storia nazionale ricordi, umiliazione anche più grave di quella di Tunisi. Il ministro Poincaré inauguro verso l'Italia un contegno che non ha precedenti nella storia della diplomazia, perchè in nessun paese è avvenuto che appena sorto un incidente diplomatico il capo di un Governo si accinga di parlarne e lo faccia in termini tali da rendere impossibile qualunque altra soluzione che non sia quella da lui solennemente indicata, da dire cioè all'altra nazione con cui si sta amichevolmente discutendo: o lo risolvete come dico io o avrete la guerra.

« Questo è stato il contegno che il ministro Poincaré ha tenuto alla Camera francese appena aperto l'incidente. Il contegno del Governo come quello dell'opinione pubblica francese è dunque tale da non lasciare alcuna illusione all'Italia sulla sorte che le spetterebbe, ove fosse legata alla Francia da qualche cosa di più che l'amicizia. E' dunque necessario che l'Italia su ciò veda ben chiaro, perchè è venuta l'ora di bandire i sentimentalismi e di condurci invece nei rapporti internazionali con serietà e cordialità: serietà e cordialità, non nel Governo, ma nella opinione pubblica e nella stampa che troppe volte son mancate e che ci ha condotto nella triste condizione attuale, che siamo maltrattati dagli amici e siamo sospetti agli alleati ».

Notizie dell'Abissinia

Alessandria d'Egitto 4, mattina.

Si annuncia da fonte degna di fede che ras Mikael, padre di Lige Jasu, erede al trono di Abissinia, è entrato a Addis Abeba con 16.000 uomini, e ras Demissir vi è arrivato con 20.000 uomini, per sostenere il Governo.

La situazione è calmissima.

(Agenzia Stefani).

L'esploratore Ferrandi ritornato in patria

Novara, 4, notte.

E' ritornato in patria il valoroso esploratore novarese capitano comm. Ugo Ferrandi dopo una residenza di quasi due anni a Lugh, ai confini della Somalia, regioni da lui esplorate. In questi due anni egli risiedette colà in qualità di governatore. Il capitano Ferrandi, che conta al suo attivo una vita passata quasi interamente in quei paesi è ritornato tra noi più gagliardo di prima. Egli era partito dalla sua residenza fino dai primi dello scorso gennaio e compiva oltre diciotto giorni di marcia per raggiungere la costa Somala. Amico intimissimo del valoroso capitano Verri, caduto gloriosamente in Tripolitania, fece con lui, molti anni or sono, il viaggio d'esplorazione da Roma a Tripoli. Il di lui arrivo fu festeggiato da parte di amici e conoscenti.

Ucciso da una valanga

Vinadio, 4, notte.

Una gravissima disgrazia oggi funestava l'alta Valle Stura. Nel tratto della strada nazionale fra Pietra Porzio e Bersezio, una valanga travolgeva verso le dodici gli operai Martini Lorenzo di Pietro, d'anni 30, ed Anoge Sebastiano di Giuseppe, d'anni 23, di Bersezio, entrambi addetti allo sgombro della neve, sotto la sorveglianza del cantoniere Viale Ilav. Battista. Si operò con molta fatica il salvataggio della comitiva: il Martini para fuori pericolo. Il povero Anoge Sebastiano, morì mentre lo si trasportava alla borgata Prinard di Bersezio. L'impressione è profonda e dolorosissima. La viabilità è interrotta.

I palermitani trasportano solennemente le spoglie di un capitano dei Mille nel Pantheon di San Domenico

Palermo, 4, notte.

Nel pomeriggio un numerosissimo corteo, in cui vi partecipavano le Autorità, le Associazioni politiche ed operaie e la rappresentanza di tutti i Corpi del presidio, delle scuole e degli istituti, con Musiche, partendo da piazza Indipendenza, accompagnò al Pantheon San Domenico le spoglie di Giacinto Morici, che fu capitano della 6.a compagnia dei Mille e poi tenente-generale dell'esercito e deputato del Parlamento. Furono pronunciati discorsi commemorativi.

La guerra descritta dai combattenti

Come due marinai prigionieri si salvarono

Il caporale Luigi Abbona, del 26.o fanteria, così descrive il combattimento del 17 corrente a Derna in una lettera al fratello Giacinto, vice-segretario al nostro Politecnico:

« Il giorno 17 mi trovavo ancora in trincea, e, dopo aver passata tutta la notte di guardia nella ridotta B, verso il mattino suonò la sveglia a colpi di cannone; era la nostra brava artiglieria che inviava il buon giorno al nemico con i suoi terribili shrapnels. Grazie al nostro valoroso aviatore Cagno, il quale con un magnifico volo riuscì a scovare due accampamenti di turchi ed uno di beduini, tutte le batterie da montagna e da campagna, precisate le distanze, malgrado le innumerevoli dune, incominciavano sugli accampamenti un fuoco ben diretto, facendovene una strage, e verso le ore 8 una nave per essa fece piombare diverse granate nell'accampamento di sinistra, facendovi un vero macello di beduini. Grazie a questo scompiglio del nemico, due nostri marinai, i quali erano prigionieri fin dalla presa di Derna, riuscirono a fuggire presso la nostra ridotta, vestiti da beduini e gridando, per farsi conoscere: « Italia! Italia! ». Alle ore 10 sempre i cannoni tuonavano allegramente, con bellissimi risultati, e sulla nostra estrema sinistra, occupata dai nostri bravi alpini, tutti piemontesi e lombardi, si sentiva una nutrita fucileria, poichè il nemico aveva attaccato tutto il fronte sinistro, invece che nei combattimenti antecedenti sempre aveva attaccato sulla nostra destra. Dopo qualche ora che i nostri alpini avevano aperto il fuoco, divennero furiosi come belve, e non v'era più ufficiale che li sapesse frenare: avanzarono così rapidamente fino a poche centinaia di metri da un forte di turchi, e quindi vi diedero un furioso assalto alla baionetta, costringendo il nemico ad abbandonare i cannoni e le munizioni ed a darsela a gambe nel burrone retrostante, e, mentre questi risalivano a gruppi su di un altro ciglione, erano scariche di fucili che li facevano nuovamente ruzzolare nel burrone. Durante questo scompiglio, un alpino dalle spalle quadre vede un beduino che, disperso, gli veniva incontro all'impazzata, ed appena questi gli fu a tiro, con uno sbalzo gli conficcò la baionetta nel petto, caricandoselo poi sulle spalle come un sacco; ed un altro alpino, scorgendo un beduino che fuggiva solo armato di pugnale, lo rincorse e, impugnato il fucile per la canna, gli fece assaggiare il sapore del calcio, riducendogli la testa a brandelli. In questo combattimento fu fatto prigioniero un ufficiale turco, il quale voleva far credere di essere un attendente, come pure furono fatti molti altri prigionieri. Nella notte poi, finito il combattimento, ci recammo, io ed il mio tenente con undici altri miei compagni, a spiare un lume che tutte le notti vedevamo all'altezza della seconda duna, e vi restammo buona parte della notte, ma nessuno più venne: doveva certamente essere qualche spia che faceva segnali ai nemici. Mi scordavo di dirti che, siccome a Derna gli arabi dicono che i fucilate non muoiono, ma che rinascono 7 volte, furono caricati 17 dei loro morti per traverso sui muli, e, discesi dal monte, furono fatti passare nel centro di Derna: offrivano uno spettacolo raccapricciante: tutti ridotti in uno stato incredibile. Il numero dei loro morti non si conosce preciso; quel che è certo però ve ne fu un numero straordinario, e di noi invece solo vi furono tre alpini morti e undici feriti. Ora poi siamo fortificati in maniera tale che, se venissero ben dieci eserciti turchi col loro spavento uccelli, li sapremmo aggiustare per bene, e, d'altronde, non abbandoneremo mai le nostre posizioni, a costo di lasciarci tutti la pelle, pur di tener alto il decoro del soldato italiano, il quale ha ormai insegnato alle altre nazioni quel che vale. Spero che tutti godrete buona salute come me, che sto divorando in questo momento un buon rancio con i miei compagni, ed intanto vi mando un bel bacio a tutti, nella speranza di potervi fra non molto abbracciare, se una palla di Mauser non mi manderà a farmela bene colle vergini di Maometto ».

Gita automobilistica nell'oasi

Il soldato Guglielmo Castagneri, torinese, addetto al parco automobilistico di Tripoli, così scrive alla famiglia sua:

« Voglio parlarvi della mia gita di ieri nel deserto, che mi riempì di impressioni indimenticabili. La nostra gita, cioè il nostro « raid » di ieri (16 dicembre) sarà, e lo dicono tutti, memorabile, perchè era la prima automobile (ed era proprio la mia « Fiat »), che sverginava codesti villaggi africani, codeste strade, se anche così si possono chiamare. Partimmo con cinque macchine coi relativi conduttori e meccanici di riserva, armati fino ai denti, coi viveri di riserva, alla volta di Tagiura. Eravamo carichi di 1000 chilogrammi di viveri e munizioni. Le ruote affondavano nella sabbia in modo che nessuno avrebbe detto che potessimo andarvi. Noi stessi in principio ne dubitavamo ed è appunto qui che la superiorità delle macchine italiane fu palese in modo straordinario. Lungo il nostro percorso non vedemmo quasi nessuno. Qua e là, sparse tra le palme, gli aranci e gli ulivi, uscivano casupole bianche, massiccie e basse, tutte però rovinate e smantellate dei nostri obici. Ogni tanto, dove ve n'erano tre o quattro vicine, accanto a loro s'innalzava l'immancabile moschea, che, a quanto dicono, erano molto frequentate dagli arabi, che sono devotissimi al loro Maometto.

« Poche case trovammo abitate e qui vi vorrei descrivere lo stupore di quella gente al veder giungere le nostre macchine! Si gettavano a terra e facevano ogni sorta di gesti, ogni sorta di inchini, preghiere al sole... cose dell'altro mondo! E tutto questo per implorare Allah e Maometto di proteggerli. Ci fermammo qualche minuto anche per lasciare raffreddare i motori ed ecco che quelle bestie in forma umana vennero a prostrarsi dinanzi a noi ripetendo la solita frase che dicono a tutti i militari che incontrano: « Buoni taliani!... mangeria! ». Proseguimmo e poco dopo giungemmo alla punta Tagiura.

« I 18 chilometri che separano Tripoli da Tagiura li percorremmo tra palme stracariche di datteri, aranci, mandarini, ulivo, che col riflesso del sole veramente africano e lo sfondo sabbioso del deserto danno l'idea di essere in paradiso. Vorrei che vi fosse possibile vedere che vegetazione abbonda! Oh! se vedeste che meraviglia! Delle palme dattilifere ve ne sono da 50 centimetri fino a 15 ed anche 20 metri di altezza, hanno le foglie di un colore verde chiaro, robuste e guarnite poi in modo impeccabile. Ah! se avessimo piante così da noi! e dire che qui sono le piante più comuni: sono esse che formano quelle specie di boschi che si chiamano oasi, sono i loro frutti che formano l'alimento e la ricchezza del paese.

« Arrivammo dunque a Tagiura verso le 12 e appena fummo in vista dei nostri fratelli accampati nelle trincee scoppiò un delirio addirittura. Gli ufficiali ci vennero incontro, i soldati mandavano urrah! potentissimi e sventolavano fazzoletti e cappelli. Le nostre macchine furono scaricate in un istante e allora vi fu un'altra festa, non più a noi, ma ai viveri. Poveretti! erano tre giorni che vivevano mangiando carne in conserva e gallette. Subito visitai le trincee e sebbene fosse tutto tranquillo, provai l'emozione di vedere un attacco! Le trincee sono grandi fosse scavate nella sabbia e con sopra tanti sacchi pieni di sabbia ed è tra l'uno e l'altro di questi sacchi che i soldati sparano. Bisogna sentire i soldati raccontare episodi, ce ne sarebbe da fare un volume. I giornali assolutamente non esagerano, il morale dei soldati è altissimo, oltre ogni dire. Si direbbe che ogni soldato faccia la guerra da sè e per sè: sembra che combatta per vendicare una offesa personale, per difendere un interesse proprio. Sono da due mesi alle trincee, tutti i giorni avanzano, fanno e disfanno le tende, dormono per terra, mangiano come possono, eppure non un lamento.

"Che ridere!,,

Il soldato Giuseppe Bananti, di Carpasio (Porto Maurizio), appartenente alla 5.a compagnia del 34.o fanteria così scrive al capitano, di cui fu attendente, da Tobruk:

« ... Dal giorno 12 noi qui siamo sempre in combattimento, che si svolge poco per la fanteria, perchè è quasi sempre l'artiglieria coi suoi cannoni. Noi si scherza nelle trincee, quando si vedono fuggire gli arabi ai colpi dei nostri cannoni. Ieri mattina quando un nostro aeroplano era in alto si sono messi a sparare. Che ridere! Sono quattro notti che si dorme nelle trincee all'aria aperta: di notte fa freddo, di giorno fa caldo come da noi in estate. Ho ricevuto i tuoi giornali, ma dopo che sono qui non si sa più nessuna notizia d'Italia. Qui non ci sono giornali, neppure per gli ufficiali ».

"Sempre per la Patria!,,

Il sergente allievo ufficiale di complemento Achille Gilardi, appartenente al 23.o fanteria, così scrive da Tripoli ad un amico:

« Sono orgoglioso pensando che in Italia vi è chi segue i nostri passi e con animo trepidante attende l'esito dei nostri combattimenti e gioisce delle vittorie nostre. E sono commosso pensando che in queste feste il cuore degli italiani è vicino a noi, e nell'azzurro del mare scorgo la Patria nostra, che attende dai suoi figli altre prove più grandi, più sante. Tralascio di parlarti delle diverse scaramucce e guerriglie, alle quali presi parte durante i due mesi di permanenza qui, che sarebbero pure esse assai interessanti, e passo subito al combattimento del 26. Erano le 4 di mattina, eravamo in avamposti, come al solito, quando ci venne comunicato che tra poche ore dovevamo uscire dalle trincee per un'avanzata generale. L'obbiettivo era di ricacciare il nemico più che fosse possibile dall'oasi e occupare il fortino Messri e l'altura Henni (ambedue posizioni importantissime perchè dominano un'estesa zona di terreno) mediante un movimento aggirante. Erano diversi notti che passavamo insonni, ma accogliemmo con entusiasmo la notizia, ansiosi di poterci una buona volta misurare col nemico e ricevere in campo aperto il battesimo del fuoco. All'alba cominciammo la marcia, il nemico appena si accorse aprì con tutti i pezzi il fuoco contro le nostre file e qualche colpo fu fatale per alcuni dei nostri, ma con tutto ciò non riuscì a sconvolgere il nostro movimento, ed in formazioni sempre più rade ed a sbalzi ci avvicinammo trionfalmente alle loro posizioni fortificate.

« Alla Scuola d'agricoltura (casseggiato posto sopra una collinetta) prendemmo contatto colla fanteria turco-araba ben nascosta e ben trincerata. E' qui che incontrammo la prima resistenza. Dopo un'ora il nemico, vedendo minacciato il suo fianco sinistro, dovette abbandonare quella posizione per concentrarsi intorno al fortino di Messri e tentare una disperata difesa. Infatti da quella nuova posizione i turco-arabi sparavano incessantemente sopra di noi, che, malauguratamente arrivati in prossimità di esso, si dovemmo soffermare sull'orlo di un terreno melmoso, conosciuto così sotto il nome di Uadi. L'unico mezzo per passarlo era il guado e così non esitammo a fare, malgrado che l'acqua ci arrivasse oltre la cintola ed in certi punti fino alle ascelle. Passatolo, la 3ª compagnia, di cui ho l'onore di far parte, e l'8.a, che si trovavano in testa al 1.o battaglione, furono lanciati all'assalto del fortino al grido di: Savoia! per sloggiare il nemico di viva forza. Dopo una lotta a corpo a corpo, la vittoria fu nostra. Mentre ci preparavamo a trincerarci fuori di esso fummo fatti segno improvvisamente ad un fuoco di fianco. Quante palle mi fischiavano attorno!... Quanti ne vidi cadere! L'unico mezzo per salvarci e poter vendicare i compagni caduti era di raggiungere il fortino, che distava da noi un 150 metri. L'eroica decisione fu presa ed in mezzo al miagolio delle palle lo raggiungemmo. Non appena lo occupammo uno sulo ci può più tenere e tormentiamo febbrosamente il grilletto, aprendo un fuoco nutrito e preciso. Scorgiamo quelle stupide caperte di stracci bercci, che per non essere visti si erano arrampicati sugli alberi, precipitare al suolo come fagotti di cenci sotto i nostri terribili colpi. Se sapessi che bel momento fu, quando dopo una lotta disperata, durata un intero giorno, potemmo gridare vittoria! Ti saresti commosso e avresti pianto! Il giorno 4 dicembre vi fu un'altra avanzata, che fu il complemento di quella del 26 e fu un'altra bella vittoria per noi, perchè dopo una superba lotta alle 5 di sera potemmo far sventolare la bella bandiera tricolore su Ain Zara. L'onore di rompere l'ultima resistenza lo ha avuto l'eroico 11.o bersaglieri con un magnifico assalto alla baionetta. Specialmente in questi due combattimenti ho potuto osservare con meraviglia questi terribili nemici, specialmente i beduini. Il loro fanatismo li spinge ad una audacia mai vista, è con un'indifferenza incredibile si espongono a sicura morte, si da far temere alle volte in qualche possibile disfatta nostra, se non vi fosse più che il coraggio, l'entusiasmo dei nostri soldati. Ma la loro vigliaccheria è pari al loro ardimento e son capaci di qualsiasi agguato, ed è perciò che non bisogna fidarsi, ma sperare che le batoste del 26 e del 4 abbiano fatto effetto, ed ho la fiducia che un paio di quelle lezioni li convertiranno un po' dal loro fanatismo.

Il morale nostro è elevato, tanto più che solo ora, dopo i fasti dell'Indipendenza e dopo la sconfitta dell'Eritrea, possiamo mostrare che i figli d'Italia pur valgono a sostenere colle armi i più duri cimenti per la grandezza della Patria. Prima di questa guerra i miracoli del nostro risorgimento non erano più ricordati; noi non eravamo più i vincitori di San Martino e di Calatafimi, eravamo i vinti di Abba Garima. Sono orgoglioso pensando che l'Italia, per opera nostra, non manderà più (come ben disse Giovanni Pascoli nel suo discorso) i suoi lavoratori, che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco, oltre le Alpi e oltre il Mare, in una terra sconosciuta a tagliare istmi, a forare montagne, a gettar moli, ad animare officine, aprire vie, a pulire scarpe nel canto delle strade e fare ciò che è più difficile e faticoso e tutto ciò ch'è più umile e perciò più difficile ancora.

« Ora, l'Italia, la Patria dei lavoratori, ha trovato posto per loro. Qui i lavoratori non saranno mai pagati mai trattati, non lavoreranno più per gli altri, ma saranno lavoratori sul proprio, apriranno vie, coltiveranno terre, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare il nostro Tricolore. La vita colà non è delle più belle, son due mesi che si dorme per terra sulla sabbia freddissima di notte e cocente di giorno, ma ormai anche le ossa si sono abituate a non sentire più disagi di sorta. Chiudo questa mia con un Evviva al Re, alla Patria, all'Esercito, all'Armata e unendoti a me gridiamo: Evviva Tripoli italiana! ».

"Nobile protesta,,

Il geom. Attilio Boggio ha ricevuto da un suo ex-dipendente, il soldato Pasquale Saracco, appartenente ad una sezione di Sanità, la seguente lettera da Tripoli:

« Ci troviamo in queste terre africane, che una volta furono le ricchezze dell'antichissima Roma, e combattiamo per riprendere ad un popolo barbaro ciò che una volta fu nostro, e per fare eternamente italiana questa maestosa ricchezza, ma ci duole non poco le avversità dei giornali esteri, che ci incolpano di infamie e di colpe verso popoli, che meriterebbero sul serio una ben severa lezione. Creda pure che al pensare ciò che hanno fatto i barbari turchi ai nostri valorosi fratelli ne siamo oltremodo indignati. Vorremmo vendicarli quando ci capita di fare dei prigionieri, ma no, noi non siamo assolutamente capaci di tali nefandezze, il cuore italiano è troppo nobile, biasima il mal fatto, impreca, maledisce, vorrebbe agire, ma poi riflette, rimpiange i malcapitati e compatisce i colpevoli e una volta fatto prigioniero il nemico se poi ferito si commuove, lo serraga, lo cura amorevolmente e lascia al giudice il compito della vendetta. Lo spirito con cui ci accompagna la nazione intera ci anima sempre più e le angherie estere ci assicurano con sincera fermezza una splendida e non lontana vittoria. No, noi non siamo i carnivori, non siamo le belve feroci di queste popolazioni egoiste e insidiose, ma siamo semplicemente una schiera di giovani coscienti che sente con enfasi chi la guida per ingigantire con onore la madre patria e che detesta anche quelle poche teste esaltate, benchè connazionali, che deplorano e cercano d'intralciare un compito già compiuto e ringraziamo sinceramente chi ci segue con gioia trepidante per la nostra vittoria ».

Il trionfo della morte

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, febbraio.

Non si vede quasi mai per le vie centrali di Vienna. Il suo posto non è nella città del piacere. Là ci sono i palazzi storici dei signori; i caffè a specchi, dove le dame in pelliccia e i cavalieri in cilindro si danno ogni giorno convegno; la serata, accese le mille luci d'oro, dei grandi magazzini di moda, che vedono il lento vagabondare delle signore disoccupate; e tutte le figure che passano, gli ufficiali attillati, che seguono le dame in cerca di avventura, le fioraie, che hanno per ogni cliente prezzi e sorrisi d'occasione, i pingui fiaccherai solenni, che aspettano con dignità, sui marciapiedi, vicino ai loro cavalli, la corsa speciale verso i misteriosi quartierini del *Cottage*, hanno qualche cosa di così elegante, riservato, ozioso, che vi fanno pensare Vienna una quieta, molle città, tutta popolata di signori.

La gente oscura vive fuori di questa società: lontano, nei quartieri più eccentrici, nell'altra città nuova del lavoro, che chiude la vecchia capitale sonnolenta in un cerchio di fumo e di strepito, e leva attorno le cento torri alte e nere dei suoi fumaiuoli, come le lancie di un gigante esercito d'assedio. La divisione del lavoro ha anche separato il suo mondo. Il suo regno della fatica e della miseria, che gli stranieri non vedono quasi mai, si chiama *Ottakring, Hernals, Brigittenau*. Bisogna visitarlo per sapere che cosa c'è nel fondo, dietro la scena, di questa elegante metropoli del piacere. Sono i soliti nudi quartieri operai. Grandi caserme a cinque piani, con mille occhi quadri di finestre, dove sventolano eternamente bandiere a brandelli di camicie e di lenzuola, levano la loro cubica mole grigia fra colonie di vecchie casette scalcinate, a un solo piano, cresciute in disordine, come capanne di un accampamento improvvisato. Un fumo immobile, nero e grasso d'olio, vi stende il suo velario funebre. Le vie sono vuote. Solo qua e là sciami di bambini sudici e ignudi giuocano nell'acqua putrida della strada. Entrate a caso, senza scegliere, in qualunque porta e ritrovate la stessa scena: piccole scale scure già rovinate, con i muri neri e grassi, dove ardono perennemente come su una tomba, tenui fiamme di gas; i corridoi stretti, per cui s'apre una infinità di porte numerate e di finestre, tutte eguali, che vi fanno pensare alle corsie di qualche vecchio monastero di poveri: ai piedi della scala, sopra la piccola conca dell'acqua, la targa dell'*Hausordnung*, che ordina agli inquilini di «non insudiciare i muri, non esporre la biancheria e non fermarsi sulla porta di casa», e da per tutto quel tanfo caldo, nauseabondo, irrespirabile delle case senza sole della miseria. Per ogni porta numerata del corridoio v'è un'abitazione operaia: quasi sempre una sola stanza, un piccolo angolo popolato, di settimana in settimana, da un'intera colonia umana. Là si dorme, si cucina, si lava, si lavora e si agonizza. V'è uno strano mobilio sobrio: in un angolo un letto da campo, nel mezzo un altro letto più semplice, una cassa con sopra un sacco di foglie secche; poche sedie barcollanti, passate per i magazzini di dieci rigattieri; un piccolo fornello a petrolio per la cucina; ai muri, appeso ai chiodi, il corredo a stracci della famiglia. Nell'altro: nessun segno di gioia, di piccole cose superflue. Così abitano talvolta a Vienna, in una sola caserma, più di duecento famiglie operaie.

Ci vivono in un orribile ammassamento promiscuo. Sette, otto uomini, che di giorno lavorano nelle fabbriche, si dividono la notte l'aria di un'unica stanza. La legge sulle carceri inglesi impone sedici metri cubi d'aria nelle celle per ogni recluso: a Vienna si sono già trovate piccole stanze con 18 metri cubi d'aria, abitate regolarmente da sei persone, e perfino un gabinetto di 15 metri cubi, dove dormivano cinque operai. E' una tragica concentrazione della miseria. Nei quartieri popolari di Vienna su 153,671 abitazioni, solo 9,295 hanno, oltre una camera, anche la cucina. L'aria che si respira è per le case del proletariato viennese un lusso. Ma c'è anche più desolazione fra gli operai della Galizia Orientale, delle città czeche, del bacino minerario di Ostrau-Witkowitz. Si calcola che il 23 % della popolazione lavoratrice in Austria viva, con tutta la sua famiglia, in un'abitazione di una sola stanza, senza cucina.

Talvolta questa gente scende a popolare anche le cantine. A Rieszow quasi il sette per cento della popolazione non ha altra dimora; a Vienna qualche migliaio di uomini vive così sepolto tre metri sotto la strada: prende aria da una piccola finestra aperta nel soffitto, e non vede mai il cielo.

Una tale disperata miseria non si è mai veduta neppure a Londra e a Berlino. Ma c'è ancora qualche cosa di più triste. V'è gente che non può possedere una casa sua e divide ogni notte una stanza con qualche estraneo, unito a lui dalla stessa miseria. In un gabinetto qualche volta abitano tre diverse famiglie: ciascuna ne popola con le sue poche cose un angolo e viene e scompare, lasciando il suo posto ad altri sconosciuti, che i vicini guardano senza sorpresa e senza curiosità, come negli ospedali. Chi è solo si accontenta di un letto, anche di un mezzo letto. Entra con la sua piccola cassa, dove è chiuso tutto il suo tesoro, nella sua casa: nella stanza di un operaio che gli cede ad ore, per diminuire le spese del suo fitto, un piccolo letto da campo, un materasso, e si stende vicino ad altri giacigli, già occupati da sconosciuti. *Ein Bett zu verlassen* (un letto da cedere): dice alla porta una piccola carta scritta a mano. Talvolta lo stesso letto è affittato a due o quattro operai, uomini e donne, che lo occupano promiscuamente, per turno, di giorno e di notte. Così dormono a Vienna più di centomila operai. A Ostrau-Witkowitz il 13 per cento della popolazione non conosce altro rifugio.

Sono i drammi silenziosi della gente oscura che lavora. Hanno scene terribili. Apro a caso i volumi di una inchiesta. In una stanza di dieci metri quadrati abitano, insieme ad un uomo che lavora da sarto, la moglie tubercolotica, un bimbo ed un operaio estraneo: i quattro usano solo un letto ed un materasso: sei bambini sono già morti. — Undici persone dormono in una sola stanza con due letti, un divano e quattro materassi. — Due operai, con dieci figli, abitano un gabinetto: i bimbi dormono tutti insieme, fra pochi stracci, sul pavimento. L'elenco della disperazione continua..... Ma non è solo la miseria di Vienna. A Nixdorf c'è, come a Solingen, in Germania, una estesa industria casalinga di coltelli. Le famiglie operaie di sei, sette membri, lavorano regolarmente fino a mezzanotte, tutti in una sola stanza, alta non più di due metri, dove dorme e mangia. L'inverno, per poter godere l'impuro tanfo umano che risparmia la spesa del riscaldamento, non apre per mesi e mesi la finestra. Nella stanza c'è un'aria irrespirabile. Per soffocare i miasmi dei fermenti putridi gli uomini fumano tutto il giorno la pipa. E i bimbi sono quasi tutti tubercolotici.

I bimbi hanno bisogno di aria, di sole: ma a Vienna, a Brunn, in tutte le città operaie - dice un'inchiesta - fino a sei anni molti figli degli operai poveri hanno solo la camicia e non possono uscire mai all'aperto, dall'autunno alla primavera. E' il trionfo della morte. La casa scura, senza luce, profonda sotto la strada, è un sepolcro dei vivi. Nel 1907 sono morti in Austria 619,913 persone: fra esse vi sono 296,758 bambini, che non hanno compiuto i sei anni. La tubercolosi miete quasi centomila vittime ogni anno: ottantamila sono operai. E' un privilegio che la società lascia ai poveri. A Vienna, su 100 mila abitanti ne muoiono ogni anno di tisi 147 nei quartieri ricchi, 990 in quelli operai.

Questa gente non muore solo perchè non ha aria da respirare, ma anche perchè ha fame. Ciò che è concesso a quasi tutti gli esseri vivi che spaziano liberi nel mondo è un lusso talvolta inconquistabile per un uomo che si consuma in quindici ore di lavoro quotidiano. Si è scoperta a Vienna gente che si nutre regolarmente con ventiquattro centesimi al giorno. Il pasto del mezzogiorno per molte ragazze viennesi che vanno in fabbrica si esaurisce tutto in un pane e un bicchiere di latte e di caffè di fico, dolcificato con la saccarina per risparmiare lo zucchero. Fra i tessitori dell'Adlergebirge c'è un proverbio che dice tutta la loro vita: «Quando si sono mangiate 21 volte la minestra d'acqua e 21 volte le patate, la settimana è passata». Questa gente non conosce altro cibo; ma gli uomini, esausti, si versano bicchieri di acquavite nella minestra.

I tessitori di Brunn si nutrono di zuppe d'aglio e di patate: non hanno mai mangiato carne: ma invece della birra bevono anch'essi acquavite. Questo è un segno della tragedia delle masse. L'acquavite è la sola bevanda che abbia maggior consumo fra gli operai austriaci, in confronto dei tedeschi. In Germania il consumo medio annuo di un cittadino è di 119 litri di birra, 8 di acquavite, 247 chili di grano (e segala), 635 di patate: in Austria invece essa non raggiunge che i 43 litri di birra, 13 di acquavite, 174 chili di grano e 298 di patate. La povertà tempera anche i più semplici bisogni. La solida sana massa operaia dell'Inghilterra e della Germania, che ha una casa sua, una piccola famiglia che si educa, un'anima già moderna perchè è libera dai bisogni quotidiani, non esiste quasi ancora in Austria. L'uomo che lavora vive qui alla giornata. Vagabonda di stanza in stanza, secondo la fortuna, si nutre come può, compera i suoi abiti già usati da qualche vecchio ebreo, che va per le strade e nelle fabbriche, durante le ore di riposo, e cerca l'amore alla ventura. Per questo egli molto spesso non ha una famiglia regolare. Si unisce ad una donna che gli piace, trovata per la strada o sull'impalcatura di un ponte, e rimane con lei fin che gli conviene: qualche settimana o molti anni. Sposarsi? Egli non ci pensa, ella non lo domanda; dicono: «*Lass' s'y gehen!*» (lasciamo andare!). Poi un giorno l'uomo scompare; la donna riprende in silenzio il suo posto e va a cercare, senza tenerezza e senza odio, un altro compagno per dividere con lui la spesa della stanza o del letto. Ma ciò non impedisce la produzione di molti bambini. Se non nascono morti e non sono abbandonati allo sportello di qualche ospizio, i piccoli figli rimangono senza padre. Nei tre distretti più industriali della Boemia — Joachimsthal, Karlsbad e Falkenau — la percentuale dei nati illegittimi nel decennio 1890-1900 è stata del 25,2, 23,4 e 23,1. La madre, cui rimangono quasi sempre in eredità, li mantiene col suo lavoro.

La gente, che protegge la maternità nei libri e nelle conferenze, dice: La donna non deve entrare nella fabbrica; essa deve vivere per la maternità. In Austria la donna lavora e si consuma come l'uomo. Non c'è nessun paese in Europa, dove il suo impiego in un lavoro estraneo alla casa, che le dà un salario, sia così vasto come in Austria. Qui il 66 per cento delle donne, sopra i quindici anni, ha un'occupazione attiva stabile. Nella provincia più industrializzata, in Boemia, si contano, fra i tedeschi, 1086 donne operaie, e 856, fra gli czechi, su mille operai maschi. L'industria ne profitta. Il salario femminile è regolarmente inferiore a quello dell'uomo del 30-40 per cento. Così la donna operaia è da per tutto. Non c'è campo chiuso per lei. Trovate ragazze, già invecchiate a venti anni, dal ventre gonfio e informe, gli scarponi ferrati, il gran fazzoletto di lana in testa, sulle impalcature dei muratori, nelle miniere e nelle segherie, dove lavorano di ascia e di piccone come gli uomini, nei porti e nelle ferriere. Nessuna di esse è più innocente. La fame e l'incoscienza hanno sacrificato la loro pallida verginità senza riso. Molte operaie completano regolarmente il loro salario, offrendosi la sera per la strada. E' l'ultima ora della loro giornata. A Vienna quest'usanza si conosce bene. Interrogate molte ragazze, che passano nelle prime ore della sera, guardando in giro, senza un segno che le tradisca nel melanconico viso senza cipria, nel semplice vestito di vecchia moda, senza eleganza, nelle grandi scarpe polverose e logore, e pure s'abbandonano con poche pretese al primo che le prenda: vi ridicono tutte la stessa storia grigia: sono cucitrici o ricamatrici, guadagnano un paio di corone al giorno, non hanno nessuno, non hanno anche sempre lavoro, dividono la loro stanza con qualche amica e mantengono un bambino avuto da un amante che è scomparso.

Il bimbo aspetta, solo, a casa. Ma quando ha compiuto i sei anni va spesso anch'egli al lavoro. Anch'egli deve guadagnarsi la sua giornata e il suo pane. La scuola non basta. In una inchiesta compiuta fra un mezzo milione di piccoli discepoli delle scuole elementari austriache si è accertato che il 35 0/0 di essi è occupato stabilmente in qualche lavoro, fuori della scuola. E sono sopratutto i figli irregolari che pagano così il loro tributo alla vita: fra i bimbi proletari illegittimi, senza madre, il 48 0/0 si guadagna un salario lavorando in casa o nelle fabbriche. Anch'essi sono da per tutto. Li trovate specialmente nelle tessiture, intenti alle spole, e nell'industria del vestiario; ma compaiono anche nei mestieri più estranei alla loro fanciullezza malata: nelle cave di pietra, nelle segherie della Galizia orientale, nelle fabbriche di coltelli della Moravia. Lavorano anche di notte. A Olmütz, dopo i sei anni, sono messi a preparar le spole, e rimangono in piedi, immobili, quattro, sei ore al giorno. In Moravia, a quattro anni, imparano già a cucire e a cinque lavorano regolarmente, fino otto ore al giorno, nella fabbricazione dei bottoni di filo. A venti anni sono finiti. Le inchieste mediche hanno constatato che in qualche povero distretto industriale da parecchi anni non si presenta più una sola recluta capace al servizio militare. E' la distruzione della razza.

Questa è la gente oscura che vive nel fondo e si consuma per la nuova ricchezza dell'Austria. Tutto il suo dramma, che ha cento nomi, tutto il suo soffrire si riassumono in una parola sola: la fame. Essa non guadagna abbastanza per vivere con una famiglia. Non c'è forse alcun paese in Europa, fuori della Russia e di qualche regione d'Italia, dove il lavoro sia così a buon mercato, così poco compensato come in Austria. Vi è certo anche qui un'aristocrazia operaia, che vive da signora, con buoni salari, placida e senza bisogni. La si trova sopratutto fra i tedeschi: fra i lavoratori del libro e dell'acciaio. Essa ha una piccola casa chiara tutta sua: mangia senza astinenza e manda le ragazze alla scuola di ballo: legge i giornali e va alle conferenze; e alla domenica si raccoglie in comitive sotto gli alberi dei boschi, nelle piccole birrerie campagnuole, e vi rimane allegra tutto il giorno. Ma non è solo un gruppo di privilegiati, saliti così in alto per la coltura, per la tradizione e per la fortuna. Sotto vi è la sterminata massa anonima delle otto razze, che non si è ancora liberata. E in essa è espresso tutto il problema del nuovo capitalismo austriaco. E' l'origine: il capitale del traffico, la grande industria, l'organizzazione e la fusione della massa operaia, l'ascensione dell'uomo che lavora sono solo alla loro alba. La trasformazione avviene lenta. La crisi, già quasi risolta nei più grandi paesi industriali moderni, fra lo spegnersi del vecchio mondo consuetudinario e il sorgere del nuovo sistema economico, non si è ancora compiuta. Con poche eccezioni non si è ancora molto diffusa in Austria la grande fabbrica moderna, con i suoi due poli precisi: il capitale concentrato e la massa operaia evoluta e disciplinata: ma vi si trova invece radicata l'organizzazione produttiva tipica che l'ha preceduta: l'opificio, la media fabbrica, una estesissima industria a domicilio, fondate su una falange operaia caotica, divisa nella razza, nella coltura, nella capacità professionale. C'è una crisi profonda e vasta e mancano ancora i termini per risolverla.

Ciò spiega la generale depressione dei salari e della vita operaia in Austria. Nei mestieri comuni le paghe sono assolutamente insufficienti. I lavoratori di piccone nelle miniere guadagnavano (1901) in media 923 corone all'anno; ma le donne non superavano le 200 corone. Nelle acciaierie l'operaio comune raggiungeva solo le 900 corone e nella tessitura 400 corone. Ma nella vecchia piccola industria e nel lavoro a domicilio i salari divengono affamanti. Tutta l'industria tessile, che si sostiene in Austria ancora in gran parte sul telaio casalingo, prospera schiacciando gli operai in una miseria desolata. Nel distretto di Königgrätz 31 mila tessitori, sopratutto donne, hanno un guadagno massimo di 7 corone per settimana, lavorando 12 ore al giorno, ma non è raro fra di essi un salario settimanale di 2,40 corone. A Brunn le tessitrici di lana si guadagnano una corona con 14 ore di lavoro. A Vienna si raggiungono già le 8 corone alla settimana; ma la vita è cara: di notte, per completare il salario, molti uomini vanno perfino a suonare nelle osterie, mentre le ragazze cercano l'amore nelle vie buie. Negli Adlergebirge, quando il lavoro urge, il padre di famiglia siede al telaio ininterrottamente dall'alba fino alle sei di sera: poi si leva inebetito, e lascia il posto alla donna, che continua quieta il lavoro tutta la notte, fino all'alba. Gli altri mestieri non sono più felici. Nel distretto di Prossnitz v'è una colonia di 1800 lavoranti d'ago. I sarti, con un lavoro quotidiano di 14 ore, guadagnano 200 corone all'anno; le donne, che cuciono la biancheria, tre corone per settimana... A Nikolsburg tre mila operaie sono occupate nella fabbricazione di reti di capelli: levandosi alle 5 di mattina e continuando il loro lavoro fino alle 10 di sera, riescono ad avere 90 centesimi al giorno. Nel distretto di Budweiss mille calzolai hanno un salario settimanale di cinque corone: nel distretto di Tachau millecento operai in legno, lavorando talvolta disperatamente, quando la commissione urge, dalle 3 del mattino alle 10 di sera, raggiungono una corona e quaranta centesimi al giorno. La rassegna può continuare all'infinito...

Ma questi salari di fame, sopratutto nella industria a domicilio, sono spesso ancora ridotti da certi strani sistemi padronali. In molti distretti della Moravia, per esempio, gli operai non ricevono il loro lavoro direttamente dall'imprenditore, ma da un intermediario, che si fa pagare in compenso il 30 % dei loro salari: questo agente però non è che un socio della Ditta, la quale riesce così a moltiplicare i suoi profitti. In qualche regione il salario viene pagato, come in Turchia, non in moneta, ma in natura, con pane, farina, patate, petrolio, calcolati a un prezzo superiore a quello del mercato. Ciò avviene a Budweiss fra i fabbricanti d'aghi. In molti paesi della Bassa Austria, poi, i padroni scelgono essi stessi le merci da distribuire come salario ai loro operai.

Tutto ciò non è nuovo. Questi abusi innumeri hanno riempito in tutti i paesi la storia del capitalismo nascente. Essi hanno per prima condizione una massa operaia ancora barbara e servile, assetata della fame e dalla concorrenza di troppe braccia che si offrono. E tale è appunto ancora in gran parte la falange della gente che lavora in Austria. C'è qui un esercito enorme di proletari, senza una capacità tecnica, profondamente stupidi, che cercano una occupazione per qualunque salario e vagabondano di paese in paese, offrendo il loro lavoro inabile. E' gente che viene dalla campagna. La stessa causa che va trasformando la Russia, il popolo contadino — la depressione e la crisi dell'agricoltura — la spinge a morire verso la città, in una vana illusione di salvarsi. Viene sopratutto dalle provincie slave: sono polacchi, ruteni, croati, sloveni. Non conoscono alcun mestiere, sono perfetti analfabeti, dall'intelligenza dura e chiusa: ma hanno due braccia d'acciaio, si accontentano di un pane e si piegano servili, senza protesta, a chi li comanda. Piombano dove c'è lavoro e s'accampano, per sette giorni o per due anni, accanto alle altre colonie di gente che li ha preceduti, che ha un parlare diverso dal loro e ch'essi guardano senza simpatia e senza fraternità, come straniera. Così nei maggiori centri industriali v'è uno strano ammassamento di tutte le razze dell'Austria. Nelle immense miniere di carbone della Slesia, nei bacini petroliferi della Galizia, nei grandi lavori delle cloache di Vienna, trovate mescolate le più disparate genti: magiare e polacche, tedesche e slovene. Si direbbe che nel suo estremo sforzo produttivo l'Austria voglia chiamare a raccolta gli eserciti lavoratori di tutte le sue provincie. Ma questa gente così diversa di coltura, di capacità, di lingua, di abitudini, è divisa: lavora vicina, ma si sente lontana ed estranea: è unita dalla ventura, ma non ha ancora nulla di comune che la stringa e la fonda.

Per questo non si può ancora parlare di un vero «operaio austriaco»: e per questo il proletariato che lavora in Austria sta nel fondo. Il suo giorno non è ancora venuto: il suo regno è ancora lontano. Anche a Vienna esso sta solo alle porte, popola quartieri immensi: lavora, dolora, muore: ma non si fa sentire e non turba la placida fama della città del piacere.

VIRGINIO GAYDA.

Il tenente di vascello Gastaldi che impose la visita al "Tavignan" e Arnaldo Cipolla a bordo del "Fulmine".



Le nostre truppe che sfilano a Sciara-Sciat

L'industria dei mobili in cartapesta compressa

Londra, 4, notte.

Il *Board of Trade Journal* pubblica alcune informazioni sulla industria dei mobili in cartapesta compressa, che sembra vada estendendosi negli Stati Uniti e in Germania.

Il giornale rileva che è prossimo l'impianto di fabbriche a Parigi e a Londra per sfruttare il brevetto di un inventore americano che sarebbe riuscito ad eliminare tutti i difetti che presentava il sistema usato finora.

L'inventore ha notevolmente modificato il macchinario che presentemente si usava in modo da renderlo più semplice e più efficace; e un'altra importantissima modificazione è quella della materia adoperata per impastare la cartapesta.

Molti articoli che prima si fabbricavano esclusivamente in vetro o terraglia, ora si possono fabbricare in carta compressa.

La più importante applicazione di tale sistema sta nella fabbricazione dei mobili, perchè il nuovo processo permette la perfetta imitazione del legno, dal punto di vista della pulitura e della verniciatura.

Un'altra importantissima applicazione sarà quella della fabbricazione delle botti per liquidi attualmente fatte in legno, cosicchè il costo sarà diminuito di due terzi e il peso di altrettanto, mentre la durata e la resistenza saranno infinitamente maggiori.

La conferenza internazionale della pace nel 1913

Berlino, 4, sera.

Telegrafano da Colonia alla *Gazzetta di Francoforte*: «La prossima Conferenza internazionale della pace sarà convocata all'Aja nel 1913. Avrà luogo al tempo stesso dell'inaugurazione del palazzo della Pace.

Il capitano dei pompieri di Roma suicida per nevrastenia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Oggi una tristissima notizia si diffondeva con rapidità fulminea nelle caserme dei pompieri: il capitano De Magistris si era suicidato. Immediatamente i pompieri si affollavano intorno alla sala di picchetto, onde erano partite le prime voci annunzianti la scoperta, la quale era avvenuta precisamente così: La famiglia del capitano De Magistris aveva atteso un verso le 2 di dopo pranzo con sempre crescente ansia che il suo congiunto si recasse a casa per la colazione, e, poichè egli non giungeva, dopo aver parecchie volte telefonato invano, il fratello e la sorella del capitano si erano decisi a recarsi alla caserma per avere notizie. Quivi giunti seppero che i vigili stessi non trovavano il capitano da qualche ora. Il vice-comandante De Magistris era salito alle 10 nella sala di picchetto per continuare il suo turno di servizio e da quel momento più nessuno lo aveva incontrato. Per le reiterate insistenze dei parenti, partiti un'altra volta con crescente apprensione alla ricerca del loro congiunto, i vigili ne fecero alla fine la dolorosissima scoperta. Essi, infatti, dopo aver cercato nei vastissimi locali della caserma dei vigili, nella penombra di una scaletta a chiocciola, che conduceva appunto alla camera di picchetto, trovarono penzolante nel vuoto il corpo del disgraziato capitano. Egli aveva passato una sottilissima corda attorno ad una delle colonnette della balaustrata della scaletta, aveva disposto un nodo scorsoio, passandovi dentro la testa, si era quindi lasciato cadere nel vuoto. La morte deve essere stata quasi istantanea. La corda sottilissima segò quasi la carotide, ferendo anche la regione occipitale. I vigili, fatta la tristissima scoperta, trattennero con una pietosa menzogna il fratello e la sorella del suicida, dicendo loro che il capitano era stato colpito da un improvviso malore. Nel frattempo avvertivano telefonicamente il dottore del Corpo, il quale, giunto poco dopo, non poteva che constatare la morte del capitano. La triste notizia del suicidio del capitano De Magistris ha destato la più viva impressione. Il capitano De Magistris aveva 45 anni, era romano e soffriva da qualche tempo di una forte nevrastenia. Nulla poteva lasciar sospettare che avrebbe così improvvisamente troncato la sua esistenza.

Sulla scoperta di una fabbrica di biglietti falsi esteri a Catania

Catania, 4, notte.

Le indagini sulla fabbrica di biglietti di valore stranieri, testè scoperta, continuano attivissime. Ormai non resta più dubbio sulla esistenza di una vasta associazione internazionale facente capo a Catania e diramantesi nelle diverse colonie inglesi. Le perquisizioni finora eseguite hanno dato tutte esito brillantissimo. Una quantità di biglietti falsi della Banca di Algeria sono stati trovati insieme ad una buona quantità di biglietti della Banca egiziana, da 10 sterline; e una terza scoperta, infine, importantissima, è stata fatta: si tratta di un cliché finissimo, sul quale è incisa la testa del Sultano turco. Questo prova che i falsificatori si preparavano a truffare anche il Governo ottomano.

Un mostriciattolo umano

Teramo, 4, notte.

Mandano da Castellammare Adriatico che, dopo tre giorni di dolori atrocissimi, Rubina Solari, moglie di un pescatore, ha dato alla luce un interessante mostriciattolo. Esso ha viso umano e regolare, ma all'occipite, oltre le due orecchie laterali, se ne staccano altre due fra loro aderenti. Anche il tronco è regolarmente formato e di proporzioni normali, senonchè alle spalle sono simmetricamente attaccate quattro braccia, due più sviluppate delle altre, ma tutte regolarmente modellate. Inferiormente si vede un duplice sesso femminino e si staccano anche altre gambe.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

I brindisi al pranzo di Corte
per la maggiore età del principe Boris

Sofia, 4, mattina.

La Legazione di Russia ha offerto ieri un the al quale assistevano il granduca Andrea, i Principi ereditari di Grecia, Montenegro e di Serbia, le missioni francese, italiana, turca e spagnuola e i ministri Guetcheff, Daneff e Franghia.

Durante il pranzo il Re di Bulgaria ha pronunciato un brindisi nel quale ha espresso la sua sincera riconoscenza all'Imperiale padrino di suo figlio ed a tutti i Sovrani e capi di Stato, che si sono fatti rappresentare a queste feste.

« Essi hanno dato con ciò, egli ha detto, la prova più preziosa della loro amicizia e della loro simpatia che la Bulgaria poteva attendere ». Egli ha alzato poi il bicchiere alla salute dei Sovrani e capi di Stato ai quali ha espresso la sua riconoscenza, quella della sua famiglia e quella della Bulgaria.

Il granduca Andrea ha ricordato il recente viaggio del principe Boris a Kief. « Questo soggiorno, egli ha detto, ha servito a stringere di più i legami che esistono tra l'Imperatore e il Principe in seguito alla loro parentela intellettuale ».

L'Imperatore di Russia prende la parte più profonda alle feste attuali. Il Granduca ha bevuto alla felicità e alla prosperità della famiglia reale e del popolo bulgaro.

Gueichoff, presidente del Consiglio, ha ricordato in un brindisi il cammino percorso finora dalla Bulgaria e il cui merito risale al suo Re. I risultati acquisiti sono un pegno dell'avvenire del principe Boris.

Il principe Boris per terminare, ha espresso la sua riconoscenza.

Il Re ha conferito ai capi delle missioni estere alte onorificenze.

La pretesa mozione
pel distacco della Croazia dall'Ungheria
discussa alla Camera ungherese

Budapest, 4, mattina.

Ieri, alla Camera dei deputati, Geza Polonyi rivolse una interpellanza al Presidente del Consiglio, per sapere: 1.o se è vero che il Governo, prima di emanare il rescritto reale, con cui si scioglieva la Dieta croata, era venuto a conoscenza di tali fatti, da cui poteva, con fondata ragione, arguire che la Dieta, convocata sotto la presidenza del Presidente, per anzianità, voleva deliberare su una mozione, dichiarante il distacco della Croazia dallo Stato ungherese; 2.o se il deputato austriaco Sessardio inviò al Cancelliere del Gabinetto di Sua Maestà e al Cancelliere maggiore dell'Arciduca Francesco Ferdinando, un promemoria, con cui a Sua Maestà si dà il titolo di Imperatore, e si qualifica il decreto emanato dal Governo ungherese come lesivo della legge e della Costituzione, e si prega di incorporare la Bosnia-Erzegovina alla Croazia, alla Slavonia e alla Dalmazia, chiedendo che detti paesi, così riuniti, e quali uno Stato a sè, si stacchino dallo Stato ungherese; 3.o se il Presidente del Consiglio è disposto a riferire alla Camera sul tenore di detto promemoria e a informare la Camera sulla risposta che esso ebbe.

Il presidente del Consiglio risponde, rispetto al primo punto, che giunsero infatti al Governo siffatte informazioni, e aggiunge che la mozione per la Dieta croata avrebbe avuto nessuna conseguenza legale, ma avrebbe avuto tuttavia un carattere di dimostrazione. Tale dimostrazione non avrebbe affatto corrisposto alle idee della maggioranza del popolo croato, e fu dovere del Governo di eliminare la possibilità di tale dimostrazione. Anche alcuni promotori di questa manifestazione non vogliono realmente tale separazione, ma ci basta il fatto che tale dimostrazione non sarebbe stata sfruttata contro noi dai nostri veri nemici. In quanto al secondo punto, il presidente dice di non sapere se tale pro-memoria si sia inviato, ma non è possibile impedire alcun invio di pro-memorie. Il cancelliere del gabinetto di Re trasmette gli atti al Governo ungherese. Il cancelliere militare dell'Arciduca ereditario ha politicamente nessuna competenza, e tali atti si saranno probabilmente cestinati. Conclude che è meglio farne nessun caso, ma se l'interpellante lo desidera, assumerà informazioni in proposito.

Polonyi domanda se il pro-memoria costituisce un atto punibile. In tal caso i colpevoli si chiamino a rispondere.

Il presidente del Consiglio dice che l'invio di pro-memoria non è atto punibile. Chi si rivolge al Re non pecca di sedizione.

La risposta del presidente del Consiglio è approvata all'unanimità.

Si temono nuovi torbidi al Marocco

Parigi, 4, mattino.

Intorno alla situazione del Marocco l'*Echo de Paris* riceve le seguenti informazioni le quali mostrano come anche da quella parte dell'Africa siano da attendersi torbidi. « La situazione politica al Marocco è lungi dall'essere buona. Ovunque si rileva una vera agitazione. In taluni siti, come a Sefra, si ebbero combattimenti con alcune perdite e si dovettero anche mandare truppe di rinforzo, cioè un battaglione di fanteria coloniale, un battaglione di tiratori, tre mitragliatrici, una batteria da 75. Da che abbiamo fatto subire ai marocchini alcune perdite sembra che vogliano lasciarci momentaneamente tranquilli. Ma ho molta paura che ciò non duri per molto tempo giacchè si annunzia che si riuniscono e si preparano. Un loro assembramento abbastanza numeroso si è effettuato nel paese delle Zaiai: essi hanno ricevuto ultimamente mille fucili, due milioni di cartucce ed altre mitragliatrici. Tutto ciò proveniva da Larrache. Hanno a quanto sembra istruttori in numero sufficiente: essi non sarebbero che antichi disertori. Credo quindi che lungi dall'entrare in un momento di pacificazione siamo per entrare in un'altra èra di difficoltà. E' questo il risultato della nostra politica esitante e paurosa. Se si fosse fatto un colpo di mano, tutte le tribù si sarebbero piegate dinanzi alla nostra autorità, come hanno fatto i Chaouia e i Beni Ahssi, ma non bisognava scontentare gli spagnuoli ed i tedeschi: non bisogna sovreccitare l'opinione pubblica con un combattimento importante! Non si è però pensato che con questo metodo di mezzi provvedimenti si arrischia di perdere un maggior numero di soldati in seguito ad un soggiorno prolungato nei campi ove nulla è pronto. Si pensa in questo momento di sopprimere alle truppe il doppio soldo: tale provvedimento pare, in questo momento, assolutamente inopportuno ».

Il piccolo incendio a bordo del "Patrie,,

Parigi, 4, mattino.

I giornali hanno dispacci da Tolone, in cui si dice che l'incendio a bordo della corazzata Patrie ha avuto origine nella stiva anteriore. Le polveri fortunatamente erano state recentemente sbarcate a causa delle riparazioni, per le quali la corazzata si trova in Arsenale. L'equipaggio potè rapidamente rendersi padrone del fuoco, che ha causato soltanto danni materiali. L'inchiesta non ha ancora potuto stabilire la causa dell'incendio. Si suppone però che il fuoco sia stato appiccato a qualche pezzo di stoppa dalla fiamma di una lampada a gas acetilene. Ogni idea di dolo sembra esclusa.

Quaranta persone ferite o contuse
in un incidente ferroviario

Londra, 4, mattino.

Il treno di West Cliff arrivando alla stazione di Fenchurch Street non rallentò sufficientemente la sua corsa ed ha urtato contro i respingenti. Quaranta persone sono rimaste ferite o contuse, e parecchie sono state trasportate all'ospedale.

Tesori salvati in un incendio

New York, 4, mattina.

Sono stati ritrovati intatti 1410 milioni di valori, nei sotterranei blindati del sottosuolo dell'edificio di una grande Compagnia di assicurazione, recentemente incendiato.

L'Esposizione internazionale
di igiene sociale

Roma, 4, sera.

Stamane si è inaugurata solennemente l'Esposizione internazionale d'igiene sociale, alla presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina. I Sovrani sono giunti alle 11 precise, insieme al Principe e alla Principessa di Battemberg, accompagnati dal generale Brusati, dal maggiore Camicia, dal conte e dalla contessa Bruschi-Falgari, e sono stati ossequiati al loro arrivo dal ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, dall'on. Guido Baccelli, dagli altri ministri e dai componenti il Comitato. Le signorine Troisa e Brusoagli hanno offerto alla Regina, che indossava un abito di velluto *bleu*, uno splendido mazzo di orchidee.

Fra le numerose Autorità presenti si notavano, oltre al ministro Credaro, i ministri Sacchi, Spingardi, Leonardi-Cattolica, Nitti e Facta, i sottosegretari onorevoli Falcioni e Vicini, i senatori Blaserna, Paternò, Manfredi e Concoli, i deputati marchese Cappelli, Ferri, Podestà, De Amicis, Schanzer, Rienzi, Lucifero, il prefetto, senatore Annaratone, il sindaco Nathan, il prof. Rossi-Doria, gli ambasciatori di Cina e del Giappone, e una folla d'invitati, fra cui molte signore.

L'on. Baccelli ha preso per primo la parola, pronunciando il seguente discorso inaugurale:

« Sire, Graziosa Regina! Indetta per le feste cinquantenarie anche un'Esposizione internazionale d'igiene sotto il vostro patronato, o Sire, e quello della graziosa Regina, le nazioni sorelle tardarono, senza colpa, l'invio del contributo loro, che certamente tra non molto verrà.

« Intanto si volle rompere gli indugi per la inaugurazione degli studi e dei prodotti nostri, anche perchè bene è si dimostri e si sappia come e quanto l'Italia abbia progredito nella medicina politica con opera meravigliosa e già nota ai dotti di ogni nazione. Nè solamente nella indigena morbilità, ma pure nello studio indefesso delle malattie esotiche, costituito finora come parte integrante della clinica medica in Roma.

« Se non che un pensiero balena spontaneo nell'intelletto di tutti, ed è questo. Mentre l'Italia aduna e dimostra in Roma i suoi studi e le sue nobili conquiste nella suprema [illegible] scientifica della salute e della vita umana, i nostri soldati in Africa, con le armi in pugno, si danno olocausto alla Patria nella gloriosa prodigalità delle loro giovani vite.

« Dunque?

« Scienza ed armi; vita e morte! Stupenda antitesi è questa, sulla quale con gagliardi e tenaci propositi l'Italia ancor giovinetta si aderge tra la ammirazioni oneste e vivaci di quanti generosi abitano il mondo, e posa imperturbata tra l'invidia dei volghi stranieri.

« Se la scienza della salute e della vita da un lato, e le armi vittoriose dall'altro, si atteggiassero a due forze componenti, la risultante sarebbe la gloria, e voi, o Sire, regnando oggi in Italia, strenuo assertore di libertà, potreste sentirvi il più felice dei Re ».

Il discorso dell'on. Baccelli è stato applauditissimo.

Il ministro Credaro ha quindi dichiarato inaugurata l'Esposizione, in nome del Re.

Terminata la cerimonia, i Sovrani, i Principi e le Autorità hanno fatto il giro della Mostra, della quale il prof. Rossi-Doria e altri del Comitato hanno illustrato agli augusti visitatori i vari reparti. Dappertutto i Sovrani hanno espresso la loro ammirazione, meravigliandosi che in così breve tempo il Comitato ordinatore sia riuscito ad organizzare una tanto interessante e ricca Esposizione. Essi hanno aggiunto che si ripromettono di tornare a visitare la Mostra minutamente e con maggior calma, fra qualche giorno. Indi, ossequiati dalle Autorità, i Sovrani ed i Principi hanno fatto ritorno al Quirinale.

Cose scolastiche

Roma, 4, sera.

I *Diritti della Scuola* dicono che il ministro Credaro, accogliendo in parte i voti della classe magistrale, ha presentato all'approvazione del Consiglio dei ministri una disposizione transitoria, con la quale, lasciando integra la disposizione contenuta nello schema di regolamento, che fissa a 36 anni il limite d'età per aver diritto di partecipare ai concorsi per vice-ispettori, conceda transitoriamente fino al 1915 l'ammissione ai detti concorsi a tutti i maestri abilitati alla direzione didattica, che non abbiano superato i 40 anni.

I *Diritti della Scuola* dicono pure che al Ministero dell'istruzione si raduna quotidianamente il Consiglio d'amministrazione per esaminare le domande degli impiegati che hanno chiesto di far passaggio ai costituendi uffici scolastici provinciali. Le domande sono seicento circa.

Il Consiglio d'amministrazione ha quasi compiuto il lavoro per ciò che concerne la destinazione agli uffici di segretario amministrativo e di ragioneria degli uffici scolastici provinciali, e sta ora facendo l'esame delle domande degli impiegati d'ordine, che chiedono di essere destinati negli uffici stessi. Dovrà poi occuparsi della questione della sistemazione dei provveditori agli studi (collocamenti a riposo, passaggio nella scuola, trasferimenti) e addivenire alla nomina di provveditori per i posti vacanti.

La scuola normale
non avrà bisogno di una riforma radicale

Roma, 4, notte.

La « Tribuna » dice che il comm. Corradini, direttore generale della istruzione primaria, ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Associazione delle scuole normali, recatosi da lui per chiedergli delucidazioni intorno alla riforma della scuola normale.

« Il comm. Corradini ha detto che la scuola normale non avrà bisogno di una grande riforma radicale, ed ha aggiunto: — Oggi, la scuola normale non risponde al suo scopo, e la riforma non potrà essere diretta che a sfrondare il di più di quella coltura frammentaria, di cui soffre la scuola normale odierna e ad intensificare ed irrobustire la parte che deve caratterizzare la finalità vera della suddetta scuola.

« Il comm. Corradini ha poi dimostrato tutta la importanza e la necessità che la scuola normale ha come istituto femminile per la borghesia e perciò lo Stato ha tutte le ragioni e l'interesse di mantenerla e renderla migliore ».

La marina italiana
all'Ammiragliato inglese
per la perdita del sottomarino "A 3,,

Roma, 4, sera.

Il ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica, non appena appresa la notizia della perdita del sottomarino *A 3* e del suo valoroso equipaggio, si affrettava ad esprimere al primo lord dell'Ammiragliato inglese le vive e profonde condoglianze sue e della marina italiana. Lord Winston Churchill rispondeva con un nobile ed affettuoso telegramma, ringraziando vivamente della parte presa dalla marina italiana al lutto dell'armata britannica.

Gli episodi della rivoluzione al Messico

New York, 4, sera.

Le notizie da Chihuahua recano che, in seguito ad un combattimento, in cui la gendarmeria rurale ha avuto cinque morti, e in cui i ribelli hanno subito perdite, che non si conoscono, i magazzini sono stati chiusi, i privati si sono barricati in casa; gli stranieri hanno inalberato la bandiera della propria nazione.

Secondo notizie da Messico, si riconosce che la rivolta di Chihuahua non è che un episodio di un movimento di ribellione assai diffuso, che ha per scopo di innalzare alla Presidenza il generale Gomes.

Notizie da Cuernavaca annunciano che i ribelli si sono impadroniti del direttore di una Compagnia mineraria americana, dichiarando che bisognava fucilarlo.

Da Washington è stato telegrafato al generale comandante la Divisione militare di San Antonio, nel Texas, l'autorizzazione di inviare truppe alla frontiera messicana quando lo riterrà utile. Il comandante della cavalleria di El Paso ha l'ordine di vegliare a che non si spari un solo colpo di fucile sul territorio degli Stati Uniti.

Un inglese condannato per spionaggio in Germania

Lipsia, 4, mattina.

L'inglese Steward è stato condannato, ieri, a tre anni e mezzo di fortezza, per tentativo di spionaggio.

Lo Stewart, dopo che ebbe udita la sentenza, ha gridato in inglese: « Sono innocente! voglio che tutti lo sappiano in Inghilterra! ».

L'ingente truffa con titoli falsificati
a due Banche di Milano

Milano, 4, mattina.

Da qualche tempo si era stabilito a Milano un audace emissario di una ignota fabbrica per la falsificazione dei titoli industriali, sotto il nome, probabilmente falso di Carlo Colombo.

Costui aveva preso in affitto due camere in via Mascheroni, 17, e diceva di essere rappresentante di una Casa di macchine tedesca. In effetto, egli aveva ideato un vasto piano di truffe, col commercio di titoli falsi, e mediante una vasta rete di complici. Finora contiamo una vittima sicura, la Banca Popolare, truffata per 26 mila lire.

Un secondo tentativo, alla Bancaria, ebbe per l'accortezza di un impiegato, esito negativo, dando luogo alla scoperta della verità.

Presso la Banca Popolare e presso la Bancaria, il Colombo aveva acquistato delle cassette di sicurezza: si recò quattro o cinque volte ad aprire le cassette stesse. Queste vennero acquistate in epoca diversa: alla Banca Popolare, nella seconda quindicina di dicembre, alla Bancaria, ai primi di gennaio. Ieri l'altro, nel pomeriggio, il Colombo entrò negli uffici della Bancaria e si presentò allo sportello con dei titoli, chiedendo di cambiare venticinque azioni della Terni. Il cassiere Preaco, gli chiese i titoli, li contò, osservandoli attentamente. Dopo che li ebbe contati, prese un titolo e l'esaminò con gran attenzione e lo guardò contro la luce.

Il Colombo assisteva a questo esame, tranquillo e con aria distratta, come uomo che pensasse ad altro. Il cassiere Preaco staccò gli occhi dal titolo, li fissò in volto al cliente, e disse:

— Questi titoli non mi sembrano regolari...

— Sono regolarissimi, — disse il Colombo, con un sorriso. — Guardi bene. Io posseggo altre Terni: ne ho anche qui, alla Bancaria, nella mia cassetta di sicurezza.

— Sbaglierò, ma non sono tranquillo, — replicò il cassiere. — Debbo fare il confronto.

— Intanto, scendo nel sotterraneo, per togliere dalla cassetta altri titoli, che posseggo, così lei potrà confrontarli, — disse il Colombo, affrettatamente, e lasciò lo sportello, infilò la porta e scomparve.

Il cassiere, intanto, riunite le venticinque Terni, si affrettava ad un più completo esame, in attesa che il cliente tornasse. Passarono dieci minuti, ma il Colombo non si presentò più. Il cassiere allora portò i titoli alla Direzione della Banca, per le opportune verifiche. Furono riconosciuti falsi. Il cassiere stesso, signor Preaco, ed il vice-direttore della Bancaria, signor Gioroetti, si recarono a sporgere denunzia in Questura.

Intanto, veniva pure avvertita la Banca Popolare della scoperta, ed allora la Banca Popolare dichiarava che aveva il giorno innanzi accettato per trentottomila lire di titoli delle Acciaierie da parte del signor Colombo, titoli che aveva pagati. Così la truffa, riuscita benissimo per la Banca Popolare, venne a mancare per la Bancaria. Del Colombo nessuna traccia.

La truffa alla Banca Lombarda

A tarda ora, quando la notizia delle truffe con le azioni Terni si era diffusa in tutto il mondo bancario e commerciale, dal delegato della squadra mobile, avv. Balestrazzi, si presentava il cav. Alfieri, segretario generale della Banca Lombarda. Il cav. Alfieri denunciò che la sua Banca aveva acquistato dal sedicente Carlo Colombo tante azioni Terni, per un totale di 37.850 lire. Ricevuta la comunicazione della Bancaria, il direttore della Banca Lombarda ordinò una ricerca all'Ufficio valori per constatare se vi fossero delle Terni false. Purtroppo l'ispezione rivelò l'ingente truffa subita!

Con il medesimo sistema della « Popolare » e della « Bancaria » l'audacissimo truffatore, verso la metà dell'agosto u. s., si recava agli uffici della Banca Lombarda, in via Silvio Pellico, 8, prendendo abbonamenti per cassette di custodia. Il Colombo si era qualificato come possidente e frequentava gli uffici chiedendo spesso agli impiegati informazioni su operazioni finanziarie. Dopo alcuni mesi, profittando delle conoscenze fatte alla Banca, il Colombo riesciva a farsi acquistare dall'Istituto tante azioni Terni per il valore di lire 37,850.

Il singolare truffatore non usò nemmeno la precauzione di allontanarsi. Continuò a frequentare la Banca, a parlare con gli impiegati, a domandare schiarimenti e a proporre operazioni.

« Si è condotto — disse il cav. Alfieri al funzionario — da uomo astutissimo. I titoli poi sono imitati alla perfezione. Noi stessi stasera abbiamo chiamato dei finanzieri ad esaminare le azioni Terni cedute dal Colombo: tutti stentavano a riconoscerle false: alcuni sostenevano anzi che fossero autentiche e si arresero solo dopo più accurata ispezione. Credo — concluse il cav. Alfieri — che la truffa sia stata operata su vasta scala ».

Nel campo finanziario si è diffusa la persuasione che molti siano gli istituti truffati. Il Colombo ostentava larghe conoscenze nel mondo degli affari ed era un frequentatore assiduo di Banche pubbliche e private.

La terribile caduta
d'un ufficiale francese aviatore

Parigi, 4, mattino.

Un ufficiale aviatore, il capitano di artiglieria coloniale Oliviero Le Maguet, allievo pilota, ha fatto ieri sera una terribile caduta vicino a Saint-Cyr Scuola, ed è stato trasportato all'ospedale di Versailles. Fu precisamente a Bois d'Arcy, nell'aerodromo Paulhan, che avvenne la disgrazia. Il capitano Le Maguet, che da quindici giorni aveva cominciato le sue prove per ottenere il brevetto di aviatore, faceva ieri sera la sua decima uscita. L'ufficiale che aveva fatto rapidi progressi, non aveva volato fin qui che in linea retta ed a due o tre metri dal suolo. Egli, inorgoglito dai suoi successi, si levò ieri, verso le 16,30, su un biplano, e montò fino ad un centinaio di metri di altezza per compiere dei giri. Il motore ronzava regolarmente e l'ufficiale aviatore volava al disopra del terreno di manovra della scuola speciale, ad una sessantina di metri d'altezza, quando, ad un tratto, in un giro, l'apparecchio si inclinò sull'ala sinistra. Gli spettatori si accorsero [illegible] che l'aviatore tentava di raddrizzare il suo biplano, ma inutilmente: ad una altezza di 40 metri circa da terra scivolò sul lato sinistro e venne a battere sul suolo, dove si ridusse in frantumi. I testimoni di questo dramma accorsero da tutte le parti. L'aviatore Guillard, arrivato tra i primi, trasse il suo sfortunato compagno, esso inanimato sotto i pezzi di legno dell'apparecchio. Una vettura automobile, che passava per la strada, si fermò. Un veterinario parigino, che ritornava dalla caccia, ne discese e prodigò le prime cure all'ufficiale, il quale era sanguinante. Un sottotenente del forte di Bois d'Arcy accorse sul luogo, praticò sul ferito delle iniezioni di sparteina e di olio canforato, mentre si informava telefonicamente l'Ospedale Militare di Versailles, invitandolo a mandare soccorsi. Ma lo stato del ferito sembrava disperato. Il disgraziato non tardò a entrare in agonia davanti ai suoi salvatori, impotenti a soccorrerlo. Un prete gli dava l'assoluzione. Il capitano fu trasportato all'infermeria dell'Istituto areotecnico, dove due maggiori dell'ospedale di Versailles si posero al suo capezzale. Il disgraziato ufficiale ha una frattura al cranio, una frattura al braccio sinistro ed una frattura alla coscia. I chirurghi temono egualmente una frattura alla colonna vertebrale, e considerano il suo stato come disperato. L'abate Gourlin e l'aviatore Jaulard avevano informato telegraficamente il fratello della vittima, che abita a Nogent-sur-Marne, del terribile accidente di cui il fratello era stato colpito. Il fratello, dottore, è arrivato questa notte all'Istituto.

L'emozione era grande ieri sera nel mondo aviatorio di Versailles, dove i compagni dello sfortunato ufficiale vantavano le qualità di questo eroe della quarta arma. Le cause dell'accidente sono difficili a stabilirsi, ma sembra probabile che siano dovute alla rottura di fili della piccola ala, che si erano incuneati nella puleggia di comando.

Una torpediniera aerea

Berlino, 4, sera.

L'ingegnere amburghese Bolbe ha costruito una nave aerea che può essere diretta mediante le onde herziane e potrà servire di bersaglio per gli esercizi di artiglieria.

Rappresenta anche una torpediniera aerea dirigibile giacchè è disposta in modo che gli esplosivi cadano al momento voluto. Questo pallone può essere maneggiato anche da bordo di un altro dirigibile.

Cronaca dello Sport

Il Campionato italiano

Nuova brillante vittoria del Milan Club

L'unica partita di Campionato che si è potuta ieri disputare nella nostra città ha avuto — malgrado la giornata rigidissima ed il tempo coperto — un concorso di pubblico veramente ragguardevole.

Il match aveva del resto la sua importanza per giustificare il degno interessamento addimostrato del nostro mondo sportivo.

Si supponeva che la partita sarebbe riuscita assai combattuta perchè, come valori singoli, le due squadre parevano equivalersi. E invece i milanesi hanno avuto buon giuoco di vincere da gran signori con 6 *goals* ed 1. Hanno marcati i loro punti con una sicurezza da sgominare qualunque più agguerrito avversario, con una facilità da farci domandare se quella del « Milan Club » non è la squadra più degna di vincere il Campionato di quest'anno.

Hanno mostrato di trarre ogni profitto dalla meravigliosa amalgama che lega uomo ad uomo, linea a linea della loro squadra, e una volta ancora hanno insegnato come per riuscire efficaci nel giuoco del calcio, occorra essenzialmente l'affiatamento fra i vari giuocatori per modo che non sia mai uno d'essi a muovere da solo all'attacco, ma dieci uomini in un tutto unico.

Ed è poi più ragguardevole la loro vittoria se si pone mente che dopo pochi minuti da che la partita era iniziata, un loro compagno dovette abbandonare il campo per una forte contusione riportata ad un ginocchio nello scontrarsi con un avversario. Di modo che i milanesi giuocarono quasi tutto il match, in dieci uomini.

Strano l'esito di questo match!

Quantunque i milanesi si siano mostrati, come insieme di squadra, innegabilmente superiori ai nostri *granata*, pure furono questi ultimi che in prevalenza tennero all'attacco, impegnando spessissimo non il *goal-keeper* milanese, ma i suoi terzini meravigliosi di sicurezza e di attenzione alle insidie avversarie.

Mancava la coesione, la decisione, ed anche un po' la fortuna, alla squadra torinese perchè essa potesse oggi togliersi onorevolmente da quest'incubo.

La foga dei milanesi, la loro scombussolante velocità e precisione nei calci in porta, sorpresero più d'una volta il portiere torinese, oggi in cattiva giornata.

I *goals* del « Milan Club » furono segnati: il primo dopo 10 secondi dall'inizio del giuoco; il secondo al 21', il terzo al 22', e il quarto al 27' minuto del primo tempo.

Nella ripresa, al 18' minuto, il « Torino » usufruisce di un calcio di rigore, trasformato in goal da Rubli, pur dopo un superbo arresto del portiere milanese Barbieri.

Al 25.o minuto è il Milan-Club ad usufruire d'un calcio di rigore, nuovamente trasformato in goal, senza che il portiere Morando si sia data cura soverchia per evitarlo.

Infine, negli ultimissimi secondi del match, Cevenini — che già aveva segnato i primi quattro goals (il 5.o, un calcio di rigore, spettò a Devecchi) — potè, raccogliendo col petto un pallone caduto sulla linea della porta torinese, portare a sei la messe dei punti della giornata....

Segnato quest'ultimo goal, l'arbitro fischiò la fine della partita!

Il match venne sapientemente diretto dal signor Meazza, di Milano, e non diede luogo a nessunissimo incidente.

La vittoria del Milan-Club pone questa squadra, per il suo caratteristico sistema di giuoco, in primissima linea fra le Società calcistiche consorelle, e la rende più d'ogni altra meritevole di acquistare il Campionato di quest'anno. Il suo sistema di giuoco è tutto italiano, come briosità e leggerezza, e vorremmo che della sua doti si compenetrasse interamente la squadra nazionale che presto verrà composta a rappresentare l'Italia nelle competizioni internazionali da noi sollecitate. Finora infatti le nostre squadre, eccettuata tempo fa la Pro Vercelli, non avevano saputo una vera e propria caratteristica tattica. Oggi che una squadra italiana è riuscita a crearsela, v'è da augurarsi che ogni altro Club s'incammini sulla sua strada. Potremo così finalmente vantare un giuoco prettamente italiano.

Un bellissimo match fra genovesi

Genova, 4, notte.

Dopo un breve preludio di incertezze, al quale pose termine con energico ed autorevole richiamo la Federazione, oggi la battagliera squadra doriana si è presentata sul campo del « Genoa Club », per la tanto attesa partita colla Società concittadina.

Malgrado la tensione addirittura enorme degli animi tra i partigiani delle due accanite rivali, l'incontro si è svolto colla massima correttezza tra i giuocatori e la più amichevole serenità da parte del pubblico, mercè delle intelligenti disposizioni dei dirigenti del signorile Club, che anche questa volta ha affermato come voglia e sappia mantenere l'ordine più perfetto sul proprio campo.

Le condizioni della giornata hanno guastato lo svolgimento della partita.

Nel primo tempo, il vento impetuoso fu contrario ai doriani.

Nella ripresa, il « Genoa » si vide ostacolato, non solo dal vento, ma da una vera tormenta di neve. Pochi minuti dopo l'inizio, si ha un « free kik », calciato da Crocchi e Murphy, che, con un preciso colpo di testa, infila la palla nella rete, ma nel rimanente del tempo a nulla approdano i ripetuti tentativi del « Genoa », perchè la « Doria » è in meravigliosa giornata, ed il suo giuoco sconvolge ogni azione avversaria.

All'inizio della ripresa, sono i doriani che alla loro volta penetrano la porta avversaria. Murphy, che corre alla difesa di un magnifico assalto dei bianco-bleu, copre il proprio portiere, che è impossibilitato a parare un preciso tiro di Sardi.

I doriani, favoriti dal vento e dalla neve, potono più volte il proposito di affermare il proprio vantaggio, ma tra un continuo alternarsi di buone azioni e meravigliosi sforzi dal « Genoa », giunge alla fine con molo pari.

Arbitro il signor Godley, in modo impareggiabile. Assisteva il signor Valvassori, vicepresidente della Federazione del giuoco del calcio.

I matches rinviati

Causa la neve caduta di recente, non si sono potuti svolgere ieri tutti i matchs in programma. Vennero così rinviati quello di Casale fra il Foot-ball Club di questa città e la « Pro Vercelli », nonchè quello di Torino fra il « F. C. Piemonte » ed il « F. C. Juventus ».

Anche a Milano, cadendo la neve, non si è potuto svolgere il match fra l' « U. S. M. » ed il « F. C. Internazionale ».

MOTOCICLISMO.

Le decisioni del Moto Club Italiano

Milano, 4, notte.

Il Consiglio direttivo del Moto Club Italiano nella seduta del 31 dicembre, dopo aver esaminato tutto il lavoro esplicato in seguito al Congresso delle varie Commissioni, ha deliberato all'unanimità di approvare lo statuto e regolamento organico, nonchè il regolamento corse presentato dalle Commissioni stesse e di esprimere ad esse un sincero voto di plauso e compiacimento per l'opera tanto volonterosamente prestata. Per quanto riguarda la scelta definitiva della cilindrata di 333 o di 340 centimetri cubici il Consiglio direttivo, in base ai risultati del « referendum » indetto fra le case costruttrici e dalla Commissione stessa proposto, dovette approvare quella di 333 centimetri cubici escludendo la seconda. Nella stessa seduta il Consiglio direttivo ha approvato la regolare affigliazione del Moto Club di Brescia, dell'Unione Sportiva Milanese e della Società « La Torino » di Torino. Gli statuti, i regolamenti corse, le tessere, le licenze, i distintivi sono ora in corso di stampa e di confezione, ma saranno fra poco a disposizione di tutti gli affigliati.

Il "cross-country,, di Taliedo

Ci telefonano da Milano, 4, sera:

Ben pochi appassionati hanno assistito oggi al *cross-country* di Taliedo, organizzato dalle Società Sport Club Milano e Sportiva Pro Goria. La neve caduta fin dal mattino, aggiuntasi alla strato già caduto in questi giorni, aveva reso le strade che conducono al lontano aerodromo di Taliedo addirittura impraticabili; per di più la mancata effettuazione del servizio tramviario, che pur si era detto assicurato per la simpatica manifestazione a beneficio delle famiglie dei morti e feriti in Africa, ha fatto sì che ben pochi si sono avventurati tra la neve alla ricerca dell'aerodromo.

Come manifestazione sportiva, la prova è stata invece di originalità senza pari, poichè è questo il primo *cross-country* in Italia che si sia svolto sotto la neve, anzi sotto una vera raffica di neve, sferzata e aggiunto un forte vento che rendeva quest'ultima gelida e pungente. Primo ad effettuarsi fu il Cross Ciclistico, che su ben 54 inscritti trovò solo 3 corridori partenti.

Il percorso, come è noto, si svolgeva sul tratto che dall'aerodromo per Molinè e Linate riconduce a Taliedo (poco meno di 10 chilometri).

La partenza dei ciclisti fu data alle 14.57 precise. I corridori, posti in una vera pista di neve, appena dato il via mettono le loro biciclette sulle spalle e si avviano di corsa all'uscita dell'aerodromo, senza neppure compiere il prescritto giro del recinto, dato lo stato impraticabile del terreno. Raggiungono l'uscita dall'aerodromo, tra i primi, Cavedini, Cocchi, Garavaglia, mentre al secondo gruppo sono Contesini, Secchi, Bertarelli insieme al grosso del plotone.

Subito dopo l'uscita dall'aerodromo, il percorso immette in una strada di campagna dove i corridori possono finalmente inforcare la bicicletta. Si assiste però a non pochi capitomboli, specie nel tratto dove il gelo della neve della notte ha reso la strada sdrucciolevole e malsicura.

A Molinè e a Linate, dove sono posti i due controlli, poche persone osservano lo svolgersi della dura prova. Per fortuna il percorso è breve e ben presto i corridori riappaiono alle porte dell'aerodromo. E' Contesini che raggiunge per il primo l'ingresso, seguito a distanza da Bertarelli, Garavaglia ed altri.

Nell'interno del recinto, oltre 500 metri li dividono dal traguardo finale, ed anche per questo tratto i corridori devono scendere di macchina. Nessun spostamento si verifica nell'ordine di arrivo.

La classifica è la seguente:

1. Contesini Giuseppe, dello Sport Club Milano, alle ore 15.24' — 2. Bertarelli Camillo, S. C. M., 15.24'30" — 3. Garavaglia, 15,25'; — 4. Bonelanza Mario, 15,25'40"; — Secchi Mario, 15.26'; — 6. Vertua Carlo, 15.26'15"; — 7. Cavedini Mario, 15,26'27"; — 8. Locati Angelo, 15.27'10"; — 9. Bosana Luigi, 15,27'30"; — 10. Gallo Rinaldo, 15.28'; — 11. Bossi; — 12. Cilari; — 13. Rho; — 14. Mariani; — 15. Valerio; — 16. Baudino; — 17. Banae; — 18. Raimondi; — 19. Cocchi Ettore; — 20. Carri; — 21. Villa; — 22. Molinari; — 23. Vestrini; — 24. Franchetti; — 25. Magenza; — 26. Fagnani; — 27. Ghezzi; — 28. Parodi.

Tra i ritirati: Bordin, Chironi, Piralla, Cocchi ed i migliori.

Subito dopo la partenza dei ciclisti e durante l'attesa del loro arrivo, viene dato il via alla categoria podisti, dei quali su 83 inscritti, solo 46 partecipano alla prova svoltasi sul medesimo percorso. La partenza fu data alle ore 15. Primo arrivato fu Latini dello Sport Club Milano, alle 15,37; 2° Oriandelli, alle 15,37'10"; 3° Commi Ettore della Pro Goria, alle 15,37'30"; 4° Zanli Fortunato, alle 15,37'40"; 5° Lavi, alle 15,37'50"; 6° Zonaro alle 15,38' 2/5; 7° Venturi, alle 15,39'; 8° Parmigiani Paolo, alle 15,39' 2/5; 9° Mainini, alle 15,40'; 10° Maraldini, alle 15,40' 2/5; 11 Bianchi; 12° Lupieri; 13° Croce; 14° Vignati; 15° Cattaneo.

Altri 30 in tempo massimo. La classifica però non è ufficiale, dovendosi procedere alla verifica dei timbri di controllo.

Il premio di rappresentanza « la Coppa della *Gazzetta dello Sport* », per la Società che nella categoria ciclisti avesse 6 dei propri soci meglio classificati, fu aggiudicato allo « Sport Club Milano » che conta 8 soci nei soli primi 10 arrivati.

Della categoria podisti la « Targa Vittoria » per la Società che avesse il maggior numero di arrivati, fu aggiudicata alla Società Sportiva « Pro Goria ».

Diressero ottimamente la prova, con grande entusiasmo e vera abnegazione sportiva, i signori Cavazzoni, Dellacrande, Tarnuzzi, Ferrario, Guzzi, Anfossi, Usleghi, Preodoni.

Nessun incidente degno di nota.

Il Campionato podistico
fra gli strilloni di giornali

Ci telefonano da Roma, 4, sera:

Stamane alle 10.45 dalla base del monumento a Vittorio Emanuele si è data la partenza della gara podistica e di strillonaggio fra i rivenditori di giornali, che dovevano compiere tutto il Corso Umberto gridando il giornale che per sorteggio era stato loro dato, e poi dovevano compiere una corsa da Porta del Popolo allo Stadio. La gara ha avuto uno straordinario successo di curiosità nel pubblico. Fino dalle 10 il corso era gremito e il gruppo dei concorrenti è passato compatto e ognuno gridava a squarciagola formando un altissimo clamore.

Alle 11,30 a Piazza del Popolo è stato dato il via ad i 47 concorrenti si sono subito slanciati per la via Flaminia, diretti allo Stadio, dove si trovava numerosa folla ad attenderne l'arrivo.

Alle 12.30 è giunto primo il noto podista Pagliani col pacco del *Messaggero*, vincendo la corsa di velocità dei 1500 metri; secondo è giunto Falconi della *Tribuna*; terzo Aurali con *Lo Stadio*. I vincitori della gara di strillonaggio sono stati: 1. Canapari (*Messaggero*); 2. Mondini (*Il Proprietario*); 3. Scucchi (*Lo Stadio*).

Tra i concorrenti vi era anche una rappresentanza dei rivenditori di giornali di Firenze.

TIRO A VOLO

Il Tiro al piccione a Sanremo
20.000 lire di premi

Sanremo, 4, notte.

Il Tiro odierno al piccione, con 20.000 lire di premi, riunì sessanta tiratori. Il tiro si effettuò a 27 metri. Riuscirono: 1. Marchesi Carlo con 16 piccioni su 16; il conte De Lazzara, Cagliardi e Cacciore, 2°, 3°, 4°, con 15 su 16, di ritorno. Gius vince il 5° con 13 su 14. Galletti Cesare, Interdonato e Prà Gino, con 12 su 13, di ritorno, il 6°, 7°, 8°. Giunge 9° Quairolo, con 11 su 12; 10° Galoli con 10 su 12.

Fadini e De Vincenzi, con 8 su 9, dividono l'11° e il 12° premio.

I tiri si svolsero con pioggia diretta.

Tiro al volo al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri, 4:

Tiro al piattello. — 1. Premio, sig. Ribetti E., con 12 su 12 — 2. Dott. Vaudetti, con 26 su 28 — 3. Auchentaller, con 25 su 28 — 4. Schiapparelli, con 22 su 25 — 5. Facchetti, con 15 su 16. — Sesto e settimo premio diviso fra i signori Ribetti A. e D. Morini, con 9 su 10; — 8° premio, sig. Vercellone C., con 8 su 12.

Prima poule ai piccioni. — 1° e 2° premio diviso fra Vercellone C. e Marchi, con 7 su 7 — 3° premio, sig. Baudino, con 6 su 7.

Seconda poule ai piccioni, divisa fra i signori Marchi e Vercellone C., con 3 su 3.

Terza poule ai piccioni, divisa fra i signori Baudino e Gritti, con 2 su 2.

Il Tiro al piccione alla Villa Marchese

Ecco i risultati dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro di prova: Durio, fra i signori Chiantore geom. Pilade e Manelli avv. Carlo, con 6 piccioni su 7.

Tiro generale handicap: 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Teppa Angelo e Penati avv. Gianni, con 5 su 5; 3.o premio, signor Bellone Giuseppe, con 11 su 12; 4.o e 5.o premio divisi fra i signori Giovanni Grasso e Jemolini ing. Remo, con 10 su 12; 6.o premio signor Castagnole avv. Giovanni, con 6 su 8.

Poule di chiusura: Durio, fra i signori Ghersi Vittorio e Soly prof. Teobaldo, con 8 piccioni su 8.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino)

Il Club Alpino Italiano (Sezione di Torino), effettuerà la seconda gita sociale domenica 11 febbraio a Monte di Pont o Punta Arbella, m. 1978 (Valle dell'Orco). Partenza in ferrovia da Porta Susa alle ore 5.30; tragitto: Pont Canavese, Frazione Moupont, Punta Arbella; quindi discesa a Pont pel ritorno, e arrivo a Torino in treno alle ore 20,6.

Alla gita sono ammesse anche persone estranee al Club, purchè presentate da soci. Le iscrizioni si ricevono a tutto il 9 febbraio, ore 21, presso la Segreteria sezionale, ove si può prendere visione del programma particolareggiato.

Il quarto centenario
della nascita del pittore Lanino
commemorato a Mortara

Mortara, 4, notte.

Ricorrendo il quarto centenario della nascita in Mortara del grande pittore Bernardino Lanino, oggi al teatro Vittorio Emanuele ebbe luogo una solenne commemorazione dell'artista. Aderirono il ministro della P. I., on. Credaro; S. E. Bergamasco, deputato del Collegio, con una nobilissima lettera; l'on. Abbiate, deputato di Vercelli, ove il Lanino svolse la sua operosità pittorica; i sindaci e i consiglieri comunali di Mortara e di Vercelli, quest'ultima città era rappresentata dall'assessore alla P. I. cav. Massero; e inoltre Camillo Boito, per l'Accademia di Brera; il senatore Molmenti, per l'Accademia di Belle Arti di Venezia; Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, ed altre personalità e rappresentanze comunali del Piemonte e della Lombardia.

L'incarico di rievocare la figura e l'arte di Bernardino Lanino era affidato all'on. Guido Marangoni, il quale, dinanzi ad un uditorio imponente, tracciò anzitutto le condizioni dell'arte lombarda e piemontese all'alba del 500, soffermandosi ad illustrare lo svolgersi della scuola vercellese, dalla quale uscirono il Sodoma, Gaudenzio Ferrari, Gerolamo Giovenone e il Lanino, che chiuse il ciclo glorioso, e del quale l'oratore prese in esame le numerose opere disperse nelle chiese e nelle gallerie di Parigi, Milano, Vercelli, Novara e Legnano.

Il discorso dell'on. Marangoni, durato oltre due ore, fra l'intensa attenzione dell'uditorio, venne interrotto da proiezioni a colori, riproducenti in perfetta illusione di realtà i quadri e gli affreschi illustrati dall'oratore, che fu frequentemente applaudito e salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Un allarme per i ladri
che fa accadere una gran disgrazia

Varese, 4, notte.

Lo stabilimento della ditta Dellacasa, per la lucidazione del granito, sito lungo la strada fra Baveno e Feriolo, durante la notte è sorvegliato da due operai. Verso le 3 del mattino uno dei guardiani udì del rumore, che gli parve provenisse dai locali sottostanti. Si affrettò a discendere, sparando alcuni colpi di rivoltella, allo scopo di intimorire i ladri che egli credeva fossero entrati nello stabilimento. Al rumore dei colpi accorse l'altro guardiano, armato di fucile. Sventuratamente, un colpo gli sfuggì dall'arma e andò a colpire al costato l'altro guardiano, certo Costantini Pasquale, il quale cadde gravemente ferito. L'involontario feritore, fuori di sè per il tragico accidente, corse a chiamare soccorso. Il povero ferito venne trasportato all'ospedale ove versa in condizioni disperate.

Il feritore dicesi si sia allontanato.

Tre commercianti
colpiti da mandato di cattura
per bancarotta fraudolenta

Varese, 4, notte.

In seguito a mandato di cattura veniva tratto in arresto il commerciante Bianchi Marcello, da Legnano, sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta. Altri due mandati di cattura furono emessi contro altri due commercianti per la medesima imputazione. I due però sono latitanti.

Lépine contro i costumi troppo leggeri
delle canzonettiste del "Cafè chantants,,

Parigi, 4, sera.

Il prefetto di polizia, signor Lépine, è evidentemente deciso questa volta di farla finita con le esposizioni nei teatri notturni di donne più o meno nude. Egli ha indirizzato ieri ai commissari di polizia della città una circolare, che suona in questi termini: « La mia attenzione è stata ora richiamata su spettacoli di nudità femminili e di donne molto poco vestite in certi teatri-concerti e *music-hall*. Io vi prego di prevenire i direttori di questi stabilimenti del vostro quartiere che sono decisi a fare constatare con processi verbali, che saranno poi trasmessi all'Autorità giudiziaria, gli oltraggi al pudore, che possono esse commessi in questo modo, con l'aggravante del ritiro dell'autorizzazione ».

Esercitazioni
della squadra austriaca

Pola, 4, sera.

Una squadra, composta di una divisione di navi da battaglia, di un incrociatore corazzato e di una flottiglia di torpediniere, che, dopo sette giorni di dimora, lasciò il porto di Trieste, ha ripreso le esercitazioni, agli ordini del comandante contrammiraglio conte Lanjus Wellenburg.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-30, 360, 5-14, 23-60 (INTERNAZIONALE).

L'82° genetliaco della Duchessa di Genova madre

Ieri, poichè la Duchessa di Genova madre compieva il suo 82.o anno, il palazzo Chiablese fu in festa.

Alla mattina l'augusta Dama ricevette gli auguri della Regina Margherita, con la quale si trattenne a lungo, affabilmente, e degli altri congiunti. Più tardi ebbe luogo il ricevimento nel salone del Palazzo.

Il ricevimento ebbe carattere intimo, per cui intervennero soltanto i gentiluomini e le dame di Corte residenti nella nostra città.

Erano presenti, oltre la Regina Madre, il Duca e la Duchessa di Genova coi loro figli.

Alla veneranda Dama, che appariva in ottime condizioni di salute, vennero presentati doni preziosi e bellissimi fiori.

La Duchessa gradì assai i regali e ringraziò tutti commossa.

"Matricularum depositio,, Le cerimonia all'Università

« Per Baccum, Tabaccum et Venerem, Amen », è la formula di rito, che ebbe ieri mattina la virtù magica di tramutare centinaia di matricole in goglardi; o, per dirla proprie coi dovuti termini, è la formula di rito che segnò il passaggio della matricola dalla « pestifera razza dei Filistei al divino sodalizio dei Goliardi ».

A questo punto, il profano lettore ha tutte le ragioni di chiedersi se tutto ciò sia affare di questo mondo o dell'altro, e se la strana cerimonia, a cui abbiamo accennato, non tragga la sua origine dalle ben note farse carnascialesche... Niente di tutto ciò. La « masticularum depositio », l'imberrettamento dei nuovi studenti universitari, ha delle tradizioni profondamente serie... L'« iniziando » è ancora « Filisteo », e perciò soggetto alle « Autorità » rappresentate dal « Bargello » e dal « Boia », le due figure prese di mira più volentieri e più atrocemente satireggiate dai vecchi « Gogliardi »: imberrettato, egli dipenderà dalle « Autorità » scolastiche », dagli « Anziani », e più specialmente dai « Veterani ». Entrando nel « Sodalizio », l'individuo acquisterà tutti i vantaggi della Comunità, tutte le prerogative della Corporazione, tra cui, tutt'altro che trascurabile, quella di dipendere direttamente solo dalle Autorità della Corporazione stessa.

Ieri mattina non ci parve che fossero molti gli studenti, che, sotto il velame della mascherata, vedessero quanto la cerimonia potesse avere di sentimentalmente serio, appunto come rievocazione di ciò che fu glorioso in un tempo. E, poichè abbiamo parlato di mascherate, diremo che, così, a primo aspetto, essa avrebbe potuto sembrar tale, se i colonnati severi dell'Università, la presenza di molti professori, di un pubblico elegante e raccolto, e, più di tutto, il vago ricordo di questi giocondi episodi, che hanno popolato di sogni e di letizia la nostra giovinezza, non ci avessero fatto pensare il contrario.

In mezzo al cortile, sopra un palco eretto per l'occasione, tra i rappresentanti delle Università di Genova, Pavia e Milano, sta l'« Araldo », che aduna a raccolta, coi rauchi squilli di una enorme tromba, i « Veterani », i « Gogliardi » e le « Matricole ». Accanto a lui sta il « Vessillifero », reggente lo stendardo, coi colori torinesi, azzurro e giallo, e le rappresentanze delle varie Facoltà, nei costumi trecenteschi. Dietro il « Boia », con gli «Ajutanti», i « Famuli », il « Lector », e fra tutti il « Pontifex ».

La cerimonia è lunga ed alquanto complicata. Le « matricole » salgono i gradini del palco, e si prosternano innanzi al « Pontifex ». Il « Lector » recita la prima formula: « Comites atque sodales matricolae... ». Il « Boia » fa l'atto di sbarbare le « matricole », che, pettinate ed acconciate in perfetto ordine, si presentano al «Pontifex» il quale le battezza: « In nomine Bacchi, Tabacchi atque Veneris... », mentre in coro tutti rispondono: « Amen ».

Gli « Aiutanti » del « Boia » si accingono a decorare il tradizionale berretto sulla testa delle « matricole », mentre il «Lector», a voce altissima, le ammonisce coi dieci comandamenti: « Onora gli « Anziani », se vuoi vivere tranquillamente sotto il tuo berretto. Non fornicare coi violini, coi Filistei, coi creditori e coi pedanti. Non dire falsamente di non essere più « matricola ». Desidera la donna d'altri, purchè non sia quella degli « Anziani... », ecc. ».

A tutto ciò segue il giuramento, un abbraccio, uno squillo di tromba, un ululare lungo lungo, uno schiamazzo infernale, un pigia pigia generale... « Depositae sunt! ».

La partenza dei marinai

Chiamato da un ordine telegrafico ricevuto sabato, il drappello dei marinai addetti all'Esposizione è partito ieri, alle 10,30, alla volta di Spezia, dove si imbarcherà per la Tripolitania. I marinai partenti erano 25: venticinque simpatici giovanotti, che han lasciato Torino dopo un anno di permanenza tra noi, entusiasti della nostra città e della cortesia degli abitanti.

Giunsero alla stazione di Porta Nuova alla spicciolata. Erano a salutarli tutti i componenti la Direzione della « Società Reali Marinai in congedo » con bandiera, ed una grazioso rappresentanza femminile. Essi apparivano lieti e sorridenti: l'idea di andare alla guerra, di rivedere il mare dopo un anno di lontananza, li rendeva felici. Portavano tutti sul petto le medaglie-ricordo loro offerte recentemente dalla Società.

Saliti in un vagone di terza, col loro nostromo e il capo cannoniere Ricchiardi, i marinai si affacciarono agli sportelli, lanciando a Torino un triplice urrà, che si ripetè, più caloroso ancora, tra gli applausi dei presenti, quando il treno partì.

Il gen. Fara ad una bambina

La bambina Carolina dei marchesi Reisner-Kollmann, d'anni 12, mandò dei versi da lei fatti al maggior generale Fara e questi rispose con la seguente bella cartolina:

Tripoli, 22 gennaio 1912.

Cara piccina,

Grazie dei tuoi primi versi a me, ai miei bersaglieri dedicati. Possa tu, più grande, vantare sempre le gesta di tutti i prodi che onorano la patria in ogni ramo dello scibile umano. A te l'augurio nostro per un avvenire brillante, degno di un'anima che già così piccina denota quanto essa senta l'amore per la nostra cara Italia. Brava! — Aff.mo: F.o *maggior generale Fara*.

La costituzione di un ente per la difesa degli interessi borghigiani

Per iniziativa della « Torino Nuova », sollecitata da alcuni maggiorenti delle borgate della città, è stata indetta ieri nei locali del *Gambrinus* un'adunanza intesa alla costituzione di un Comitato provvisorio avente per fine la creazione di un ente che abbia azione di tutela, all'infuori di qualsiasi influenza di partito o di classe, degli interessi delle regioni periferiche. Fra gli intervenuti — che erano una trentina — erano pure l'on. Casalini ed il consigliere comunale cav. Bosso. Sull'opportunità della creazione del nuovo sodalizio tutti i presenti si pronunziarono favorevolmente. Il cav. Bosso condizionò il suo appoggio a varie considerazioni, e cioè alla necessità di limitare e disciplinare, per così dire, i « desiderata » dei singoli borghi, e un prsatutto di coordinarli in modo che possano essere appoggiati i più equi e che rispondono a legittimi interessi pubblici. L'on. Casalini riconobbe l'utilità del nuovo sodalizio e l'opportunità di dargli vita all'infuori di ogni preconcetto politico. Rilevò che la prima questione che si impone allo studio dell'ente è quello dell'allargamento della cinta daziaria; questione che interessa appunto in sommo grado le regioni periferiche. Gli adunati nominarono quindi un Comitato provvisorio a cui fu dato il mandato di preparare lo statuto sociale e di tracciare il programma che deve informare l'azione del sodalizio.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Nulla di veramente notevole durante la giornata di sabato. Un migliaio di scioperanti aderenti al Sindacato si è raccolto sotto la tettoia delle Mostre temporanee al Valentino. All'assemblea, meno numerosa degli altri giorni, forse perchè si sapeva che non vi sarebbero state comunicazioni importanti, parlarono brevemente Boschetti, Banderali, Vannini ed altri, dopo di che il comizio si sciolse.

***

Il Sindacato Unico Metallurgico — il quale ha ora la sua sede in via Maria Vittoria, 34 bis — ha inviato al Consorzio delle fabbriche d'automobili questa breve lettera:

« Stante il prolungarsi della attuale vertenza e, data la « serrata », preghiamo codesto spettabile Consorzio a voler liquidare il conto totale a tutti quegli operai i quali intendono svincolarsi da ogni impegno ed allontanarsi da Torino ».

Il premio del Prefetto ed altri doni per la "Mecca,,

La caratteristica festa della « Mecca », che l'Associazione della Stampa Subalpina sta organizzando, per la sera del 12 corrente, al Teatro Regio, con lo scopo di aiutare le famiglie dei richiamati torinesi, è destinata ad un successo veramente grandioso, per eleganza di folla e per pittoresca varietà di maschere.

Come è noto, il Municipio ha assegnato un premio: un altro ne ha oggi offerto il Prefetto, senatore nobile Vittorelli, che ha inviato un grazioso porta-biglietti in argento.

E, del resto, una gara di offerte. L'Associazione della Stampa ha, infatti, ricevuto dalla Ditta Talmone un ricco « trionfo », in argento, che costituirà un premio speciale; dalla Ditta Gancia, due casse di « Champagne »; dalla Ditta Venchi, due bellissime bomboniere; dalla Ditta Bachi, un'artistica sveglia; altre due bomboniere dalla Ditta Moriondo e Gariglio; due casse di « Champagne » dalla Ditta Cora; una cassa di spumante dalla Casa Calissano. E non saranno questi gli ultimi doni.

La prenotazione dei palchi può già farsi al Regio, fin d'ora, e sarà bene non attendere l'ultimo momento, poichè il veglione più « chic » del Carnevale ha quest'anno una speciale attrattiva, che fa aumentare tutte le richieste di posti.

Nell'Oasi

E' questo il titolo del veglione tripolino a pro delle famiglie dei richiamati che avrà luogo sabato 10 febbraio al teatro Carignano, e che promette di riuscire degno del benefico scopo che si propone. Ricchi premi sono stati inviati da S. M. la Regina madre (un servizio da tavola in argento, destinato alla comitiva più geniale e rumorosa), dalla principessa Laetitia, dal Duca di Genova, dal sindaco, ecc. Della Giuria faranno parte Dina Galli, Amerigo Guasti, Giacomo Gresso, Arturo Calleri, Carlo Bini.

Aviatori cinesi

Decisamente i figli del Celeste Impero vogliono modernizzarsi. Non bastava aver sacrificato il codino e aver proclamata la Repubblica: bisognava fare qualcosa di più serio ancora che potesse épater tutta quanta la Cina: volare.

L'esempio è dato ai loro compatrioti da due cinesini intelligentissimi e studiosi: l'ingegnere Zyaloc e Lamson Ziau, i quali all'aerodromo di Wiener Neustadt hanno cominciato i loro esperimenti d'aviazione sotto la guida di Illner. I due giovani cinesi si sono lasciati cogliere da un'istantanea che la *Stampa Sportiva* pubblica nel suo ultimo numero interessantissimo e vario.

L'abbonamento alla simpatica rivista costa, come è noto, cinque lire all'anno.

Partenze

E' partito per Roma il senatore Bettini.

Giocatori d'azzardo sorpresi in un Circolo

La Questura, informata che nei locali del « Circolo Buon Umore », in via Pietro Micca, N. 15, avvenivano, nelle piccole ore della notte, delle sedute di giuochi di azzardo, affidò ai funzionari della Sezione Dora l'incarico di fare un sopraluogo.

L'ordine del Questore fu eseguito l'altra notte. Funzionari e guardie entrarono nel Circolo, verso le 3, e vi sorpresero nove persone, sedute attorno al tappeto verde. Esse vennero dichiarate in contravvenzione. I funzionari sequestrarono inoltre L. 178, undici mazzi di carte ed alcuni oggetti destinati al giuoco.

Sul fatto abbiamo avuto i seguenti altri particolari.

Il commissario della sezione, cav. De Sarro, a cui era noto da alcuni mesi che nel Circolo si giuocava d'azzardo, invitò il presidente, che è un professionista nella nostra città, a provvedere diffidandolo in caso contrario di agire in conformità di legge. La diffida non avendo avuto effetto il commissario incaricò il delegato avv. Di Palma di eseguire una sorpresa.

Per ben due volte il funzionario tentò di effettuare l'incarico avuto, ma non gli fu possibile penetrare nella sede del Circolo sita al terzo piano della casa e composta di tre camere. L'altra notte finalmente avendo il custode lasciato momentaneamente l'uscio aperto, funzionario ed agenti che erano appostati sul pianerottolo, riuscirono ad irrompere nelle sale ove sorpresero i giuocatori in funzione. Essi, come abbiamo detto, furono dichiarati in contravvenzione.

Il fuoco in uno scaffale

Nel negozio di commestibili di Adele Cipriano, in via Madama Cristina n. 1, per causa ignota si appiccò il fuoco ad uno scaffale. Il portinaio ed alcuni inquilini, accortisi dell'incendio, ne diedero avviso ai pompieri ed essi stessi intanto si adoperarono per lo spegnimento, che avvenne rapidamente. I pompieri lo condussero poi a termine con breve lavoro. Il danno non superò le 200 lire.

Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali e quelle di pubblica sicurezza.

Borseggiato al Teatro Vittorio

Il prof. Cesare Vincenzo Scolaro, direttore dell'Istituto Barberis, si trovava dinanzi allo sportello dei biglietti nell'atrio del teatro Vittorio, quando fu derubato da un ladro ignoto, che senza dubbio dovette agire con la massima destrezza, d'un orologio d'oro, d'una catena d'oro e d'un ciondolo con brillanti: il tutto del valore complessivo di 900 lire.

Egli si recò più tardi alla Questura, dove non ebbe altra consolazione che quella di sporgere denuncia del fatto. Dichiarò poi di non essersi affatto accorto del momento del furto e di non avere indicazione alcuna sul ladro.

Un contadino vittima di una rapina

L'altra sera, verso le ore 20, nelle vicinanze del Tiro a Segno, al Martinetto, il vecchio contadino Tagliotti Costantino, di anni 69, mentre si avviava alla sua abitazione, in via Cottolengo, N. 54, fu fermato da due sconosciuti, i quali lo depredarono di L. 11, di cui era in possesso.

Gli amanti della roba altrui

Il falegname Musso Ernesto, con bottega e laboratorio in via Tiziano, angolo corso Massimo d'Azeglio, denunziò che ignoti penetrarono nei locali anzidetti e rubarono una bicicletta, anche alcune serrature ed utensili.

— Pure di una bicicletta, momentaneamente abbandonata nel cortile della sua abitazione, in via Madama Cristina, N. 78, fu derubato il signor Gal Giovanni.

Cade dagli ammezzati nel cortile

La modista Ruggero Giuseppina, di anni 22, abitante negli ammezzati della casa N. 29 di via Lagrange, sporgendosi dalla ringhiera di un balconcino, verso il cortile, perdette l'equilibrio e precipitò sul selciato, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Accompagnata dai vicini alla sua abitazione, venne medicata dal suo medico particolare, che la giudicò guaribile in giorni otto.

2500 lire rubate ad un droghiere in tram

Il signor Lorenzo Derriard, droghiere a Courmayeur, giunse a Torino per affari. Nel pomeriggio di ieri fece, fra le altre, una corsa sopra una tranvia della linea dei Viali. A un tratto, mentre stava seduto nell'interno della vettura, si accorse che la tasca del panciotto era tagliata da un colpo di rasoio, e da essa mancava un portafogli contenente 2500 lire.

Egli non seppe dire nè quando, nè come fu così abilmente borseggiato, e dovette accontentarsi di denunciare il furto in Questura.

Infortunio

Il ragazzo Degiorgis Pietro, di anni 14, addetto alla Fabbrica di cioccolato della S. A. Unica e Perrone, in via Cottolengo, N. 1, mentre attendeva al lavoro, cadde sopra un braciere, riportando una scottatura all'avambraccio destro. Ricoverato dal medico di guardia, al Municipio, venne medicato e giudicato guaribile in giorni otto.

Stato Civile di Torino

3 febbraio 1912.

NASCITE 17: cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Arnaudo Ambrogio con Martino Maria — Bianco Girolamo con Rocca Maria vedova Barberis — Bonfante Luigi con Fresia Margherita — Bosso Roberto con Ghione Rosa — Cornaglia Bernardo con Grasso Teresa — Dansero Giuseppe con Facta Domenica — Forgnone Edmondo con Mosselli Teresa — Lazzero Giuseppe con Guglielminotti Felicina — Massaglia Giuseppe con Gramaglia Caterina — Milesi Domenico con Moriondo Lucia — Rocchiatti Annibale con Serafino Carlotta — Rossaro Pietro con Rolando Maria — Cartari Giuseppe con Albisatti Maddalena.

MORTI: Cattaneo Emilia n. Bertagna, di anni 81, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via Bellezia, 27.

Salaverano Domenico, id. 17, di Torino, calderaio, corso Vercelli, 27.

Gariboldo Teresa (ved.) n. Rodino, id. 79, di Vercelli, casalinga, via Roma, 19.

Rossi Luigi fu Carlo, id. 79, di Alba, pensionato, via Gioberti, 8.

Burdino Clemente, id. 46, di Luserna San Giovanni, scalpellino, via Bertola, 5.

Migliasso Francesco, id. 57, di Isolabella, portinaio, via San Tommaso, 26.

Gabutti Margherita (ved.) n. Gottero, id. 69, di Dronero, portinaia, via Buniva, 10.

Dondalini Maria (ved.) n. Sama, id. 82, di Ravenna, casalinga, via Canova, 14.

Osella Francesco, id. 59, di Rocca Canavese, professore di liceo, via Nizza, 7.

Costante Pietro, id. 44, di Torino, manovale.

Fornelli suor Giovanna, id. 28, di Nola, relig.

Beltramo Caterina n. Rossi, id. 66, di Torino.

Toppino Elisabetta (ved.) n. Basso, id. 84, di Baldissero d'Alba, casalinga.

Alfero Giuseppina n. Mantello, id. 28, di Castelletto Monforte, casalinga.

Migliotti Teresa, id. 30, di Scopello, cuoca.

Ferrara Domenica, id. 53, di Cassine, casal.

Arnaudo Caterina, id. 24, di Torino, casal.

Ferrero Pasqualino, id. 23, di Momberceili.

Sandri Bartolomeo Giacomo, id. 69, di Torino.

Zanon Laura vedova Ferrari-Bravo, id. 71, di Padova, casalinga.

Tosco Michele, id. 88, di Torino, portalettere.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Rosa Michele, contadino, con Rosso Angela, cameriera — Mighetto Ugolino, con Bradde Ludovica — Castagno Cesare, meccanico, con Avena Maria — Rebola Italo, impiegato, con Musso Ida — Giacomotti Giuseppe, calzolaio, con Corsi Adelina, sarta — Cerutti Osvaldo, contadino, con Coppa Luigia, artoiana — Marinoni Raffaele, meccanico, con Agagliati Margherita, vedova Mincaglia, cucitrice — Gingliani Pietro, pensionato, con Bergamasco al Massimo, stiratrice — Sola Giovanni, meccanico, con Michelotti Rosa — Serra Luigi, elettricista, con Mandorio Fiorentina, sarta — Cattaneo Giuseppe, guardia scelta di città, con Masserelli Angela, vedova Rabiglia — Figliomo Onorato, cuoco, con Pozzonone Rosina, operaia — Paradiso Adolfo, magazziniere, con Lebbe Maria, ombrellaia — Rosso de Giovanni, impagliatore, con Bonino Anna, impagliatrice — Martino Giovanni, meccanico, con Bonino Margherita, cameriera — Montaldo Giuseppe, lattoniere, con Romini Rosa, vedova Casale, tintrice — Ufferavile Giacomo, manovale, con Megliette Luigia, operaia — Massaroo Felice, pensionato, con Bessio Giovanna, vedova Balao — Giovanni Domenico, viaggiatore, con Barotta Teresa, vedova Paruzza — Prone Giacomo, negoziante, con Bianco Teresa — Lupano Giovanni, falegname, con Rubini Adelaide, cameriera — Astudi Gaetano, cantiniere, dell'ordine, con Giachino Luigia — Maggi Giovanni, commerciante, Provenzale Anna, sarta — Zanino Vincenzo, addetto al Municipio, con Masetta Caterina, operaia — Bordignoni Fulvo, meccanico, con Pastasso Angela, sellatrice — Odarda Andrea, industriale, con Pessaro Rita — Braggio Francesco, falegname, con Cullino Clara, sarta — Braglia Telesforo, elettricista, con Garino Antonia, sarta — Leone Ferdinando, meccanico, con Carnisio Michelina, operaia — Camagni Francesco, capocontabile, con Negrone Domenica — San Martino Giovanni, commerciante, con Novarino Filomena — Vallino Filippo, benestante, con Boccassini Maria — Sparis Angelo, impiegato, con Vaglio Maria — Sacchetti Giuseppe, elettricista, con Salvai Teresa, operaia — Ferraris Giuseppe, tessitore, con Quirino Enrichetta, sarta — Brunelli Vittorio, commesso postale, con Colombero Francesca, impiegata — Cantini Alessandro, geometra, con Malacarne Teresa — Viglieca Paolo, industriale, con Taverna Caterina, vedova Basiliano — Sanvenero Giulio, laureando ingegneria, con Capello Natalina — Carsana Giovanni, fabbro, con Compasso Luigia — Bruno Ferdinando, caffettiere, con Falcanco Angela, cameriera — Magnone Giuseppe, conciatore, con Bosino Emma, vedova Gagliardi — Casale Bernardo, calzolaio, con Scarsella e Scarsella Geltrude Maria, vedova Franco — Ferro Ettore, impiegato, con Peretti Emilia, negoziante — Marchese Giuseppe, manovale, con Riano Armida, cucitrice — Guarnone Paolo, calzolaio, con Sagliotti Maria, sarta — Repetto Giovanni, guardia civica, con Quarleri Rosa — Tardini Michele, muratore, con Dusso Vittoria, contadina — Andreanis Gian Luigi, meccanico, con Rosso Anna, lingeriera — Leardi Giovanni, acquaiolo, con Monterosso Carmen Clotilde, cuoitrice — Spadino Clemente, coltivatore, con Domario Gioconda — Mauro Maurizio, con Sigot Giuliana — Bonin Ettore, parrucchiere, con Rosoldo Rosa, sarta — Bogetto Eliseo, impresario, con Negro Orsola — Gavosto Andrea, meccanico, con Ferrero Antonia, sarta — Casetti Natale, carrettiere, con Destefanis Maria, operaia — Angeletto Raffaele, maresciallo, capo, con Castellani Maria — Bosio Daniele, dottore in medicina, con Pollicano Concetta, vedova Kind — De Gennaro Roberto, capitano regio esercito, con Pariore Angela — Facino Vittorio, brigadiere carabinieri, con Ruvej Maria, possidente — Cerutti Giuseppe, caporale di fanteria, con Nepote Teresa, sarta — Lacquet Pietro, impiegato, con Martinotti Virginia Maddalena, impiegata — Camilli Ottavio, calzolaio, con Scalambro Enrichetta, cameriera — Bergis Antonio, cervadore, con Zanardi Elvira, stiratrice — Conti Alessio, infermiere, con Demaria Felicita, cameriera — Morassi Perdio, impiegato, con Formica Rosa, negoziante — Avetta Alessandro, magnaio, con Rigoletto Giovanna, vedova Bodo, tessitrice — Carbonal Gino, ufficiale regio esercito, con Barberis Paolina — Pucci Alberto, pensionato, con Cavallero Eugenia, ricamatrice — Spinacolo Michele, ex-agente di Pubblica Sicurezza, con Bonicchio Caterina — Scandra Davide, autista, con Perera Caterina — Monterosso Giuseppe, pensionato, con Dellatorre Margherita — Sandri Arnaldo, negoziante, con Gallo Elena — Le Piccolo Giovanni, parrucchiere, con Testoni Letizia, sarta — Valle Giuseppe, cantoniere comunale, con Camino Teresa, sarta — Varetto Angelo, falegname, con Mosaggia Maria, domestica — Castagnone Pietro, guardia scelta di città, con Diligenti Olga — Barra Guido, cavalleriano, con Andriatti Maria — Chiandussi Carlo, operaio, con Brunatto Maria — Bovardo Bartolomeo, mosaicista, con Peretti Teresa, pettinatrice — Musso Giuseppe, fucinatore, con Nichia Domenica, tessitrice — Andero Pietro, addetto all'Arsenale, con Brandolino Giovanna, operaia — Mercandino Giulio, commerciante, con Quaglia Adele, vedova Bruno — Scaloughe Bartolomeo, tornaciaio, con Montaldo Annunziata, fornaciaia — Cintolesi Alberto, capitano del genio, con Zanghin Caterina — Guarino Umberto, cappellaio, con Bruschelli Ernesta, sarta — Sola Luigi, legatore di libri, con Franchino Agostina, cucitrice — Beuscono Antonio, elettrotecnico, con Angiriano Giuseppa, cameriera — Cavaliere Lorenzo, guardia di città, con Pasquale Maria, tessitrice — Alberto Ferraccio, battoniere, con Accorsero Luisa, ricamatrice — Petrine Giuseppe, falegname, con Oberlino Maria, sarta — Rocca Giacomo, conduttore di automobili, con Arabeto Marta, stiratrice — Chiaro Antonio, lattoniere, con Berabino Maria — Abrate Luigi, industriale, con Fiammengo Innocenza, sarta — Angero Cesare, farmacista, con Carpinelle Francesca.

Arti e Scienze

Una nuova edizione di "Mefistofele,, "en matinée,, al Teatro Regio

Un bellissimo teatro alla matinée di ieri, al Regio, in ispecial modo in platea e nelle gallerie, affollate, e nei primi ordini di poltrone e nei posti numerati, anch'essi al completo, o già di lì.

Ed il favore, con cui il pubblico accoglie queste rappresentazioni a prezzi ribassati, dovrebbe essere un altro tra gli indici preziosi per quei ritocchi nell'andamento del nostro massimo teatro, che assolutamente si impongono, se non vogliamo assistere ad una lenta, e forse anche non lenta, rovina.

Il *Mefistofele* raccolse buona messe di applausi, per quanto l'esecuzione, colla sostituzione di artisti come il De Angelis, la Benapiata-Ban e il Polverosi, sia stata un po' a scartamento ridotto, come i prezzi.

Sarebbe nondimeno ingiustizia il non segnalare la buona interpretazione data all'opera del Boito dall'orchestra, colorita ed attenta sotto la direzione del maestro sostituto Gennaro Papi, mentre sulla scena il nuovo basso, signor Riccori, riuscì a farsi replicatamente applaudire per una voce abbastanza potente — se non squillante e piena come quella del suo predecessore, — e per la pronuncia chiara e corretta.. Ma quale incertezza in lui ad allargare certi tempi! In alcuni momenti l'orchestra si trovò fin se stessa a disagio. E di tale mancanza di fusione l'esecuzione si risentì in più di un punto.

Col Riccori, il pubblico doveva giudicare la Del Pinto e il tenore Rolondi. E la prima, andata in scena quasi senza prove, ed ancora scossa da grave e recente sventura domestica, riescì a mietere particolari e significativi applausi, specialmente per la commozione e per il sentimento che essa seppe infondere nel personaggio di Margherita durante il quarto atto.

E con la Del Pinto, che rivelò un senso d'arte, cui vorremmo in tutto uguale la voce, — per quanto anch'essa non priva di qualità, — piacque il Rolondi, che in tanta scarsità di tenori può vantare una voce di buon timbro e intonazione sicura. Ma questa voce male si fonde con quella della donna in una delle gemme dello spartito del Boito: nel duetto: « lontano, lontano », e non sa sottomettersi ad essa: ed è peccato, come sono spiacevoli certe tendenze ad una mellifluità, poco di buona lega.

La Galvazzi fu, come sempre, una lodevole Elena, — e l'insieme dello spettacolo soddisfece il numeroso pubblico.

Per questa sera, lunedì, ancora *Mefistofele* in serata popolare.

La "Münchener Madrigal Vereinigung,, al Liceo musicale

La Società torinese di musica da camera, solerte sempre nelle migliori manifestazioni, che abbiano vero valore d'arte, ha preparato per stasera, nella solita sala del Liceo Musicale, un'esecuzione, che si annunzia sotto gli auspici più certi e chiunque si compiace di musica per canto.

La « Münchener Madrigal Vereinigung », composta di tre soprani, di tre contralti, di due tenori, di un baritono e di un basso, eseguirà stasera un programma che per quantità di nomi illustri e per novità di lavori sarà una vera delizia dello spirito.

Basti dire che insieme a maestri ignoti, o male noti del '500, come Michael Praetorius, Ludwig Senfl, Guillaume Costeley, Passereau, Giovanni Gastoldi e Orazio Vecchi compaiono - degli arcaici - Pierluigi da Palestrina, Mozart, Schumann, e dei moderni Brenner e Brahms.

Il concerto comincierà alle ore 21, ed è facile prevedere un successo, dato il *flair*, che sempre rivela la Società torinese di musica da camera nelle sue scelte.

Una novità al Carignano

Virgilio Talli affretta le attese delle novità della sua breve « stagione » al Carignano. Stasera ne appare sulle scene la quarta, una commedia di Romain Coolus, intitolata *I cosiritti dell'amore*.

Teatro Alfieri

Lo spettacolo di stasera è dato in onore di Amelia Romagnoli. Per quest'occasione si rappresenterà *La dame de chez Maxime* di Feydeau.

Le "dizioni,, di Ofelia Mazzoni

L'esordio delle nuove « dizioni » di Ofelia Mazzoni fu ieri, nel salone dell'Istituto Margherita, assai felice. Il programma era, come fu accennato, interamente dedicato alla lirica d'annunziana, che per le sue espressioni plastiche offre all'arte della dicitrice argomento a singolari ed efficaci illustrazioni.

Fra le liriche « dette » in questa prima riunione, l'uditorio seguì con particolare interesse, e accolse coi maggiori applausi l'*Otre*, la *Canzone pei marinai morti in Cina* e la *Morte del cervo*. L'arte di Ofelia Mazzoni apparve in esse in tutta la sua bella e sicura energia: sia come interpretazione intima poetica, sia come esteriore colorito fonico. Specialmente efficace essa si mostrò nella *Morte del cervo*, brano di poesia d'annunziana così veemente e scultorio nelle sue frasi, ne' suoi epiteti, nella sua forza descrittiva.

La prossima audizione ci offrirà alcune poesie del Carducci e altre del Pascoli: programma attraente, di cui daremo altra volta i particolari.

Inventa un paracadute e si sfracella con esso precipitando dalla torre Eiffel

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Il sarto Francesco Reichelt, volendo esperimentare un abito-paracadute, confezionato in tela, destinato agli aviatori, si è lanciato dalla piattaforma della torre Eiffel, è caduto ed è rimasto ucciso sul colpo.

Egli aveva già eseguito degli esperimenti riusciti, lasciando cadere nel vuoto un « mannequin » dall'alto di qualche casa. Oggi ha scavalcato la ringhiera della piattaforma della torre e s'è lanciato nel vuoto. L'apparecchio, che doveva aprirsi dietro l'azione d'una cordicella tirata dall'inventore, non si è aperto e le persone presenti hanno allora assistito alla caduta rapida ed terribile del Reichelt, che era precipitato al suolo uccidendosi e sprofondando per quindici centimetri nel suolo. Egli aveva la colonna vertebrale e le gambe spezzate e gravi contusioni alla vita. Reichelt era suddito austriaco ed era celibe.

Il racconto di un testimone

Ecco alcuni particolari dati da un testimone oculare, il quale ha assistito al disgraziato esperimento Reichelt:

« Erano le 7 del mattino di oggi. Ci eravamo dati convegno in parecchi dinanzi alla torre Eiffel. La temperatura era glaciale: due gradi sotto zero. La brezza era abbastanza forte e da qualcuno si pensava che ciò avrebbe potuto nuocere al successo dell'esperimento. Un servizio d'ordine importantissimo è stato organizzato. L'attesa si è prolungata molto tempo nella bruma e nel freddo: a poco a poco cominciava a giungere la gente. Nella folla si notano parecchi aviatori areonauti: finalmente ecco Reichelt che si presenta. E' un uomo giovane, svelto, di modi recisi. Indossa una specie di abito kaki analogo a quello degli aviatori, soltanto un po' più voluminoso. Il petto sembra corazzato come da un piastrone da maestro di scherma. Sulle spalle le ali dell'apparecchio, ripiegate, formano una leggera prominenza. L'insieme dell'apparecchio non è spiacevole alla vista, non è pesante, nove chilogrammi appena e non imbarazza i movimenti. Il signor Reichelt fa notare agli astanti come i suoi gesti siano liberi, poi dà le sue istruzioni con voce calmissima; fa porre delle corde e disporre degli agenti per impedire che la folla invada il piccolo spazio dove ha intenzione di scendere; poi vuole entrare nella torre, ma gli impiegati di servizio non hanno ancora ricevuto alcun avviso dalla Direzione ed è necessario un lieve indugio.

La trepida attesa

« Nell'attesa, mentre gli apparecchi fotografici, cinematografici, funzionano, qualcuno chiede qualche spiegazione sull'apparecchio. Il Reichelt le dà di buon grado; la superficie è di 32 metri e 50; diametro di 6,50; la sospensione di 8 metri. Poi l'inventore seguita nel dare spiegazioni su spiegazioni tecniche, ma qualche scettico presenta obbiezioni che Reichelt non tenta nemmeno di confutare; egli si contenta di sorridere e dice: « Tra poco vedrete come i miei 72 chilogrammi ed io daremo una smentita alle vostre obbiezioni ». Finalmente Reichelt può avere un « lasciapassare » ufficiale e sale alla torre seguito soltanto da due o tre amici. Reichelt sale l'interminabile scala dopo avere stretto la mano ad un agente di servizio ed avere gridato a tutti gli astanti: « Arrivederci ben presto! ». La folla si impazienta per il freddo ed è piena di malumore: non si ha fiducia nel risultato dell'esperimento, ma si pensa che l'apparecchio sarà prima provato con un fantoccio e si scherza. Finalmente alla prima piattaforma Reichelt si ferma e lascia cadere un pezzo di giornale: il vento è calmo e la carta cade quasi verticalmente.

Il salto mortale

Ad un tratto si fa un grande silenzio. Reichelt sale sopra un tavolo così che egli supera di tutta la statura la balaustrata della piattaforma. Poi gli amici cercano di fare funzionare l'apparecchio: si riscontra che per spiegare le ali occorrono non venti secondi come diceva l'inventore, ma un buon minuto. Qualcuno osserva che è troppo, perchè l'apparecchio possa servire ad un aviatore che cade. Si vuole persuadere Reichelt a desistere dal suo esperimento, ma Reichelt si dimostra ostinatissimo. Ad un tratto l'inventore spicca un salto, si lancia nel vuoto e cade. Gli occhi di tutta la folla ansiosa sono fissi su di lui; si pensa che il suo abito paracadute si abbia a spiegare, invece no; le ali che dovrebbero spiegarsi pendono inerti alle sue spalle. Reichelt non è più che una massa che precipita verso il suolo. Da tutti i petti scoppia un grido di terrore: si sente un rumore sordo, poi più nulla. Reichelt è caduto esanime. Gli spettatori più vicini si affrettano verso il corpo immobile; non si trova altro che un cadavere con la fronte insanguinata, gli occhi aperti, spalancati. Un medico presente tenta di apportargli qualche soccorso, ma invano; il cuore non batte più. Il cadavere viene portato via in un automobile.

Nonostante questa terribile disgrazia, vi è un aviatore, Camillo Guillaume, il quale ha annunziato che ha intenzione di fare tra qualche settimana, a Juvisy, un esperimento analogo a bordo di un monoplano Blériot. Guillaume ha intenzione di salire a 300 metri, poi fermare il motore, saltare dal suo aeroplano e lasciarsi cadere sostenuto da un paracadute.

Guillaume si dice sicuro del successo. Se un inventore volesse ricominciare il tentativo di Reichelt sulla torre Eiffel certamente le Autorità proibirebbero l'esperimento, ma a bordo di un monoplano il Guillaume non dipende che da se stesso. Il tentativo avrà certamente luogo, ma dopo il tragico accidente di oggi si dubita assai sopra un felice risultato.

Il referendum sulle casse di assicurazione in Isvizzera

Bellinzona, 4, notte.

Oggi il popolo svizzero si è pronunciato sopra una legge sociale di grandissima importanza già approvata dalle Camere federali la primavera scorsa. Si tratta della legge di assicurazione contro le malattie e gli infortuni, due istituzioni ben diverse anche per la loro organizzazione, ma che il Consiglio federale volle unire in un unico progetto credendo di favorirne l'accettazione presso il popolo.

Il primo istituto, e cioè l'assicurazione contro le malattie, non ha avversari dichiarati; la Confederazione si limita a stabilire dei sussidi rilevanti per tutti gli assicurati volontari presso Casse e Società di M. S., che cadranno per ciò sotto il controllo delle Autorità superiori. E' lasciata soltanto la facoltà ai Cantoni di rendere obbligatoria, per tutte le classi cittadine o per una parte di esse, l'assicurazione. Il progetto va specialmente in favore delle popolazioni di montagna, per le quali le spese di medico e di farmacia sono gravose.

Il secondo istituto fu aspramente combattuto per un principio che ha qualche analogia colla guerra mossa in Italia al monopolio delle assicurazioni sulla vita. Anche l'istituto svizzero, difatti, di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni professionali e facoltativa per gli infortuni non professionali, crea un monopolio federale con una Cassa nazionale con sede a Lucerna, amministrata da un Consiglio di 40 membri, parte dei quali scelti fra le varie categorie di assicurati, ma sotto il diretto controllo dello Stato. La Confederazione concorre con propri sussidi alle spese d'amministrazione e ad alleggerire i premi per gli assicurati con un totale di 3,103,500 franchi; le indennità sono portate all'80 0/0 sul salario per l'incapacità temporanea al lavoro, al 70 0/0 la rendita sul guadagno annuale per l'invalidità ed al 60 0/0 quella per gli eredi in caso di morte dell'assicurato.

In complesso i vantaggi per tutte le classi di cittadini, tenute all'obbligazione facoltativa ed obbligatoria sono molto sensibili. Da notare che i premi d'assicurazione per i rischi professionali sono completamente a carico dei padroni.

L'opposizione molto violenta, inscenata da pochi uomini politici dei partiti di destra e del Centro, e seguita dalle Camere di commercio e da molti industriali (compreso, naturalmente le Compagnie d'assicurazione), si basava sulla libera concorrenza, soppressa dal monopolio, e combatteva come un pericolo l'allargarsi della burocrazia federale grave di conseguenze e per le sorti dell'istituto e per le spese dello Stato.

La Confederazione per entrambi gli istituti si carica di una spesa di 7,900,000 franchi all'anno.

Eccovi ora l'esito del voto: 283,500 sì; 235,900 no. La partecipazione dei cittadini al voto fu piuttosto debole. La maggioranza definitiva sarà di circa 45,000. A Berna città: 9404 sì, 1187 no. Furono i Cantoni di Zurigo, Berna, Soletta che determinarono l'accettazione. La Svizzera francese diede voto negativo a fortissima maggioranza.

Lo stato d'assedio a Lisbona prolungato

Berlino, 4, sera.

Mandano da Lisbona all'« Agenzia Fournier »:

« La Camera ed il Senato hanno definitivamente adottato ieri il progetto governativo, che deferisce ai Tribunali militari gli individui arrestati, durante gli ultimi avvenimenti di sciopero. Il medesimo progetto di legge prolunga lo stato d'assedio per una durata di trenta giorni. Si annunzia che il Congresso si riunirà quanto prima per deliberare intorno alla propria chiusura ».

La convocazione della Dieta istriana sospesa

Pola, 4, sera.

La Conferenza tenuta a Trieste, auspice il luogotenente Hohenlohe, fra deputati italiani e slavi non essendo approdata a verun risultato positivo, la convocazione della Dieta istriana non potrà più avvenire sino alla prossima riapertura del Parlamento.

Due morti e tre feriti per lo scoppio di uno "shrapnel,,

Kiew, 4, notte.

Durante alcune esercitazioni al campo di Trieste uno « shrapnel » è esploso improvvisamente. Vi sono due morti e tre feriti.

Un'alta onorificenza bulgara al march. Malaspina capo della Missione italiana in Bulgaria

Sofia, 4, notte.

Il Re conferì al marchese Malaspina, capo della Missione italiana venuta ad assistere alle feste per la maggiore età del principe Boris, la croce dell'Ordine di Sant'Alessandro. La Missione italiana visitò la chiesa monumentale di Sant'Alessandro, la cui costruzione non è ancora terminata.

L'aviatore capitano Le Maguet è morto

Versailles, 4, notte.

Il capitano aviatore Le Maguet è stato trasportato in un'automobile dell'ambulanza all'ospedale di Versailles ieri sera, alle 23,30, ove appena arrivato spirò.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 8: 736,27; ore 15: 735,21; ore 21: 735,01.

Stato atmosferico. — Ore 8: sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 0,6 Minima — 3,0

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 4,3

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 5,3

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 3,4

5 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 43; tramonta alle ore 17, minuti 42.

Giorno della luna 18.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Mefistofele*, di A. Boito. — Prezzi popolari.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiana, Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Il millionario assassino*, operetta in tre atti, musica di Leo Ascher — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 20,45: *I cosiritti dell'amore*, commedia; *Chi non prova non crede*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parigi. — Ore 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *La Dame de Chez Maxim*, commedia in tre atti, di Giorgio Feydeau — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e giovani) — Ore 20,45: *Tentazioni* — Ore 22,45: *Nel pendio* — Ore 22,45: *Il sosia*. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Dôe gòtse d'aqua*, scherzo comico. — *La trincea d'ij Strunghi*, quadri della guerra d'Africa, di Mario Leoni — *Un rimedio per le done*, commedia — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandiosi spettacoli di varietà. — Ingresso L. 1. — Celebre cantante: Baronessa Rolinda. — Mabenne, illusionista mondiale. — Les Gramatos, acrobate femminile. — Schenkler, coi suoi 35 topi. — Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti. Giorni festivi, matinée, ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 13 e 21 pubblico.

Il giorno 5 gennaio u. s. in Buenos-Ayres spegnevasi

Bartolomeo Saroglia

di anni 42

La moglie, la madre, i fratelli, le sorelle, la cognata, i cognati RAGAZZI e DELBOSCO, i nipoti addoloratissimi ne danno il triste annuncio. (A

Martedì 6 corr., ore 10, nella chiesa Gran Madre di Dio (Borgo Po) verrà celebrata una messa in suffragio del defunto.

Il presente comunicato serve per invito e per ringraziamento a quanti vorranno presenziare alla mesta funzione.

ULTIME NOTIZIE

Preoccupazioni a Costantinopoli per una eventuale avanzata dell'Austria a Novi Bazar

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 4, notte.

La «Reichspost» riceve da Costantinopoli una corrispondenza molto sintomatica soprattutto dato il carattere del giornale. Ve la riferisco per intero:

«Che in Albania e in Macedonia siano imminenti nuovi torbidi non vi è dubbio alcuno; e perciò gli avvenimenti dell'alta Albania e del sangiaccato di Novi Bazar attirano la nostra attenzione. Il Governo turco, nell'occasione della pace coi Malissori, aveva fatto molte promesse, ma finora non le ha mantenute. Ogni giorno giungono alla Porta telegrammi, i quali parlano di grandi bisogni della popolazione ed esprimono il desiderio che anche gli abitanti di Costantinopoli possano provare la fame come la sentono ora i Malissori. La situazione in Albania è dunque inquietante. Sono stati inviati due impiegati nell'alta Albania coll'incarico di aprire alcune scuole, ma essi non hanno migliorato la situazione. Gli albanesi ritornano di nuovo alle loro domande di autonomia. I loro deputati hanno abbandonato il partito del Comitato, poichè non sperano più nulla da esso e costituiscono ora una propria Associazione per la difesa degli interessi del loro paese. Il Governo ha fatto di nuovo alcune promesse come quella della costruzione di strade ferrate, apertura di scuole, ecc.; ma contemporaneamente li ha invitati a non tenere il Congresso degli Stati albanesi a Kossovo. Le tribù mussulmane della regione di Vibra hanno poco tempo fa domandato al Governo che siano loro restituite le armi o sia tolta l'imposta sulle pecore o che gli abitanti della regione non siano obbligati a prestare servizio militare che in Rumelia. Nell'Albania meridionale fioriscono di nuovo le bande composte di dieci o dodici uomini che attraversano tutto il vilayet uccidendo, saccheggiando, bruciando. Nessun commerciante può più essere sicuro delle strade, nessun contadino potrà portare il suo bestiame ai mercati. Tutto ristagna, mentre le Autorità assistono inerti a questi fatti. Nei futuri avvenimenti, nell'angolo nord-ovest dei Balcani, il Regno del Montenegro avrà una parte molto importante. Non è per nessuno un segreto che il Montenegro ha avuto sempre una mano in tutte le rivolte albanesi. L'Austria ha concesso al Montenegro, che ha sempre bisogno di denaro, un prestito di quattro milioni di corone per la costruzione di case e per la fondazione di una Banca ipotecaria e nel nuovo trattato commerciale, ora concluso, ha concesso al bestiame montenegrino di essere importato nel territorio di Cattaro libero da ogni dogana, una concessione questa assolutamente straordinaria se si pensi quanto siano rigidi i confini della Monarchia contro l'importazione di ogni carne straniera.

«Questo mutamento dei rapporti fra Austria e Montenegro sono seguiti a Costantinopoli con preoccupazione. In generale vi è l'opinione che l'Austria colle sue dimostrazioni di amicizia verso il Montenegro abbia voluto assicurarsi la sua approvazione per l'occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar. Che l'Austria fra breve tempo inizierà l'avanzata nel Sangiaccato si crede in modo sicuro a Costantinopoli. Si discute ancora molto, in rapporto a questo fatto, dell'ordine emanato dal governatore della Dalmazia, secondo cui gli intraprenditori occupati nelle miniere del Montenegro possono estendere le loro ricerche anche in territorio austriaco. Anche le relazioni fra Sofia e Cettigne vanno sempre facendosi più cordiali. Re Nicola del Montenegro spera di divenire lo suocero del principe ereditario bulgaro Boris. Il principe ereditario montenegrino, Danilo, accompagnato dall'inviato montenegrino a Costantinopoli, è già giunto a Sofia per presentare allo Zar Ferdinando gli auguri di Re Nicola. Lo Zar Ferdinando vuole rendere la sua dinastia assolutamente slava e perciò come sposa del principe Boris può essere scelta solo una principessa russa o montenegrina. La principessa Vera di Montenegro conta quattro anni di più del principe Boris, ed è ritenuta molto intelligente. A Belgrado come a Costantinopoli non si è molto contenti di questo tentativo di avvicinamento bulgaro-montenegrino.

In questi tentativi di riavvicinamento bulgaro-montenegrino si vedono già i due Stati allearsi contro la Turchia e la Serbia. Le relazioni tra Belgrado e Cettigne non sono molto buone, anzi negli ultimi tempi si sono intorbidate a causa del Vescovato di Priseren. Questo Vescovato, sottoposto al patriarcato ecumenico, è considerato dai serbi come un posto destinato ad essere occupato da un vescovo di nazionalità serba. Invece alcune settimane fa fu eletto a questa sede il vescovo montenegrino Dosic. Ciò ha irritato molto i serbi che invece avrebbero molto volentieri veduto a quel posto un parente del loro Re.

L'inviato serbo a Costantinopoli si sforza ora di impedire la conferma della nomina da parte della Sublime Porta.

I sindacalisti italiani e il Governo svizzero

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 4, notte.

E' stata in questi giorni varie volte affermata e smentita la notizia della espulsione di un gruppo di sindacalisti italiani dal Canton Ticino, ove avevano provocato manifestazioni antiitaliane. La verità è che, in seguito al mal contento provocato da queste manifestazioni nel popolo ticinese, il procuratore generale della Confederazione di Berna ha fatto informare, per il tramite delle Autorità ticinesi, i principali istigatori di queste assemblee di protesta contro l'Italia tenutesi in diverse località ticinesi, che si esponevano ad essere espulsi dal territorio svizzero se continuavano nel sistema adottato. E' stato d'altronde constatato dalle Autorità svizzere che questi individui avevano già subito delle condanne nel Regno d'Italia.

La malattia di Aehrenthal
Sulla eventuale successione

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La salute del ministro degli esteri conte di Aehrenthal non accenna a notevoli miglioramenti.

E' sintomatico il fatto che nei bollettini, che sono di tanto in tanto pubblicati, in generale si dice sempre che lo stato soggettivo dell'ammalato è soddisfacente, ma non si parla quasi mai dello stato obbiettivo sul quale i medici curanti mantengono il massimo riserbo. Come già vi ho detto, il diplomatico austriaco soffre di leucemia. Pare che la sua infermità sia in uno stato molto avanzato e presenti notevoli complicazioni, cosicchè il suo stato desta apprensioni. Attualmente il ministro è ancora a Vienna, dove è sottoposto ad una quotidiana osservazione medica. Si è iniziata, secondo quanto mi si dice, la cura coi raggi Röntgen. Nelle attuali condizioni si ritiene in generale che sia escluso un ritorno del conte di Aehrenthal alla direzione attiva del Ministero degli esteri. Purtroppo il diplomatico deve cedere di fronte al male inesorabile. Come ho detto, attualmente il conte Aehrenthal rimane titolare del suo dicastero. L'Imperatore non ha accettato le sue dimissioni e gli ha concesso un lungo congedo illimitato perchè possa curare la sua salute. Nei circoli medici ed in quelli diplomatici si afferma che il conte Aehrenthal non uscirà più da questo suo stato di riposo. Per il momento non è stato scelto il suo successore. Può darsi che tra qualche settimana però la situazione del ministro degli esteri venga chiarita e risolta. Tra i candidati al posto del ministro degli esteri e come successori di Aehrenthal si fanno diversi nomi. Ho detto che si parla del conte Szeczen, ambasciatore a Parigi, ma pare che questo diplomatico non voglia assolutamente saperne di lasciare il suo posto per assumere la direzione degli affari esteri della Monarchia. Anche l'ambasciatore a Costantinopoli margravio Pallavicini sembra aver rifiutato le offerte che gli sono state fatte. Ora invece si fa il nome del conte Burian, attualmente ministro comune austro-ungarico delle finanze. Egli è il più quotato. In qualche circolo si fa il nome del conte Berthold, attualmente ambasciatore a Pietroburgo, che sarebbe raccomandato da Aehrenthal. Si fa pure il nome del conte Merey, ambasciatore a Roma presso il Re d'Italia.

Per un più intimo contatto tra la stampa tedesca e quella italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 4, notte.

Un giornale pangermanista di Berlino consigliava giorni or sono il Governo di usare una parte dei fondi segreti per rendere propizi i giornali italiani. Quasi contemporaneamente, un giornale conservatore proclamava la necessità di organizzare un perfetto servizio di informazioni tra la Germania e l'Italia per influire favorevolmente sulla pubblica opinione dei due paesi. Non ho rilevato la prima proposta, malgrado essa non possa offendere nessun giornalista italiano, tanto era pazza e sfacciata. Ho appoggiato invece la seconda, che sembra degna di attenzione. Ora, un altro giornale pangermanista, la *Deutsche Tages Zeitung*, torna sull'argomento, cominciando a difendere il buon nome della stampa italiana. Essa scrive:

«I giornalisti italiani sono al servizio di pubbliche patriottiche idee, come quelli tedeschi. Per influire favorevolmente sulla stampa italiana sarebbe necessario: 1° che il Governo tedesco incaricasse l'agenzia *Wolff* di trasmettere all'Italia un po' più abbondantemente, più prudentemente e più saggiamente, i commenti della stampa tedesca e far comprendere che esistono giornali tedeschi all'infuori di quelli borsistici ed ufficiosi; 2° che il Governo tedesco ed i suoi organi direttivi non rifiutassero ai giornalisti italiani quelle gentilezze che si usano nella vita abituale verso le persone che non sono *lucche* e che non hanno rubato cucchiai d'argento nè li vogliono rubare; 3° che il Governo tedesco conceda finalmente una diminuzione di spese, come fanno le altre nazioni, per i telegrammi giornalistici internazionali; 4° che il Governo tedesco s'interessasse più seriamente di quanto faccia per l'esecuzione di una linea telefonica Berlino-Roma».

Il giornale, dopo aver enunciate queste proposte, conclude dicendo che è necessario adoperarsi in questo senso e battere il ferro mentre è ancora caldo.

Tali proposte si possono discutere ed esse sono l'indice di ciò che vi ho segnalato ogni giorno della nuova fase in cui è entrata la pubblica opinione tedesca in favore dell'Italia. «Battere il ferro prima che si raffreddi», vorrebbe significare nell'altro che cogliere il momento dei dissapori italo-francesi per avvicinare sempre più l'Italia alla Germania. Per quanto riguarda i corrispondenti italiani a Berlino, questi naturalmente smentiscono di avere dirette relazioni col Governo tedesco e con i suoi organi, perchè intendono di mantenere la più completa libertà d'apprezzamento. Sarebbe tuttavia necessario che la burocrazia tedesca fosse verso di loro meno severa ed agevolasse maggiormente il compimento del loro servizio. Cito ad esempio il caso del biglietto permanente alla tribuna giornalistica al Reichstag, il quale viene in generale negato ai giornalisti italiani. Sotto questo riguardo, ha pienamente ragione il giornale, invocando maggiori agevolazioni da parte del Governo tedesco.

Serie difficoltà
per rimettere a galla il sottomarino A 3

Londra, 4, notte.

Lo scafo del sottomarino affondato nelle acque di Spithead non si è potuto ancora sollevare. I lavori di salvataggio furono sospesi di nuovo per la violenza del mare, della neve e per la fitta nebbia. A questo riguardo si renderà sempre più difficile la rimessa a galla dell'«A 3», perchè esso sta affondando man mano, nella sabbia. Si calcola quindi che non potrà venire sollevato se non entro una o due settimane. Nulla è stato ancora deciso per l'inchiesta ufficiale sul disastro. Nei circoli navali però si crede che l'inchiesta non assumerà la forma di una corte marziale a carico del comandante dell'*Hazard*.

I grandi onori resi dalla Corte bulgara al Diadoko

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La «Neue Wiener Tagblatt» ha da Atene: «Il principe ereditario di Grecia Costantino è stato ricevuto a Sofia con straordinari onori. Re Ferdinando ha messo a disposizione del Principe greco il suo treno speciale dal confine bulgaro fino a Sofia. I direttori delle ferrovie bulgare avevano inviato un treno speciale per prendere il Principe. Si vede in questi particolari riguardi usati verso il Principe una conferma delle voci che corrono da parecchio tempo di una avvenuta intesa tra la Grecia e la Bulgaria. Il principe Costantino nel suo viaggio di ritorno da Sofia ad Atene non passerà per Costantinopoli, perchè si vuole evitare qualsiasi manifestazione che possa spiacere alla Turchia. Così il suo viaggio da Atene a Sofia è avvenuto colla massima segretezza ed il pubblico e la stampa di Costantinopoli non avevano notizia dell'imminente arrivo del Principe; anzi gli stessi giornali di Atene furono avvertiti del viaggio del Principe solo quando egli era già imbarcato al Pireo».

I 27 turchi a Tunisi

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 4, notte.

Il piroscafo l'*Ile de Tunis* è giunto questa mattina alle 8 nel porto con a bordo la missione della *Mezzaluna Rossa*. Un servizio d'ordine rigorosissimo composto di tutte le forze di polizia disponibili, di due battaglioni di zuavi, di due squadre di cacciatori di Africa allontanavano dal *quai* una folla compatta di indigeni venuti per accogliere la missione. Soltanto alcuni giornalisti furono autorizzati ad avvicinarsi alla banchina del porto. Emin bey, interrogato, è stato riservatissimo nelle sue dichiarazioni: — Noi siamo stati — egli disse — trattati da prigionieri di guerra, ma il contegno delle autorità italiane fu cordialissimo; al nostro sbarco a Cagliari siamo stati condotti ad una caserma di carabinieri, dove subimmo un esame professionale particolareggiatissimo.

— La popolazione vi è sembrata ostile?

— Non potrei dirlo perchè non ci siamo trovati a contatto con essa. Non appena giunti sbarcammo tra una duplice fila di carabinieri; alla partenza, il porto era quasi deserto.

I membri della missione della *Mezzaluna Rossa* non scenderanno a Tunisi per evitare complicazioni, che potrebbero essere create da una dimostrazione della popolazione indigena. E' probabile che rigorose misure saranno pure prese a Sfax dove la missione scenderà per raggiungere di là le linee turche.

Scambio di cortesie anglo-russe
per il viaggio dei parlamentari inglesi a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

La luna di miele anglo-russa sembra procedere a gonfie vele.

Il corrispondente dell'*Observer* da Pietroburgo manda delle interessanti impressioni sulla visita dei parlamentari inglesi in Russia. Egli dice che la visita ha assunto il carattere di un avvenimento storico. Tutto l'interesse pubblico a Pietroburgo si è concentrato, nel corso dell'intera settimana, sopra gli ospiti inglesi. «Ciò — scrive il corrispondente — mostra fino a qual punto le due nazioni si siano riavvicinate, e giova riavvicinarle anche più. L'ospitalità tradizionale del popolo russo si è moltiplicata per accogliere con la massima cordialità i visitatori, i quali vennero festeggiati come amici di antica data. Per i parlamentari inglesi la settimana testè chiusa fu tutta una serie di trionfi».

Il corrispondente nota che la visita ha anche grande portata politica. «In verità — scrive egli — questo suo aspetto è stato universalmente riconosciuto non solo in Inghilterra ed in Russia, ma anche da quelle nazioni che si digrignano i denti per uno spettacolo di una così fraterna unione tra due Potenze per tanto tempo rivali.

«Fra tutti i discorsi tenuti durante i festeggiamenti, i due più interessanti furono quelli pronunciati dal generale russo Rohrberg, un veterano della guerra di Crimea, e dal generale inglese Bethune. Il generale russo esaltò il valore del soldato inglese, dicendo di averlo conosciuto ed ammirato quando si trovò a combattere sui campi di Crimea. Il generale Bethune, replicando, dichiarò che, se si verificasse ancora una campagna in cui fossero coinvolte le armi inglesi e russe, il più vivo desiderio degli inglesi sarebbe di combattere a fianco a fianco coi soldati dello Czar contro i comuni nemici. Questa dichiarazione — conclude il corrispondente — sollevò un entusiasmo indescrivibile, il quale segnò il culmine dei festeggiamenti anglo-russi.

«La comitiva parlamentare lasciò Pietroburgo, recandosi a Mosca».

I negoziati franco-spagnuoli per la questione Marocchina

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, notte.

Il ministro degli affari esteri, Garcia Prieto, intervistato dal nuovo giornale *Tribuna*, ha fatto le importanti dichiarazioni seguenti: «I negoziati franco-spagnuoli traversano attualmente un periodo di tranquillità. L'ambasciatore Geoffroy è stato chiamato a Parigi per ricevere istruzioni dal nuovo Governo. Posso dirvi che il Governo spagnuolo nelle trattative con la Francia si conforma strettamente al trattato del 1904. Abbiamo due zone di influenza su cui debbono svolgersi i negoziati, e sono la nord e la sud, indipendentemente da ciò che era già nostro da lungo tempo, vale a dire i possessi spagnuoli in Africa. La questione dei compensi è da trattarsi ulteriormente. Ma tanto nei colloqui passati quanto nei futuri, la Spagna deve assicurarsi in prima linea dei compensi. Ciò che dobbiamo conoscere anzitutto è la regione su cui dobbiamo esercitare la nostra influenza, giacchè, finchè non conosceremo il suo valore, è impossibile parlare di compensi. Ho sottoposto agli ambasciatori inglese e francese la questione nei termini che vi espongo: questo è stato accettato; discutiamo ora le basi di organizzazione nella nostra zona marocchina».

Re Manuel e don Miguel preparerebbero il piano della riscossa monarchica

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, notte.

Da Badajoz a Madrid ho viaggiato in compagnia di un'alta personalità, la quale mi ha pregato di rispettare il suo incognito, ma non mi ha chiesto di essere altrettanto riservato sulla nostra conversazione. Vi telegrafo le sue principali dichiarazioni: «Al momento in cui lasciavo Lisbona per Badajoz apprendevo l'intervista tra Manuel e Miguel. Ho buone ragioni per non mettere in dubbio questa informazione, ma essa è erronea sopra lo scopo dell'intervista. Manuel e Miguel si sono incontrati non già per suggellare un patto concluso da lungo tempo, ma per trattare di un prossimo tentativo della Monarchia contro la Repubblica portoghese. Non appena saranno cessate le pioggie, le strade e le vie del Portogallo saranno più praticabili. Questo tentativo monarchico allora avrà luogo e sarà l'ultima convulsione della Monarchia. Per il momento la tranquillità materiale è ristabilita, grazie alle energiche misure del Governo. La dittatura militare continuerà fino a che gli individui arrestati saranno sottoposti a giudizio. Essi saranno inviati per la maggior parte all'isola Timor.

Ieri si è proceduto a nuovi e numerosi arresti. Tra le persone arrestate vi citerò Albuquerque, autore del libro *Il marchese di Bakal*, la cui vendita fu proibita dal Governo monarchico. Albuquerque venne da Hendaye, dove ha soggiornato una grande parte dell'anno.

Alla chiesa italiana Loreto aveva avuto luogo ieri la Messa per l'anniversario della morte di re Carlos e del Principe Ereditario. I monarchici si sono astenuti dal parteciparvi per timore di essere arrestati. So che nella serata il ministro d'Inghilterra ebbe un importante colloquio col presidente del Consiglio sulla situazione economica e finanziaria. Potete pronosticare — continuò il mio interlocutore — grandi sommosse se il Governo mette in esecuzione il suo progetto di fare procedere all'arresto di Machado de Santos De Pimentel ed altri che furono le colonne della rivoluzione. Essi vengono accusati di avere progettato un colpo di stato con lo scioglimento del Parlamento».

Terminando, il mio compagno di viaggio mi ha dichiarato che le lotte intestine che dividono la popolazione portoghese si sono talmente aggravate, che non è dubbio, entro un termine non lontano, un intervento straniero. *(Journal).*

Una bomba che scoppia tra le mani d'una attrice americana uccidendola

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Il «Daily Chronicle» ha da New York: «La nota attrice Hesn Taylir è stata uccisa ieri nel suo appartamento in seguito all'esplosione di una bomba. L'esplosione è avvenuta in circostanze assai misteriose. Pare che poco tempo prima un fattorino abbia suonato alla porta dell'appartamento. La signora Taylir sarebbe andata ad aprirgli ritirando un pacco; con il pacco in mano sarebbe tornata nel suo salotto, dove si trovava in quel momento un suo conoscente, il signor Dickinson, andato a visitarla. L'attrice esclamò: «Qualcuno mi ha mandato un regalo!» e cominciò a svolgere il pacco: dapprima ne tolse la carta che l'avvolgeva: vi trovò una scatola di cartone: allora tentò di togliere il coperchio, ma in quell'istante la scatola le scoppiò tra le mani. Essa conteneva una bomba le cui scheggie si sparsero intorno. La povera signora Taylir venne colpita in cinquanta punti diversi restando orribilmente sfigurata. Essa morì all'istante. L'esplosione fece accorrere il portinaio della casa, che vista la terribile scena chiamò la Polizia. Gli agenti arrestarono subito il signor Dickinson. L'arrestato dichiarò di non sapere assolutamente nulla, ma ammise di avere litigato con l'attrice rifiutandosi però di confessarne le ragioni. Il Dickinson venne trattenuto dalla Polizia, ma non si ha alcun indizio del fattorino che avrebbe recapitato il pacco.

Svaghi e tristezze invernali a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Londra è stessa gelata. Da 17 anni non si ricordano giornate così fredde come quelle di ieri e di oggi. Il termometro è sceso fino a 17 gradi Farenhait, sotto zero. Una certa quantità di neve è caduta e si indugia sui tetti della metropoli, in luogo di sciogliersi quasi subito, come avviene normalmente nelle rade nevicate londinesi. I meteorologici prevedono che questa ondata di freddo, come la chiamano qui, si manterrà per parecchi giorni ancora. Migliaia e migliaia di londinesi ne approfittano dandosi convegno su tutti gli stagni e serbatoi di Londra e dei dintorni, i quali brulicano di pattinatori in straordinari costumi svizzeri. Anche il principe di Galles, nel parco di Buckingam, e il re Manuel a Richmond, sono usciti ad esercitarsi sul ghiaccio. La mania per tutti gli *sport* ha trovato ora uno sfogo insperato nel pattinaggio. Vi è un numero enorme di persone che in questi giorni vivono si può dire sui pattini e che benedicono il rigore improvviso dell'inverno attuale.

Naturalmente nessuno di essi pensa che la povera gente di Eeast End, nel frattempo, sta battendo i denti non senza contare che il carbone quest'anno, con la minaccia dello sciopero nelle miniere, è aumentato di prezzo.

Le dita di Kubelik
assicurate per un milione e 175 mila lire
Il primo infortunio

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 4, notte.

Il famoso violinista Kubelik ha delle dita che costano molto care. Egli ad ogni buon fine le ha assicurate tutte e dieci presso la Compagnia assicuratrice «Lloyd», per la rispettabile somma di un milione e 175 mila lire. Il Kubelik era occupato nella prosaica operazione di pulirsi le unghie con un temperino, quando la lama scivolò sotto una delle unghie producendo al relativo dito una ferita che impedirà al grande artista di toccare il violino per varie settimane. In seguito all'accidente, un concerto che Kubelik avrebbe dovuto dare oggi a Chicago, dovette essere rinviato a tempo indeterminato, ed il denaro dei biglietti già acquistati dovette venire restituito. Inoltre tutta una serie di altri concerti venne sospeso.

Kubelik però fin tanto che il suo dito guarisce, avrà la consolazione di ricevere dalla Compagnia assicuratrice delle sue mani, un decimo della assicurazione totale, vale a dire 117 mila e 500 franchi.

Ciò che si sa e si dice a Tripoli della partenza di Caneva
Il posto nemico a 6 km. da Gargaresch

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 2, ore 22.

Stasera, alle 9, il generale Caneva si è imbarcato per l'Italia sul vapore Città di Cagliari, *delle ferrovie dello Stato. La notizia della partenza non era stata divulgata che oggi, ad ora tarda, cosicchè i soli ufficiali superiori ed i giornalisti si trovavano alla banchina ad ossequiare il governatore. Il generale Caneva si imbarcò dal nuovo pontile in costruzione, ad oriente del Castello. Erano presenti i generali Frugoni, De Chaurand, Salsa, Gastaldelli, Fara, Gigli, Nasalli-Rocca, Rocchi, Rainaldi, con una pleiade di altri ufficiali. Il generale Caneva si accommiatò sorridendo dai generali e dagli ufficiali superiori, che gli fecero riverenti e cordiali saluti, mentre la lancia a vapore, in cui era disceso, partiva veloce per le acque raggianti di riflessi verso la grande nave buia, che aspettava presso l'imboccatura del porto.*

Sebbene le cure del governatorato e la condotta della guerra siano state molto gravi, si esclude negli alti ambienti militari che il generale Caneva parta per ragioni di salute. Neanche solo in breve licenza di riposo. Si assicura che la partenza è dovuta ad altri motivi di servizio e si attende il ritorno del generalissimo tra una quindicina di giorni.

Quali siano questi motivi di servizio, che hanno determinato il viaggio, qui nessuno conosce con sicurezza. Le funzioni di governatore sono state delegate temporaneamente per interim, con odierno decreto del generale Caneva, al generale Frugoni, il quale però rimane al comando del Corpo d'armata e non si stabilirà al Castello.

Calma completa su tutta la linea. Neanche oggi il nemico ha dato segni di vita. Giovedì, dalla ridotta 2 di Gargaresch, con potenti cannocchiali della batteria Desumi, fu possibile assistere al lento sorgere di una vera ridotta con tre baracche di legno simili alle nostre, nettamente visibili. Qualcuno credeva anche di vedere salire le piazzuole dell'artiglieria: la cosa, però, non è stata accertata. Pare anche difficile che il nemico, se ha cannoni, voglia arrischiarli a così gravissima perdita, chiudendoli in un forte a pochi chilometri dalla nostra formidabile posizione di Gargaresch.

Ma fino a che maggiori informazioni ed osservazioni non si siano raccolte, mi pare più prudente ritenere che il nemico, trincerandosi con una forza di mezzo battaglione davanti a Gargaresch, non maturi propositi bellicosi. Più facilmente la ridotta turca è un posto di avanscoperta, che deve segnalare al nemico i nostri movimenti futuri per l'avanzata e più probabilmente è il primo esponente d'una serie di posti di polizia destinati ad impedire il passaggio degli spioni e soprattutto degli arabi, che in seguito al proclama lanciato dagli areoplani vengono ad arrendersi con le armi.

Non credo che si possa lasciare indisturbato, specialmente se questi sono i suoi fini, un posto nemico a soli sei chilometri dalle nostre ridotte; ma il giorno in cui si giudicherà opportuno sloggiare i reparti turco-arabi dalle loro trincee, converrà fare tesoro delle esperienze delle giornate precedenti, specialmente di quelle di Gargaresch, e ricordarsi che in due o tre ore migliaia e migliaia di uomini possono concentrarsi contro di noi.

Una ricognizione dei Lancieri «Firenze» partita da Ain Zara verso Bueclim, ieri ha scoperto molti cadaveri arabi caduti sotto il fuoco delle nostre artiglierie nell'attacco di Ain Zara del 28 gennaio.

GIUSEPPE BEVIONE

"Le vispe Comari di Windsor" alla Scala

Milano, 4, notte.

Le vispe comari di Windsor, opera nuovissima per la Scala, ma già rappresentata a Milano una quindicina d'anni or sono, appartiene al campo, ormai consacrato nelle stagioni della Scala, delle esumazioni.

Più recente dell'*Armida*, l'opera del Nicolai significa nella storia della musica forse molto meno, ma è, per la sua maggiore vicinanza ai nostri gusti attuali, di quella più accessibili e divertenti. Tale apparve stasera al pubblico della Scala, al quale la comprensione è stata facilitata dall'analogia di soggetto col *Falstaff* di Verdi. Certo le formule musicali di Nicolai sentono l'età, e Verdi sembra, nel suo commento alla commedia shakespeariana, giovanile e fresco al confronto del vecchio contemporaneo dei successi di Donizetti e Rossini. Tuttavia fin dall'*ouverture*, scintillante di brio e di fattura squisita, nelle susseguenti scene comiche, nell'aria della signora Fluth, nell'entrata di Falstaff, nella comica scena della cesta, nel finale, la fresca invenzione melodica, la struttura fresca e logica, la strumentazione sempre interessante, sembrano precorrere i tempi in cui l'opera fu scritta: 1847-49.

Interruzzi di applausi si ebbero subito alla *ouverture*, al duetto delle comari, al finale. Il secondo e il terzo atto, come il primo, procedono bene per fattura ed efficacia scenica. La burla del travestimento, la scena dell'osteria, ma soprattutto il finale del terzo atto, dove la musica si eleva a un contenuto denso di idee e di colore originale e vivace, ha virtù di interessare, di far passare sopra alle rughe che appaiono nella forma convenzionale di certi pezzi, nello svolgimento di talune scene e nella pesantezza della comicità. E' in complesso, un'esumazione della quale non era sentitissimo il bisogno, ma che, dato lo scopo di cultura che la Scala si propone, era giusta e doverosa, ed ha giovato e giova all'educazione del gusto ed a guidare nel giudizio sulle nuovissime opere il pubblico, fornendogli dei documenti di confronto.

L'interpretazione orchestrale e corale è stata superiore ad ogni elogio per merito del maestro Serafin. Gli elementi interpretativi sul palcoscenico erano dei migliori. La Bori è stata una deliziosissima *Fluth*; l'Armenini un *Fenton* ottimo per la voce e per il canto; bellissimo tutti gli altri.

La messa in scena, come sempre, fu lussuosa.

Cacciatorpediniera francese che s'infrange sul molo di Le Havre

(Servizio particolare della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Si ha da Le Havre che mentre il cacciatorpediniere «Sabre», che proveniva da Cherbourg, entrava nel bacino della cittadella per ripararsi dalla tempesta che imperversava, urtò contro la testa del molo riportando serie e gravi avarie. La prua è rimasta completamente contorta e molte piastre della carena, nonchè alcuni compartimenti stagni rimasero sfondati nel tremendo urto. Il cacciatorpediniere pare si debba considerare completamente perduto. Non si sa finora se vi siano vittime, nè se dopo l'urto in seguito all'invasione dell'acqua nello scafo il cacciatorpediniere sia affondato. L'impressione nei circoli marinari della capitale e specialmente al Ministero della marina è profonda per questo nuovo disastro.

Il «Sabre» è un cacciatorpediniere impostato nel 1900 e varato nel 1904. Dislocava 303 tonnellate e filava dal 28 al 30 nodi all'ora, ed era armato con un pezzo da 65 mm. e con sei da 47 mm.

Tempeste e naufragi sulle coste spagnuole

(Servizio speciale della Stampa).

Barcellona, 4, notte.

Una violenta tempesta imperversa sulle coste spagnuole. A Cadice una nave da pesca è stata sorpresa al largo dal maltempo ed è naufragata con tutto il suo equipaggio. Il veliero italiano *Giuseppina* stava per naufragare a 18 miglia al largo del capo San Vincenzo. Il vapore *Capo Sant'Antonio* è riuscito a ricondurlo nel porto di Cadice. Le due navi hanno subito danni gravissimi. Nella notte scorse le ancore dell'incrociatore *Regina reggente*, ancorata nella rada di Cadice, si sono rotte. La *Regina reggente* per poco non è naufragata, ma grazie alla prontezza dei soccorsi l'incrociatore potè essere ricondotto nell'arsenale, dove le sue avarie saranno riparate. Il brik-goletta *Anselto* è naufragato presso Algesiras. Si ignora la sorte dell'equipaggio. *(Journal).*

Forti nevicate e freddo intenso nel Veneto

Venezia, 4, notte.

Dopo alcuni giorni di freddo intensissimo, nel pomeriggio, accompagnata da un vento gelido, cadde la neve. La bufera continua violenta. La neve che turbina come fosse in alta montagna raggiunge già l'altezza di trenta centimetri. Da molti anni non si ricorda a Venezia una nevicata simile. Dalle provincie giungono notizie di abbondanti nevicate. A Belluno la neve raggiunse 50 centimetri di altezza, a Pontebba 80; molti paesi del Cadore e dell'Alta Carnia sono bloccati. Ovunque la temperatura è di parecchi gradi sotto zero. Anche a Verona la neve cadde abbondantemente, tanto che non si ricorda da anni una nevicata simile. La circolazione delle vetture è impedita per l'enorme quantità di neve accumulatasi nelle strade.

Il "Medina" con a bordo i Sovrani inglesi è giunto a Whithead

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Il *Medina* è giunto a Whithead stamattina alle 10 e si è ancorato al largo di S. Helen (Isola di Whight). La tempesta di neve ha impedito alla folla raccolta sulla riva di scorgere lo «yacht» imperiale. Il *Medina* non entrerà in porto che domattina. L'ancoraggio del *Medina* è poco distante dal punto dove è naufragato il sottomarino «A 3». La regina Alessandra, il principe di Galles e il principe di Connaught hanno lasciato Londra nel pomeriggio per recarsi a ricevere i sovrani. *(Journal).*

ULTIME DI SPORT

Sports invernali
La seconda giornata di gare a Modane

Ci telefonano da Modane, 4, notte:

Anche oggi il tempo, eccellente nel pomeriggio, e la pista ottima hanno richiamato nel campo delle gare una quantità immensa di *sportsmen* e di curiosi, che accorrevano a piedi, in sky, in slitta e in automobile.

La gara è stata aperta nella mattinata con la *Traversata delle Alpi*, in cui si distinsero otto valligiani di Bardonecchia che da questa città giunsero al campo traversando il Fréjus in piena notte e con una tormenta che, mettendo a dura prova ogni loro resistenza fisica, li ha anche ridotti in malo modo per le varie contusioni riportate. I vincitori sono: Bellet Valentino, Rox Alessio, Zantelmi Valentino, Belletti Filiberto, Cecilio Camillo, Gram Massimino, Beguis Giuseppe e Gey Giorgio.

Vinsero anche in questa gara i seguenti dello Sky-Club di Torino: fratelli Boldo, cugini Gamna e ing. Collino.

Alle 14 cominciarono le gare di *Corso di fondo sky*, percorso Km. 30. Giungono: 1.o Dugone; 2.o Moyne; 3.o Folcher.

Seguì il *Salto in sky*, ove vennero classificati a pari grado Boldo, di Torino, e Mogne, di Modane; poi Dugone in 3.o grado.

Alla *Course des dames* giunsero e furono classificate prime la signorina Cugnos e la signorina Dugone.

Poi si passò alla *Gara dei Bobs*.

Bobs di 1.a categoria: Giunsero: 1.a Equipe de La-Praz; 2.a Equipe Colombo, di Torino; 3.a Equipe di St-Michel; 4.a Equipe Rolandi, di Torino.

Bobs di 2.a categoria: 1.a Equipe Peleaux; 2.a Equipe Pellas; 3.a Equipe Sirtau.

I matches di Parigi

Parigi, 4, notte.

Malgrado il freddo intenso di 10 gradi sotto zero, questa sera quasi quattromila persone si sono trovate riunite a S. Ouen sul terreno della Foot-ball Association per assistere all'incontro Parigi-Londra. Fin dal principio gli inglesi dominarono e segnarono 2 *goals* uno dopo l'altro.

Alla fine del primo tempo i londinesi avevano 3 *goals* al loro attivo e i parigini uno.

Durante la seconda metà della partita il giuoco si mantenne uguale e ognuno dei due campi segnò un *goal*. Anche finalmente la vittoria rimase ai londinesi con 4 *goals* a 2.

Del Foot-ball rugby; il match più interessante è stato quello fra il Racing Club di Francia e lo Sporting Club universitario di Francia.

Il terreno era coperto di gelo e ciò non permise ai match di svolgersi regolarmente, sicchè gli universitari, sebbene favoriti, furono battuti. Gli altri matches di campionato furono rinviati a causa del gelo.

Le corse al Velodromo d'Inverno

Parigi, 4, notte.

La riunione domenicale al velodromo di Inverno presentava un grande interesse. Infatti dopo 7 mesi di riposo, l'ex campione del mondo, Friol, ricompariva sulla pista ciclistica. Gli *sportsmen* ritenevano che il riposo prolungato gli avrebbe nociuto: invece Friol ha mostrato oggi di essere nella miglior forma che mai, e sempre superiore agli altri campioni francesi ed europei.

Egli veniva opposto al campione di Francia, Hourlier, e all'ex dilettante Schilles. Egli ha vinto indiscutibilmente due gare su tre, e nella 3ª gara giunse secondo dopo Hourlier.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (90)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Repentinamente un indicibile terrore la fermò. Mazzarino aveva detto:

— Così come è rotolata la testa di Carlo I, re d'Inghilterra, sul patibolo eretto a Londra da Cromwell!

Rimase un attimo pietrificata; poscia si rizzò davanti al primo ministro e gli gridò incredulamente:

— No, no ... Non è vero! Voi mentite!

— Mentire io? Un cardinale!... Ah, mia cara, voi non riflettete: sarebbe un cattivo esempio per i poveri peccatori!

— Ma chi vi ha recato questa tragica notizia?

— Un corriere che mi è giunto la notte scorsa dall'Inghilterra.

— Ah, il disgraziato, il disgraziato! — gemè Anna d'Austria.

Ed accasciata dalla verità che le si imponeva, ella si inabissò nella poltrona.

— Un vento di rivolta — proseguì Mazzarino in tono piagnucoloso — soffia su tutte le nazioni! E quando una rivoluzione sconvolge il cervello dei popoli non si può mai prevedere che cosa accadrà delle teste dei re ed anche delle regine!

Anna d'Austria rialzò vivacemente la fronte.

— Vorreste farmi supporre che il popolo di Francia oserebbe attentare alla mia vita e a quella di mio figlio?

— Eh, chi lo sa, mia cara, chi lo sa!

La regina reggente si levò in tutta la sua alta figura e, con un gesto maestoso, disse:

— Signor cardinale, ignoro se le vostre insinuazioni abbiano lo scopo di condurmi a un compromesso con i rivoltosi, ma sappiate che io non patteggerei mai con costoro, anche se la mia coscienza avesse a soffrirne; e che i principî e i diritti della regalità, le glorie, le tradizioni, la fede, l'onore dei nostri re che io ho ricevuto e di cui debbo trasmettere l'eredità sono per me così santi e sacri, alle quali non verrò mai meno a prezzo della mia vita e di quella di mio figlio!

— Di nostro figlio! — rettificò Mazzarino.

Anna d'Austria lasciò ricadere le braccia che aveva distese come per prendere Dio a testimone del suo giuramento; poi retrocedendo d'un passo e coprendosi il volto con le mani disse:

— Ah! Perchè evocate il ricordo d'un passato il cui rimorso mi uccide di giorno in giorno!

Il cardinale si alzò a sua volta, andò verso la regina, le prese le mani, le ritenne fra le sue e disse con una voce che penetrava fino nell'anima:

— Perchè, Anna, io desidero di proteggervi contro voi stessa; il vostro amore è la mia sola nobiltà, la mia sola legge, il mio solo orgoglio! Io voglio difendere mio figlio da coloro che lo circondano, mio figlio che è il mio solo avvenire, la mia sola gioia, tutta la mia vita!... Non avendo nè antenati, nè passato, nè gloria, nè diritti che mi obblighino alla vostra eroica dignità, a me è permesso di servirmi di quelle armi che a voi repugnano, di accettare tutti i compromessi, di abbassarmi a tutte le transazioni, di subire i peggiori oltraggi affinchè il destino del re e della regina d'Inghilterra non sia nè il vostro nè quello di Luigi... Agite da regina, Anna, ma lasciatemi essere il vostro cane di guardia!

Mazzarino aveva profferite queste parole con accento toccante e schietto. Anna sentì tutta la sincerità di quell'amore, tutta la grandezza di quell'abnegazione ed abbandonandosi più ciecamente che mai alla volontà di colui al quale la legavano vincoli così intimi, rispose sommessa e vinta:

— Agirò unicamente secondo i vostri consigli!

Mazzarino la fece sedere al suo fianco e riprese col suo tono consueto:

— La notte scorsa è stata per me fertile di incidenti, poichè il corriere che mi aveva recato la notizia della morte di Carlo I era appena uscito, che veniva un altro da Parigi per recarmi un progetto di trattato, in calce al quale il coadiutore de Gondy ha apposto la firma.

— Ciò è appena credibile!

— Eh, sì! Quei bravi signori del Parlamento hanno fatto le prime offerte; rispondendo loro, la vostra coscienza e la vostra dignità non saranno, dunque, offese...

— Voi avete accettato?

— Oh!... Semplicemente delle trattative. La prima conferenza si aprirà domani a Rueil, con Molé, di Mesme, e l'avvocato generale Talon, i membri più eminenti del Parlamento e fedeli servitori della causa reale.

— Ma gli altri? I faziosi, gli infedeli?

— Eccovi la risposta ad una lettera, nella quale io esprimevo questo pensiero, e che di Mesme mi ha fatto pervenire appena un'ora fa.

Il Mazzarino lesse questa epistola degna di essere tramandata alla storia:

« Poichè le cose sono a questo stato, occorre salvare lo Stato, occorre sottoscrivere la pace. In seguito alle restrizioni che oggi il Parlamento ha posto ai nostri poteri, esso non ha più misura e, forse, domani ci revocherà. Spetta a voi di dirci le condizioni che giustifichino il nostro procedere. Ci va del nostro interesse perchè se esse sono accettabili noi le sapremo far ben valere contro i faziosi; ma redigetele come vi piacerà; io le sottoscriverò tutte e dirò al primo presidente la mia opinione che è l'unico espediente per salvare il reame. Se ciò riesce avremo la pace: se siamo discordi, il male ricadrà su di noi ».

— Confessate, madama — concluse il cardinale — che questi sentimenti sono generosi.

— Una generosità che esige formali promesse! — fece amaramente Anna d'Austria.

— Eh, mia cara, fra promettere e mantenere un ministro sa porre una grande distanza! — replicò scaltramente il cardinale.

— Io speravo di tornare al Louvre in virtù del valore delle armi!

— Eh, mia cara, la guerra non si fa che per avere la pace!

— Io dubito che monsignore di Condé, che fu sempre aperto nemico della vostra politica, si voglia adattare a questi argomenti!

— Infatti, il principe è un buon generale!

— Ciò che giustifica il suo ardore e le vittorie!

— Anna — ribattè il ministro — non prendetevi pena di questo!... Sappiate che la notte scorsa è venuto da noi un amico prezioso, un ausiliario potente, temibile, contro il quale il signor di Condé si spezzerebbe se non volesse piegarsi!

— E chi è quest'amico? — s'interessò la Regina.

— L'Odio, mia cara!

— Ma non ha altro nome?

— Il conte di Saint-Ibal!

— Lui! — gridò Anna, balzando in piedi.

— Anna, mia cara! — disse il cardinale, levandosi lentamente — voi dimenticate che il conte di Saint-Ibal tenne alla portata del suo pugnale un vostro feroce nemico: il cardinale di Richelieu...

— Sì, ma...

— Che egli espiò, durante dodici anni, in una segreta della Bastiglia, questa devozione alla vostra causa...

— Ma egli ne è uscito per diventare uno dei principali fautori della Fronda!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (2)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Papà Cipriano corrugò le ciglia — segno manifesto che sentiva rimorso — digrignando i denti. E certamente egli e sua moglie avevano torto di lasciar solo il piccino per correre le taverne, con la scusa di trovarvi i colleghi.

Ma nessuno è perfetto, e quando si è lavorato tutto il giorno, deve essere ben permesso di riposarsi un poco con i compagni, aggruppati attorno ad uno di quei fiaschi panciuti che contengono il vino frizzante e generoso di Chianti; ovvero, quando il guadagno era stato abbondante, davanti ad una bottiglia di Asti spumante, lo sciampagna del mare azzurro!

— Rifà da capo, piccino, perchè alla fine non hai rallentato abbastanza. Ah, se mi avessi inteso a Tolosa!....

Il ragazzo ricominciò; ed alcuni vicini corsero a fargli cerchio formandogli un uditorio sorridente; ma non ebbe il tempo di arrivare al punto dove bisognava rallentare.

Una donna alta, con la testa di madonna, le chiome nere folte e due occhi superbi — uno dei quali, secondo l'espressione popolare, era [illegible] « al burro nero » — una comparsa, e fendeva il crocchio, dava una spinta a papà Cipriano e levava Alessandro dal parapetto. Poi con la prosopopea speciale alle persone che si sono fatte aspettare, esclamò:

— Come se oggi avessimo tempo da perdere!

— Ma, signora Amalita — balbettò timidamente Cipriano — mi sembra che sei tu... signora Amalita...

— Non c'è signora Amalita che tenga, e non devo parerti nulla.... Andiamo, in cammino! E' il nostro giorno all'albergo della Croce di Malta, e non dobbiamo lasciarci portar via il posto.

Cipriano non rispose, ed il piccolo Alessandro, dal canto suo, non ignorava che quanto più sua madre era in ritardo, più bisognava filar diritto, specie se gli incassi del giorno precedente erano stati buoni e gli autori dei suoi giorni avevano troppo discusso, la sera, sui meriti rispettivi dell'Asti e del Chianti.

La piccola compagnia si pose subito in cammino con alla testa la signora Amalita, maestosa, magnificamente ornata di falsi gioielli, nei quali dominavano il verde e il rosso, tenendo da sola la strada quanto era larga, non incomodandosi per alcuno ed ancora molto ammirata, malgrado i suoi trentasette anni.

Alessandro camminava al suo fianco ma un po' indietro per non essere schiacciato contro i muri; e levava di quando in quando gli occhi su questa madre ammirata, la quale non aveva, certamente, che il difetto di essere un po' brusca di maniere.

Cipriano costituiva la retroguardia, il meno delle salmerie; perchè, oltre al proprio mandolino, portava la chitarra italiana di sua moglie, a due registri di corde per ottenere bassi più profondi. Anche portava in tasca la colazione che dovevano sbocconcellare fra un concerto e l'altro, e sul braccio il mantello che dava ad Alessandro, ed il fichù che poneva la testa ad Amalita nelle strade dove l'ombra era troppo densa.

Giunsero così alla porta della vecchia città. Volsero una occhiata alla grande osteria che occupava il posto di qualche antico corpo di guardia, e la signora Amalita fece breve sosta vicino alla fontana dove, sul pendio della strada, erano raggruppati dei venditori. Fece delle compere che Cipriano corse a portare a casa; ed egli poi ebbe a sudare per raggiungere la moglie ed il figlio davanti al mercato, dove la signora Amalita si comperò dei garofani scarlatti, che si pose nei capelli.

Percorsa, come scorciatoia una viuzza traversale, arrivarono abbastanza presto nella parte nuova della città, nel quartiere consacrato unicamente ai forestieri, dove sorgono una infinità di alberghi che hanno la specialità di una sola facciata, con le finestre tutte rivolte al sole.

— Oh.... il portalettere!.... — disse Alessandro inquieto.

Per conoscenza essi stavano già al loro posto, davanti all'albergo della Croce di Malta, quando i fattorini uscivano dagli uffici delle poste portando in tutte le direzioni le loro biciclette risonanti di lettere, di giornali e di plichi spediti da ogni parte del mondo.

— Perdinci — rispose Amalita — tu e tuo padre, se non ci fossi io, stareste ancora regalando un concerto gratis ai vinai.

Alessandro guardò suo padre sorridendo maliziosamente; Cipriano si pose un dito sulle labbra e disse molto piano:

— Silenzio.

Non bisognava mai lasciar comprendere alla signora Amalita che, con le sue civetterie e la lentezza nell'abbigliarsi, era lei la causa continua del loro ritardo.

Per fortuna nessuna delle compagnie che facevano loro concorrenza li aveva preceduti, ed così furono accolti con un lieve mormorio di soddisfazione dal personale dell'albergo della Croce di Malta; perchè, di tutta Mentone, questo era il sito dove si apprezzava più la bella voce della signora Amalita, il sentimento musicale di Cipriano Lacausade e la precocità del prodigio Alessandro.

Avevano preludiato appena, che tutte le finestre si aprirono. E formavano veramente un grazioso spettacolo tutte quelle teste, nella freschezza dell'abbigliamento mattutino, con i colori delle stoffe chiare sotto il sole, in mezzo al verde delle palme, ai vasi fioriti, ai grandi rami delle mimose, alle alte fronde degli eucalyptus che tengono lontane le zanzare.

E nel vedere la vivacità, la giocondità amabile che regnavano su quella facciata; i discorsi da finestra a finestra; i soldi gettati allegramente al piccolo Alessandro, ogni idea di malattia fuggiva lontano. Pareva che là abitassero soltanto famiglie venute unicamente a cercare il piacere ed il sole, non la salute.

Ed una numerosa società, un po' chiassosa, era radunata sul verone: giovanotti e signorine che filavano il perfetto amore con una libertà americana; mamme che leggevano le lettere giunte loro; babbi assorti nei loro giornali.

Ma tutti tacquero ed abbandonarono momentaneamente le loro piccole occupazioni per ascoltare Alessandro, che incominciava il *Carnevale di Venezia*. Perchè in questo paese della luce e del sole, la sola musica amata, la sola musica possibile all'aria aperta sono le vecchie cose, le melodie che cullarono la nostra infanzia, e che sulle rive del Mediterraneo, sembrano come un prolungamento dell'ondeggiare carezzevole dell'onda.

Quando Alessandro ebbe terminato, una pioggia di soldi cadde da tutte le finestre. Ed il ragazzo andava a cercarli nella sabbia, trovando presto quelli che erano stati incaricati, e gli altri frugando qua e là, un po' confuso dalle grida che piovevano anch'esse dalle finestre.

— Là... là, ragazzino... alla tua destra... a sinistra, dietro di te.

E giunse così, col corpo tutto ripiegato, all'angolo destro dell'albergo, la parte più calma, più isolata, mezzo perduta in un ciuffo di eucalyptus, di mimose e di palme dattilifere.

Una vocina sottile, carezzevole, pronunciò allora, al disopra della sua testa, queste parole:

— Prendete, signore; ma poi ci canterete *Santa Lucia*, come ad Aix-les-Bains.

Nello stesso tempo una moneta da cinquanta centesimi cadde ai piedi di Alessandro.

Si rialzò prima di averla raccolta, ed avendo scorta la piccolissima fanciulla che gli parlava, sentì un'esplosione di gioia:

— La principessina!

E brandì il violino in suo onore; poi corse trionfante da papà Cipriano e da mamma Amalita, gridando che « la principessina... la principessina di Aix-les-Bains era arrivata ».

A questa novella marito e moglie si precipitarono verso la finestra, dove la fanciulla li aspettava sorridendo, l'ultima finestra del pianterreno, alta da terra un metro circa; ma prima di arrivarci l'uomo e la donna scambiarono uno sguardo di inquietudine. L'esperienza aveva loro appreso che lì prendevano stanza i malati più gravemente colpiti.

— Mamma! Mamma!... — chiamava la fanciulletta. — Mamma, i suonatori di Aix-les-Bains.

Una giovane signora, molto debole, molto magra, col volto ravvivato nondimeno dal raggio di sole che entrava nella sua camera, si sollevò alquanto dalla sedia a sdraio.

— Ebbene mia piccola Natacha — disse — se è il gentile violinista di Aix, dagli dei soldi.

— Mammina cara, gli ho gettato subito la moneta di cinquanta centesimi, che tu mi avevi data per i dolci; ma suo papà e sua mamma vengono a salutarti.

La madre si alzò completamente e si trascinò fino alla finestra, sforzandosi a sorridere, come se avesse ritrovato degli amici.

E nondimeno non esisteva fra loro altra relazione che quella di una gran dama generosa con dei poveri diavoli.

Non aveva ancora posto piede sul balcone, che la signora Amalita le fece la sua più maestosa riverenza, mentre Cipriano la salutava con un superbo, con un magnifico, con un tonante: « Signora principessa! ».

Ma questa parola era appena pronunciata che una espressione dolorosa invase il volto della giovane signora, che si pose un dito sulla bocca e disse:

— Zitto, amico mio!

Chiamò l'uomo e la donna vicino al balcone.

— Giacchè avete conservato buona memoria di me, dimenticate, vi prego, che ad Aix-les-Bains io ero principessa... Ed anche tu, piccino, dimenticalo... altrimenti mi costringerete a partire da Mentone entro quarantotto ore.

— Già, brontolò la signora Amalita battendo sulle spalle di Cipriano, tu farai sempre sciocchezze.

Cipriano si accingeva a rispondere, a giustificarsi, a dimostrare che, parola d'onore, egli non poteva indovinare... La principessa gli impose silenzio, calmò sua moglie con un gesto, poi disse:

— Credo di potere fare assegnamento su voi, amici miei... Ebbene, sappiate che io qui non sono altro che la signora De la Mothe-Ardent... De la Mothe-Ardent... un nome facile a imparare a mente.

— Bene... bene — disse Cipriano. — Bene, signora principessa De la Mothe-Ardent... Eh! no!... La signora De la Mothe-Ardent, semplicemente.

— Sì.... E adesso cantate *Santa Lucia* per mia figlia... E tu, Natacha, non lasciarti troppo eccitare dalla musica.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUA Colonia « Aspasia » straordinaria. Modo d'aria semplicissimo, L. 1.60 campione, contro mi trenta francobolli. — Sangalli, Crescenzago. 5321

AGLI Sciorsi Parigini, 22, piazza Castello. Novità umoristiche. Liquidazione giocattoli meccanici, bambole finissime. Occasioni anche per rivenditori. Breve permanenza. c 1614

EMORROIDI guarigioni senza operazione. — Scrivere « Istituto » corso Magenta, 10, Milano. 4346

GUARDAROBE, scrivania, salotti giunco e vimini nuovi vendonsi poco prezzo Magazzino legnami via Moncalieri, 27. c 5117

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LAUREATO darebbe ripetizioni studenti tecniche, ginnasio. Ritiro giovedì. — Alba, posta. c 5556

SIGNORINA diplomata dà lezioni francese, tedesco. Impegnasi anche ripetizioni intero pomeriggio. — Scrivere A. B., 19, via Passerengo. c 5002

STUDENTE Politecnico dà lezioni, ripetizioni, matematica, scienze. — Scrivere Elle, Politecnico. c 4652

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile aggiustatore meccanico, pratico costruzione stampi per decoupaggio lamiere per Stabilimento metallurgico in provincia di Torino. — Indirizzare offerte con copia certificati cassetta 1025 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5574

CERCASI da piccola famiglia donna tutto servizio, disposta imparare sotto direzione Casa. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1016 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5551

COMMESSO Studio professionista cercasi. — Indicare età, referenze, capacità. — Scrivere cassetta 1021 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5560

GIOVANE o signorina cercasi per ufficio; inutile presentarsi. — Scrivere cassetta 1023 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5592

IL Comune di San Maurizio Canavese fa ricerca di una guardia campestre. — Per informazioni occorre che gli interessati si rivolgano alla Segreteria Comunale. 5393

PREMIERE esperta cercasi per importante Ditta confezioni signora. — Scrivere cassetta 1024 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5575

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE capo sala tessitura cotoni, perfetta conoscenza telai Ruti, Jacquard, serie referenze cerca posto analogo. — Indirizzare offerte cassetta 1196 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5004

AGRICOLTORE ventottenne, studi tecnici agricoli, praticissimo, occuperebbesi agente, subagente campagna. Periodo prova; cauzione. — Scrivere cassetta 1209 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5041

CERCA impiego anche fattorino, giovane ventiduenne licenza istituto tecnico matematica, perfetta conoscenza francese, stenografia, dattilografia, poco tedesco, inglese. — Scrivere cassetta 1151 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5135

COMMESSA Panetteria, Pasticceria offresi. — Moreno, via Lagrange, 15. c 5385

CONTABILE referenze occuperebbesi subito Ditta, anche magazziniere. — Scrivere Sarol, posta. c 5103

CONTABILE corrispondente lingue estere, pratico, impiegherebbesi stabilmente seria Ditta piemontese. — Malaspina, posta, [illegible]. 5530

CONTABILE, disponendo ore libere, terrebbe piccole contabilità, impiegherebbesi seralmente. — Scrivere, Tessera 20948, fermo posta, Torino. c 5537

DISPONGO serie qualità di lavoratore, cauzione 5000, cerco impiego qualunque. — Settembri, posta. c 5114

OFFRESI capo-ufficio, esperto contabile, sicuro bilanci, lingue italiana, tedesca, francese, inglese, pratico viaggi; cauzione. — Scrivere cassetta 1015 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5298

RAGIONIERE ventiseienne, contabile importante Anonima, praticissimo contabilità, corrispondenza, bilanci, occuperebbesi anche subito presso Ditta o Società. Disposto viaggiare. Serie referenze; cauzione. — Tessera 11015, posta, Asti. c 4617

SERIO, pratico di contabilità, con ottime referenze, cerca impiego decoroso. — Scrivere cassetta 1055 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5371

SIGNORA anni 25, bella presenza, istruita, cerca posto contabile, magazziniera, commessa, guardarobiera. — Scrivere cassetta 1217 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5154

SIGNORINA dattilografa, aiuto contabile, bella calligrafia, occuperebbesi presso seria Ditta. — Posta A. Z. c 5356

STENO-DATTILOGRAFO corrispondente italiano, francese cerca posto presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1224 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5270

VENTOTTENNE serio, istruito, praticissimo agricoltura moderna, impiegherebbesi ovunque presso Ditta macchine agricole. Periodo prova; cauzione. — Scrivere cassetta 1209 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5042

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMA industria mobili provincia cerca socio sovventore 20.000, scopo raddoppiare produzione crescente clientela. Trattasi seriamente. — Scrivere cassetta 1005 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4906

AVVIATO Negozio salumeria, situato popolosa Barriera, rimettesi subito. — Rivolgersi avvocato Moretti, via Santa Chiara, 53. c 5342

CAPITALISTA offresi guadagno certo, immediato, straordinario, senza rischio. — Per schiarimenti scrivere, indicando indirizzo e rimanenza, cassetta 1185 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c [illegible]

GIOVANE tecnico arti tessili, diploma scuola estera, lungo pratica, disponendo piccolo capitale, entrerebbe socio Tessitura avviata. — Scrivere cassetta 1022 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5367

INDUSTRIA enologica derivata semplice, grandissimo utile, cerca socio 12.000; posizione splendida; affare sicurissimo; nessun rischio. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1025 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5580

OFFICINA tornerie meccanica da rimettere, parte a mora, presso Torino. — Scrivere cassetta 1181 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4657

OTTIMA occasione per persona desiderosa stabilirsi Roma. Giornale settimanale rimesso, parecchi anni vita, dovendo costituirsi forte Società, cerca soci; esclusi anonimi. Trattasi seriamente. — Casella postale 404, Roma. 5596 R

PARTENZA estero. Vendesi avviata Fabbrica mobili, macchinario elettrico, banchi, legnami, utensili, 25,000 circa. — Tessera postale 85461. c [illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PICCOLA palazzina elegante, indipendente, bella vista, mobiliata, cento metri, contornata giardino, cento metri? ... garage utilizzabile industria, Circolo, comodità tramviaria; volendo vendesi. — Ombrello, posta. c 5312

COSTRUTTORE Capitalista disposto spendere 50 mila nel presso Porta Susa garantendo 5 1/2 % netti. Costruzioni ... — Scrivere cassetta 1020 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5549

VENDESI bellissima villa con terreno cintato. — Rivolgersi Capo stazione Candiana. 5061

VENDESI per realizzazione capitali case nel centro di Torino e cascine in Piemonte di buonissimo reddito. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1021 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5545

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI Lo aprile locali mq. 275, massima parte palchettati, per uso laboratorio, magazzino. — Via San Donato, 60. c 5060

AFFITTANSI via Principe Tommaso, 11: Elegantissimo alloggio; ufficio, piano terreno rialzato, cantine sotterranei; Bottega grandissima, alloggio soprastante. c 4997

AFFITTASI grande magazzino sotterraneo, vastissimo, illuminazione elettrica. — Corso Massimo d'Azeglio, 74. c 5048

AFFITTASI 12 febbraio appartamentino mobiliato quattro camere e cucina, piano 1.o. — Via Drovetti, 28. 5306

AFFITTASI in corso Vercelli, angolo via Elvo, locali Berdera Milano, grande salone pianterreno adatto anche Cinematografo. c 5382

ALLOGGIO in palazzina 7 ambienti. — Corso Stupinigi, 30, vicino Cavalcavia. c 4763

ALLOGGIO 1.o piano sette vani, 1.o aprile. — San Quintino, 18. c 5308

APPARTAMENTI corso Regina Margherita vendonsi 9600, 10,000, 12,000 contanti e rateamente. — Ruffino, Santa Teresa, 34. c 5379

CERCASI 1.o aprile alloggio tre camere, cucina, entrata. — Scrivere, indicando località, fitto, cassetta 1216 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5108

DA affittare per ottobre 1913 e forse anche prima, in corso Vinzaglio, N. 5, vasti locali al pianterreno ad uso studio e magazzino, con ammezzati e sotterranei corrispondenti, comunicanti fra di loro con scala interna. Visibili dalle 14 alle 15 di ogni giorno feriale. c 5040

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi, Ritirerei mobilio. — Rivolgersi portinaria piazza San Carlo, 5, Torino. c 5574

PRIMO Aprile alloggio sette ambienti via Valeggio, 15, piano primo. c 4183

RILEVEREBBESI locale centrale uso ufficio, magazzino. — Offerte sollecite Palazzina Vittone, via Cocconato, 14. c 5566

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati, entrata pianoforte, piano 2.o. — Rivolgersi via Belfiore, 7, Faseglio. c 5098

PENSIONE scelta offre distinta famiglia vicinanze piazza Castello. — Robert, posta, Torino. c 5075

Annunzi vari. 7

Cent. 60 per parola — Minimo 10 parole.

ARTISTA residente Londra, eccellente posizione, distinta, agiata, distintissima famiglia, cerca signorina colta, graziosa, slanciata, musicista, piccola dote o povera, preferibile, scopo matrimonio. Serietà; respingonsi intermediari. — Scrivere: F. O., fermo in posta, San Remo. c 5572

AUTOMOBILE Fiat 12 x 15 HP., qualunque prova, vendo lire 5500. — Gola, via Villafranca, 38. 5377

B. Cicolo — Sorpreso, addolorato lettera incomprensibile, supplico indicarmi appuntamento spiegazioni equivoco, evitandomi disgrazie. Adorato Ugo. c 5340

CERCASI caldaia Cornovaglia 60/80 mq., pressione 6/8 Cg., in buonissimo stato. — Indirizzare offerte H. Carlin, Pescolezi. c 5551

COMPREREI occasione scatola compassi Richter. — Dirigersi: Ferrari, piazza Vittorio Emanuele, 35. c 5117

COMPERO pianoforte occasione, pianola usata. — Scrivere cassetta postale commerciali, Torino. 5553

COMPRO mobili eleganti per ufficio, tappezzerie. — Offerte sollecite Palazzina Vittone, via Cocconato, 14. c 5565

CORTE 18 — Da domenica sino tutto martedì ... vasti. 5469

DA vendere pressa idraulica a due pompe, con valvola di discarico, manovellismo, prezzo conveniente. — Rivolgersi Corgiat Pietro, Ciriè, presso Stazione. c 5395

FRANCOBOLLI per collezione. Compro, cambio. — Pia, via Avigliana, 14, Torino. c 4112

INDUSTRIALE con buona proprietà si sposerebbe con signorina o vedova di bella presenza, sana, ebrea di campagna. — Scrivere: Prudente, 60 31., fermo posta, Pinerolo. Ritiro il giorno 8 corrente. c 5528

LIDIA — Prego ritirare lettera; sarà contenta mie serissime intenzioni. Accetto. c 5338

MALIA non dimentica suo Leto e mille ... c 5585

MATRIMONIO. Orfana giovanissima, agiata, ricchissima posizione d'Italia, trascure parenti. — Tessera Touring 81625, posta. c 5565

PER fine stagione la Ditta F. Audiberti, via Roma, 2, mette in vendita i modelli di toelette, blouses, mantelli e cappelli a prezzi ridottissimi. c 5398

PIANOFORTE piccolo, studio, 140; affittamento ... — Via Cernaia, 32. c 5386

PIANOFORTE d'occasione da vendere. — Via Santa Chiara, 32, Torino. c 4650

POCHI giorni fallimento giudiziale maglie, calze, sciarpe, guanti. — Botero, 15. c 5211

TEATRINO marionette completo, ricchissimo assortimento accessori, vendesi prezzo convenientissimo. — Scrivere cassetta 1030 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5393

TORNIO precisione a pedale acquisto se occasione. — Tesco, Bonomino, 4. c 5471

VEDOVA quarantenne sola cerca uomo anche anziano scopo matrimonio. Non risponde anonimi. Ritiro posta entro otto giorni. — R...., Maria, fermo posta, Torino. c 5355

VEDOVO cinquantenne, negoziante, desidera relazione con vedova o nubile, libera, pari età, scopo matrimonio. — Scrivere B. 715, posta. c 5570

VENDESI case vero San Bernardo. — Scrivere cassetta 1021 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5400